ANNO XLI — TORINO, Sabato 6 Luglio 1907 — NUM. 185

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

Il riscatto delle reti telefoniche
approvato dalla Camera dei Deputati.
Le conseguenze del lodo arbitrale pel Palazzo di Giustizia in Roma.
La Camera prende le sue vacanze.

Seduta antimeridiana.
Roma, 5, mat.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 9.
Si riprende la discussione del disegno di legge

Pel riscatto delle reti telefoniche.

SAPORITO, relatore, ritiene che l'esercizio delle linee telefoniche interurbane e internazionali produca per necessaria conseguenza l'assunzione per parte dello Stato anche dell'esercizio delle linee urbane. Coll'esercizio di Stato si assicura il vantaggio degli utenti e si evita il danno della concorrenza che il telefono può fare al telegrafo. L'esperienza ferroviaria ha dimostrato che i grandi monopolii si svolgono a tutto danno dello Stato, il quale non riesce ad esercitare sovra di essi la vigilanza ed il riscontro necessario. Dimostrata così la necessità del riscatto, sostiene che sarebbe prematuro il determinare ora minutamente l'ordinamento amministrativo dei telefoni e consiglia gli oppositori ad accettare per ora quello proposto dal Governo. Espone quindi in modo particolareggiato i dati che dimostrano la convenienza finanziaria della operazione proposta, pur facendo qualche riserva sulle previsioni dell'onorevole ministro.

Conclude respingendo l'accusa di avere abbandonato il metodo della più rigida scrupolosità finanziaria (*approvazioni*).

SANTINI, presidente della Commissione, si unisce alle considerazioni del relatore, aggiungendo che il disegno di legge si raccomanda anche per ragioni morali e politiche, essendo necessario salvaguardare lo Stato contro ingorde speculazioni private ed in caso di complicazioni internazionali.

Trae occasione per raccomandare al Governo di studiare il monopolio delle assicurazioni, la cui industria frutta centinaia di milioni a speculatori stranieri (*bene!*), e prega il ministro di consentire alle telefoniste la libertà di matrimonio (*commenti*). Conclude invitando la Camera ad approvare senz'altro il disegno di legge (*approvazioni*).

TURATI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, considerando che, per quanto possano ritenersi discutibili i criteri adottati per stabilire i prezzi del riscatto delle reti telefoniche, il riscatto stesso s'impone per ragioni superiori di ordine tecnico, amministrativo e morale, e ogni ulteriore indugio si risolverebbe in un maggior danno economico e finanziario per la nazione e per lo Stato, mentre augura che l'azienda telefonica di Stato assuma e conservi nel suo sviluppo un carattere sapientemente industriale specializzato e disciolto da pastoie burocratiche, passa alla discussione degli articoli».

Senza tener conto del caso speciale e pregiudicato di Venezia, raccomanda al Governo, dovendo procedere a futuri riscatti, di premere energicamente sulle Compagnie concessionarie per ottenere buoni patti di riscatto in compenso della deficienza di impianti che l'Amministrazione ha tollerato.

Rileva che le Società fanno col riscatto un buon affare, sia perchè i loro impianti si trovano in cattive condizioni, sia perchè fino da ora realizzano tutti gli utili che avrebbero ricavato in avvenire, liberandosi da tutti i pesi corrispondenti.

L'oratore ritiene che il riscatto avrebbe dovuto fondarsi sul valore tecnico e industriale delle reti e che il Governo avrebbe dovuto, specialmente in passato, usare maggior rigore verso le Società.

Malgrado ciò, data l'oscurità della legge del 1903 e dato lo stato di fatto dipendente dagli errori del passato per cui non fu dato sperare in un assetto normale e il servizio telefonico perdurando nell'attuale sistema, l'oratore è disposto a dar voto favorevole al disegno di legge.

Rileva la necessità di dare una impronta prettamente industriale all'azienda dei telefoni, ed approva la creazione di una Direzione generale autonoma, essendo contrario alla fusione del servizio telefonico con altri servizi. Circa l'assunzione del personale della Società, invita il ministro ad assumere solo quello esistente al 31 maggio per evitare il rischio che passino allo Stato persone che fossero state impiegate all'ultimo momento. Nota pure la necessità di andar guardinghi nell'assunzione di parte del personale direttivo delle Società, cui risalgono molti degli errori e delle irregolarità del passato. Termina pregando il ministro di non pregiudicare la questione della proibizione del matrimonio alle telefoniste, e di non fissare troppo alto il limite di età per la loro ammissione.

Rilevando una frase dell'on. Nitti, l'oratore difende l'opera che egli da tempo va svolgendo, occupandosi attivamente di quei servizi pubblici, che tanta parte rappresentano dell'azione dello Stato (*vive approvazioni*).

CARCANO, ministro del tesoro, afferma che in più occasioni ha dimostrato la necessità di risolvere la questione del riscatto dei telefoni e che vi ha dedicato la sua opera di ministro. Afferma altresì che non si è mai opposto all'istituzione di una Direzione generale dei telefoni, e ringrazia anzi l'on. Turati di aver dato il suo appoggio a tale istituzione (*benissimo!*).

SCHANZER, ministro delle poste e telegrafi, dice che lo Stato ha il dovere di pagare l'acquisto dei telefoni in contanti. All'on. Turati, il quale al pari di altri oratori ha detto che il prezzo del riscatto è troppo elevato in confronto del capitale azionario delle Società, ricorda che deve tenersi conto delle passività che esse hanno. Circa la questione del permesso del matrimonio alle telefoniste non prende impegni, solo promette di studiare la grave questione. Non accetta l'ordine del giorno dell'on. Turati, però lo assicura che terrà conto delle sue osservazioni, considerazioni e raccomandazioni. Non accetta nemmeno l'ordine del giorno Nitti; accetta invece quello dell'on. Nicolini, al quale prega l'on. Battelli di associarsi.

TURATI non insiste.

Si approva l'ordine del giorno Nicolini, e quindi gli articoli del disegno di legge fino al 5.

Sull'art. 6 e sui successivi fanno osservazioni e propongono modificazioni: MORELLI-GUALTIEROTTI, MIGLIANI, SANTINI, RUBINI, FORTUNATI, ROCCO, ai quali rispondono SCHANZER e CARCANO.

Gli articoli del disegno sono quindi tutti approvati.

La seduta termina alle ore 12,15.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del vice-presidente Gorio.
La seduta comincia alle ore 14,5.

La fretta di finire è tale che le vacanze saranno anticipate di un giorno, prendendole probabilmente stasera. L'aula è affollatissima; le tribune sono popolate anche oggi di garibaldini.

Il **PRESIDENTE** comunica dispacci, coi quali si associano alle onoranze rese a Garibaldi la rappresentanza nazionale di Serbia e la città di Marsala (*approvazioni*).

Comunica poi i ringraziamenti della famiglia per la commemorazione del compianto senatore Costantino Nigra.

Interrogazioni.

POZZI, sottosegretario per la grazia e giustizia, risponde all'on. De Novellis che coloro i quali hanno superato gli esami di ufficiali giudiziari non possono essere assunti in ufficio, se non quando si rendono vacanti posti nel rispettivo distretto, essendo per legge il reclutamento di questo personale distrettuale e non nazionale. Si possono per altro affrettare le nomine agevolando i tramutamenti che vengono richiesti.

DE NOVELLIS ringrazia di questa ultima dichiarazione. Considerato poi che vi ha esuberanza in alcune regioni e deficienza di numero in altre, prega il Ministero di provvedere che sia pure in via transitoria, possano essere assunti in distretto diverso da quello nel quale ottennero l'abilitazione quegli ufficiali giudiziari che hanno da molti anni superato gli esami di abilitazione.

VALLERIS, sottosegretario per la guerra, assicura l'on. Compans che in novembre verranno presentati i provvedimenti diretti a migliorare le condizioni degli ufficiali del Corpo contabile e dei Distretti militari.

COMPANS nota che il disagio del Corpo contabile non si limita agli ufficiali subalterni, ma si estende ai superiori.

Compans, replicando poi su ciò che riguarda i Distretti militari, dice: «Io non intendevo sollevare ora la grave questione sull'opportunità o meno di addivenire alla trasformazione organica dei Distretti, oppure alla loro fusione coi Depositi reggimentali di fanteria, ma bensì intendevo richiamare frattanto tutta l'attenzione del ministro sulle disastrose condizioni morali che sono tuttora mantenute a danno degli ufficiali dei Distretti. Occorrono provvedimenti di indole legislativa, e spero che il ministro vorrà concretarli nelle vacanze, nonchè provvedimenti che si possano adottare con semplice decreto reale, e questi invece sollecitamente, onde, nell'attesa di un'opportuna legge, sia recato qualche sollievo a quegli ufficiali».

Compans ricorda la frase tipica colla quale un comandante di distretto, che lasciò da poco il servizio, era solito accogliere gli ufficiali nuovi destinati alla sua dipendenza: «Ai Distretti — egli diceva, sorridendo maliziosamente — vengono, come ella sa, a finire la loro brillante carriera tre categorie di ufficiali: gli sciancati, i cretini, i non galantuomini. A quale delle tre categorie ella appartiene?». Quella domanda improvvisata, che il colonnello faceva, in tono burlesco, con pietosa intenzione di sollevare l'animo depresso dell'ufficiale, raggiungeva generalmente l'effetto contrario!» (*Approvazioni*).

VALLERIS, sottosegretario per la guerra, risponde all'on. Compans che con recente decreto le indennità agli ufficiali comandati in servizio di ordine pubblico furono equiparate a quelle dei funzionari ed agenti di P. S.

COMPANS prende atto, raccomandando che l'equiparazione sia estesa ad ogni servizio.

FACTA, sottosegretario per l'interno, invita l'onorevole Monti-Guarnieri a precisargli i casi nei quali alcuni infermieri del Policlinico di Roma siano venuti meno al loro pietoso dovere, assicurando che il Ministero non mancherà di punirli severamente.

MONTI-GUARNIERI lamenta che nel Policlinico gli ammalati siano trattati da qualche infermiere in modo inumano, ed invoca la maggiore vigilanza e la maggiore disciplina da parte delle Autorità ospitaliere, le quali invece talvolta usano una tolleranza deplorevole (*vive approvazioni*).

FACTA assicura che senza indugio farà un'inchiesta sui fatti e provvederà (*applausi*).

CIUFFELLI, sottosegretario della pubblica istruzione, risponde all'on. Antolisei che nei recenti concorsi banditi per cattedre di scuole secondarie non furono ammesse le donne non essendovi vacanze in scuole femminili, e non poche insegnanti che hanno vinto precedenti concorsi attendono ancora d'essere chiamate in servizio.

ANTOLISEI considera illegale la distinzione tra concorrenti uomini e concorrenti donne fatta dall'onorevole ministro.

CIUFFELLI assicura che, aprendo concorsi separati per le diverse scuole, non si danneggiano, anzi si avvantaggiano le donne, e che il Consiglio di Stato approvò questo metodo.

COTTAFAVI, sottosegretario per le finanze, dichiara all'on. Bonicelli che studi si stanno facendo per vedere se sia il caso di ripristinare la dogana di Brescia.

BONICELLI dimostra la necessità di quella dogana e ne invoca la sollecita istituzione.

L'elezione di Girgenti.

Il **PRESIDENTE** mette a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni, che sono di dichiarare nulla per deficienza di età l'elezione dell'avv. Gallo a deputato del Collegio di Girgenti.

Le conclusioni della Giunta sono approvate.

A questo punto assume la presidenza il presidente Marcora.

Un progetto rinviato a novembre.

GIOLITTI propone di rimandare a novembre la discussione del disegno di legge relativo al reclutamento dell'esercito, trattandosi di argomenti assai gravi e che l'altro ramo del Parlamento non potrebbe ora forse esaurire (*vive approvazioni*).

DAL VERME, presidente della Commissione, per le ragioni esposte dal presidente del Consiglio, si associa a questa proposta, raccomandando però ai deputati di leggere e meditare attentamente la relazione di questo speciale disegno di legge, che è importantissimo per la difesa nazionale. La relazione, lavoro accuratissimo, fu presentata da oltre un mese. Confida che al riaprirsi della Camera questo sarà il primo argomento all'ordine del giorno.

GIOLITTI riconosce la grande importanza del disegno di legge, e dichiara che sarà discusso subito al riprendersi dei lavori parlamentari.

GUICCIARDINI nota che la relazione presentata non si riferisce che ad una parte del complesso argomento; raccomanda quindi che frattanto la Commissione riferisca intorno a tutto l'insieme del disegno di legge.

VIGANO', ministro della guerra, ringrazia la Commissione del lavoro che ha compiuto.

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge relativo alle

Cattedre ambulanti di agricoltura.

CIACCI raccomanda che possano essere sussidiate anche le cattedre ambulanti che non siano costituite in Consorzio.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, risponde che il disegno di legge non perturba punto l'ordinamento attuale e mira a facilitare in ogni modo l'azione delle cattedre ambulanti.

Il disegno di legge è quindi approvato.

Si discute poscia il disegno di legge per

Maggiori spese occorrenti pel Palazzo di Giustizia.

L'allegra baraonda che si svolge nell'aula per la furia delle vacanze, subisce un momento di tregua durante la discussione del progetto di legge per la maggiore spesa di 3 milioni e 620 mila lire per il palazzo di giustizia.

Negli ambulatori si è parlato molto al principio della seduta di questa liquidazione a favore dell'Impresa costruttrice Borrelli, liquidazione deliberata da un Collegio di arbitri di cui hanno fatto parte due deputati e professori di Università, cioè gli onorevoli Galluppi e Brunialti. Si è parlato anche molto della indennità che i due arbitri, appartenenti al Parlamento, hanno assegnato a se medesimi per la sentenza arbitrale, in ragione di 6000 lire ognuno. Si preannunziano quindi piccanti rivelazioni sulla fabbrica dell'ordine del giorno votato dalla Giunta generale del bilancio, la quale propone che si ricerchino i responsabili di questa spesa imprevista. L'aula si affolla pertanto quando la discussione viene aperta, ed un arbitro, cioè l'on. Brunialti, prende subito la parola.

BRUNIALTI lamenta che la Giunta generale del bilancio abbia creduto di criticare nel merito la sentenza arbitrale. Lamenta altresì che la Giunta generale del bilancio non abbia tenuto conto dei precedenti della vertenza, affermando che la sentenza arbitrale ha ridotto di gran lunga le richieste dell'Impresa, e che la Commissione dell'inchiesta assoderà certamente le responsabilità dell'Amministrazione. E' lieto che sia stata proposta una Commissione d'inchiesta; solo afferma che dev'essere un'inchiesta parlamentare, la quale deve estendere la sua indagine su tutto quello che concerne il palazzo di giustizia.

Quanto al sistema degli arbitrati, riconosce che esso può dar luogo a critiche, ma afferma che nessun dubbio può essere elevato circa l'imparzialità, la diligenza ed il disinteresse di coloro che sono stati chiamati a far parte delle Commissioni arbitrali (*commenti*).

UN ATTACCO A BRUNIALTI.

L'on. **BRUNIALTI** ad un certo punto dice: «Mi duole che la proposta della Giunta generale del bilancio getti un'ombra di sospetto su di me e sugli altri arbitri.....».

SANTINI: «Permetta! Sospetto no! Esercitiamo un nostro diritto!».

BRUNIALTI: «Sta bene! Ed io eserciterò il mio! Farò notare che la Giunta generale del bilancio non ha tenuto conto di altre somme non interamente giustificate».

Voci: «Quali somme?».

BRUNIALTI: «La storia bisogna farla completa! Ad ogni modo, mi auguro che l'inchiesta si faccia. Allora dirò tutto quello che so» (*impressione*).

Voci: «Dica tutto ora!».

SANTINI: «Sì! Dica subito quello che crede.....».

BRUNIALTI: «No, lo dirò alla Commissione d'inchiesta quando sarà venuto il momento di indagare perchè a certi funzionari del Ministero dei lavori pubblici lasciarono trascorrere i termini fissati all'Impresa Borrelli per la consegna dei lavori, facendo poi noti alla Camera contratti supplementari, alla chetichella, per sottrarli alla Corte dei Conti.....» (*interruzioni*).

Voci: «Si spieghi!».

BRUNIALTI: «Mi spiegherò a suo tempo! Per ora aggiungerò solo che l'inchiesta è necessaria..... necessarissima; ma deve essere compiuta dal Parlamento e non da funzionari dello Stato.....».

SANTINI: «Però i membri del Parlamento non dovrebbero accettare l'incarico di fungere da arbitri come lei e l'onorevole Galluppi! che avete accettato seimila lire ognuno in compenso.....».

BRUNIALTI: «Rinunzi lei, se crede, a farsi pagare quando ha lavorato.....».

SANTINI: «Io non faccio il medico e perciò nessuno mi deve pagare, e tanto meno poi faccio il medico parlamentare» (*ilarità; approvazioni vivissime*).

BIANCHI EMILIO: «Sicuro! Ha ragione! Bisognerebbe ricordare altresì che vi sono consiglieri di Stato che fanno gli arbitri invece di fare i consiglieri di Stato!».

Questa botta diretta all'on. Brunialti provoca dei *bravo!* su molti banchi.

CONTRO I «SUCCHIONI» DELLO STATO.

L'ambiente diventa più saturo di elettricità durante il vibrante discorso dell'on. Pilacci, una vera requisitoria contro le dilapidazioni che lo Stato subisce in materia di lavori pubblici.

PILACCI dice: «Il palazzo di Giustizia di Roma può dirsi una vera miniera per l'Impresa che lo ha costruito! Le spese non sono ancora finite e chi sa quando finiranno.....».

MERCI: «Il buono verrà in seguito.....».

PILACCI: «Oggi abbiamo il caso più tipico di tre milioni e mezzo per una semplice transazione! Pare di sognare! Nemmeno il palazzo Strozzi di Firenze, uno dei più bei palazzi del mondo, è costato tanto».

Una voce: «Altro che Strozzi! Il palazzo di Giustizia è quello degli strozzini!» (*Ilarità vivissima*).

PILACCI: «Basta ricordarsi il succedersi, cui abbiamo assistito, di progetti corretti, riformati, ampliati, talvolta anche rifatti da capo! Pare la tela di Penelope! Propongo poi che dalle funzioni di arbitro siano esclusi d'ora innanzi, non solo i funzionari dello Stato, come propone la Giunta generale del bilancio, ma anche i deputati.....» (*benissimo! bravo!*).

Pilacci plaude poi all'opera coraggiosa della Giunta del bilancio, lamentando vivamente i ritardi, gli errori e le maggiori spese impreviste, che troppo frequentemente si verificano nella costruzione, nella esecuzione delle grandi opere pubbliche (*approvazioni*).

Quanto al lodo arbitrale che ha condannato l'Amministrazione al pagamento di una indennità di oltre tre milioni e mezzo di lire, afferma la necessità di accertare la responsabilità di quei funzionari, i quali coi loro errori e colle loro negligenze portarono all'erario tanta iattura.

Invita anche il Governo a studiare se sia proprio opportuno mantenere nei capitolati la clausola compromissoria, e se non convenga meglio deferire le contestazioni fra l'Amministrazione dello Stato e le imprese appaltatrici alla giurisdizione ordinaria.

Afferma poi che in nessun caso di questi Collegi arbitrali dovrebbero far parte i membri del Parlamento (*approvazioni*). Confida nell'opera energica e riparatrice dell'onorevole ministro (*vivissime approvazioni*).

CAVAGNARI vorrebbe sapere da chi e come fu in questa vertenza patrocinata contro l'Impresa l'Amministrazione dello Stato, e se contro il lodo arbitrale siano stati esperiti i mezzi di annullamento.

Si associa all'ordine del giorno della Giunta, augurandosi che la presente discussione valga almeno ad impedire per l'avvenire siffatte ingrate sorprese all'erario ed al contribuente (*approvazioni*).

BIANCHI EMILIO osserva che tanto i magistrati quanto i consiglieri di Stato non devono essere distratti dalle loro ordinarie occupazioni per essere chiamati a far parte dei Collegi arbitrali (*approvazioni*). Vorrebbe che nei Collegi arbitrali per le contestazioni fra appaltatori e amministrazioni pubbliche non facessero neppur parte i membri del Parlamento (*approvazioni*).

POZZI D., relatore, dichiara che la Giunta, di fronte ad una cosa giudicata, non poteva che approvare il pagamento di quella somma alla quale l'Amministrazione dei lavori pubblici è stata condannata, ma, in questo caso, come in un caso analogo, nell'interesse dei contribuenti, la Giunta ha creduto suo dovere imprescindibile di invitare il Governo a voler procedere all'accertamento delle responsabilità.

La Giunta, inoltre, ha reputato dover suo d'invitare il Governo a vedere se questo sistema dei Collegi arbitrali risponda agli interessi della pubblica cosa o no, ad ogni modo, sia il caso che le funzioni di arbitro siano assunte da funzionari dello Stato (*benissimo!*).

Vorrebbe infine augurarsi che questa maggior spesa di tre milioni e mezzo pel palazzo di Giustizia fosse l'ultima; ma, purtroppo, lo stesso lodo arbitrale apre l'adito alla eventualità di ulteriori condanne per l'Erario.

In sì disgraziate condizione di cose la Giunta non può che invitare formalmente ad accertare le responsabilità del passato e ad impedire che siffatti sconci abbiano a ripetersi per l'avvenire. Questo è il pensiero della Giunta, la quale nell'opera sua si è inspirata esclusivamente all'interesse dei contribuenti (*bene!*).

Esorta quindi la Camera ad approvare l'ordine del giorno proposto dalla Giunta ad unanimità, pel quale «la Camera stessa fa invito al Governo: 1.o di ricercare e riferire da chi e per quali cause derivarono i ritardi per cui venne, con la sentenza 18 aprile 1907, giudicato doversi lo Stato prestare il risarcimento; 2.o di studiare e riferire altresì quali risultati si siano ottenuti dalla clausola compromissoria, e se convenga o meno escludere dalle funzioni di arbitro i funzionari dello Stato».

Il **PRESIDENTE** annuncia che l'on. Pilacci ed altri suoi deputati hanno proposto che in fine dell'ordine del giorno sia aggiunto il seguente inciso: «ed i membri del Parlamento» (*approvazioni e commenti*).

Le dichiarazioni del Ministro.

GIANTURCO, ministro dei lavori pubblici (*segni di attenzione*), dichiara che il Ministero non ha mancato di interpellare l'Avvocatura erariale sulla convenienza di impugnare per nullità o per revocazione il lodo arbitrale; ma che l'Avvocatura erariale diede avviso assolutamente contrario. Non restava dunque al Ministero che di eseguire la sentenza.

L'oratore non ha però trascurato di indagare le eventuali responsabilità ed ha interpellato all'uopo l'ingegnere-capo del genio civile, il quale ha concluso escludendo qualsiasi colpa negli avvenuti ritardi.

Dichiara, ad ogni modo, che, in conformità del voto della Giunta del bilancio, farà le più accurate indagini per l'accertamento delle eventuali responsabilità, e della sua inchiesta esporrà i risultati al Parlamento. Così pure dichiara che procederà alle indagini relative agli effetti del sistema ora vigente della clausola compromissoria. Annuncia intanto che ha proposto una modificazione al sistema vigente per gli onorari degli arbitri, per cui questi sarebbero liquidati non dagli arbitri stessi, ma dal presidente della Corte d'Appello di Roma.

Studierà pure se sia il caso di rendere appellabili i lodi arbitrali e se sia il caso di dichiarare la incompatibilità fra la funzione di arbitro e quella di magistrato, di funzionario dello Stato e di membro del Parlamento.

Anche il ministro Gianturco riscuote molte approvazioni quando molto energicamente dichiara di accettare la proposta d'inchiesta.

Il **PRESIDENTE** pone a partito l'ordine del giorno della Giunta del bilancio, accettato dal Governo, coll'aggiunta Pilacci.

Il **PRESIDENTE** però prima dice la formula sacramentale: «Ella, on. Pilacci, insiste nella sua domanda di escludere da arbitri i deputati?».

PILACCI: «Sicuro che insisto! Non solo, ma propongo che l'esclusione sia estesa a tutti i membri del Parlamento!» (*Approvazioni*).

La proposta Pilacci è approvata all'unanimità. E si approva pure l'articolo unico del disegno di legge.

Votazioni a scrutinio segreto.

Il **PRESIDENTE** proclama il risultato delle votazioni a scrutinio segreto del disegno di legge: «Nuove opere marittime»: favorevoli 203, contrari 18; del disegno di legge «Pel riposo settimanale»: favorevoli 179, contrari 45; del disegno di legge «Pel riscatto di linee e reti telefoniche»: favorevoli 173, contrari 48.

Senza discussione sono approvate quindi parecchie leggine di minor importanza.

La votazione a scrutinio segreto dell'articolo unico del Palazzo di Giustizia dà questo risultato, molto commentato:

Favorevoli 116.
Contrari 104.

La Camera prende le sue vacanze

Viene alla fine il momento delle vacanze! L'araldo delle vacanze è stato detronizzato! Abbiamo un araldo nuovo oggi, cioè l'on. Guarracino, giovane deputato di Torre Annunziata ed intimo amico dell'on. Gianturco.

GIOLITTI avrebbe voluto proporre che la Camera discutesse i disegni di legge per le Casse di Previdenza per le pensioni degli ufficiali giudiziari e degli archivi notarili, ma, considerato che sono proposti alcuni emendamenti ritiene più utile che siano discussi alla ripresa dei lavori parlamentari.

DI STEFANO confida che saranno tra i primi all'ordine del giorno.

GUARRACINO propone che la Camera proroghi i suoi lavori per le vacanze estive.

Rivolgo un plauso cordiale ed un saluto affettuoso e reverente al presidente della Camera ed al capo del Governo (*vivi e prolungati applausi*).

GIOLITTI ringrazia l'on. Guarracino e la Camera, e si associa con tutto l'animo al plauso che l'Assemblea ha tributato al suo illustre presidente, all'opera energica e sapiente del quale si deve precipuamente se la Camera ha potuto condurre a termine tanti e sì importanti lavori (*vivissime approvazioni ed applausi*).

La Camera, tutta in piedi, alle parole dell'onorevole Giolitti fa un'ovazione all'on. **MARCORA**, il quale, commosso, ringrazia con segni del capo e pronuncia le seguenti parole: «Io vi ringrazio, onorevoli colleghi, del vostro saluto affettuoso!».

«Tanto più — dice — mi è grata una tale manifestazione perchè nel faticoso e proficuo cammino che abbiamo insieme percorso ho fede, ed il vostro applauso me ne dà conferma, di avere tenuto il proposito che mi ero prefisso assumendo questo altissimo ufficio: di osservare costantemente la più rigorosa imparzialità verso tutti e di professare sempre verso tutti il massimo rispetto, il massimo affetto (*benissimo! Bravo!*).

«Adempiendo ad un preciso dovere, interpreto il vostro plauso come esteso agli illustri e carissimi colleghi dell'Ufficio di presidenza (*vive approvazioni*), alla cooperazione dei quali, così preziosa e zelante, dobbiamo in gran parte se abbiamo potuto procedere con tanta alacrità nei nostri lavori (*benissimo! Bravo! Vivi applausi*).

«Ed i sentimenti del vostro compiacimento estendo, sempre nella certezza di adempiere ad un dovere, a tutti i funzionari della Camera (*benissimo! Bravo!*), dei quali abbiamo potuto, nell'arduo e faticoso lavoro di quest'ultimo periodo, vieppiù apprezzare lo zelo e l'abnegazione (*vivissime approvazioni ed applausi*).

«Rivolgo infine un plauso espressivo della gratitudine del Paese all'onorevole presidente del Consiglio ed ai suoi valorosi colleghi del Governo per la loro opera alacre e sapiente, per la quale la Camera ha potuto in breve volger di tempo risolvere tanti gravi, poderosi problemi (*applausi*). Ai carissimi colleghi tutti, alle loro famiglie, i più cordiali auguri per le ferie estive» (*benissimo! Bravo! Applausi*).

La seduta termina alle ore 16,5.

Mentre il presidente lascia il suo seggio, è salutato da reiterati, vivissimi applausi dell'assemblea, alla quale si associa la tribuna della stampa.

Quindi i deputati scendono nell'emiciclo a salutare l'on. Giolitti e salgono alla Presidenza a stringere la mano all'on. Marcora.

I deputati si scambiano il classico: «Arrivederci a novembre!».

La Camera si è chiusa in un'atmosfera idillica fra Camera e Governo.

Lo scandalo del palazzo mastodontico
e gli insegnamenti che se ne ricavano.
Burocrazia generosa!

Roma, 5, ore 24.

La Camera, in questi ultimi giorni, come è sempre successo alla vigilia delle vacanze estive, ha approvato molti disegni di legge senza discussione o quasi. Ha discusso con molta serietà la autorizzazione per la maggiore spesa di lire 3,620,000 per la costruzione del Palazzo di giustizia in Roma. Questa maggiore spesa è la risultante di una sentenza di arbitri, di una sentenza cioè inappellabile e inoppugnabile, avendo l'avvocatura erariale dichiarato che non è possibile iniziare un giudizio di nullità e di revoca. Si tratta dunque di una condanna definitiva, di una *res judicata* contro la quale non può insorgere nessuno. In tali condizioni il relativo disegno di legge avrebbe dovuto essere approvato senza discussione; eppure, la Camera, spinta da un alto sentimento di moralità, ha voluto discutere e, non persuasa della bontà della cosa, poco è mancato non abbia respinto il disegno di legge, il quale è stato approvato con appena dodici voti di maggioranza. Se alcuni deputati, specialmente giuristi, non si fossero opposti alla corrente generale, facendo osservare che, in caso di rigetto della legge, lo Stato avrebbe dovuto pagare gli interessi del cinque per cento oltre la somma suddetta, la legge sarebbe stata respinta a grande maggioranza.

La Camera era malissimo impressionata di tutto l'insieme delle circostanze di fatto: dalla spesa sempre crescente per la costruzione di questo palazzo mastodontico, ma punto bello e poco comodo (una spesa che da diciotto anni va assumendo proporzioni scandalose), dalla sentenza che condanna lo Stato a pagare, per ora, 3,620,000 lire per semplice ritardo negli ordinativi dei lavori, dalla prospettiva di dover pagare altri milioni in un prossimo avvenire e dalla contraddizione contenuta nella stessa sentenza che esclude la colpa dell'amministrazione dei lavori pubblici, ma condanna questa ad una così grossa somma, dal fatto che gli arbitri erano tutti funzionari dello Stato, e finalmente dalla condotta dei funzionari del Ministero dei lavori pubblici, dalla loro negligenza colpevole, che ha cagionato allo Stato un sì grave danno, foriero, a quanto dice la stessa sentenza degli arbitri, di nuovi danni.

A maggiormente impressionare la Camera aveva contribuito il voto unanime della Giunta generale del bilancio, tutt'altro che di acquiescenza, e la relazione scritta a nome di essa dall'on. Pozzi Domenico. Mi basti citare questo breve brano della relazione:

Per questo palazzo di Giustizia, per il quale già si stanziarono e spesero 38 milioni e 2000 lire in varie riprese, votati sempre con la promessa e la speranza che fossero gli ultimi, non sono ancora finiti gli oneri ed i danni, imperocchè, oltre a 3,620,000 lire per danni cagionati per fatto non necessario, nè scusabili da funzionari incaricati dell'Amministrazione e preposti ai lavori, dei quali lo Stato fu dichiarato responsabile con sentenza arbitrale del 18 e 19 aprile 1907, vi è ancora la prospettiva di altri e gravi sacrifizi a carico della medesima. Non è ammissibile che a tante jatture lo Stato debba acconciarsi senza ricercare le responsabilità, senza avvisare ai mezzi onde almeno per l'avvenire siano meglio tutelati gli interessi dei contribuenti, ora esposti a cotanto danno.

La Giunta generale del bilancio quindi proponeva l'inchiesta sui ritardi imputabili ai funzionari dei lavori pubblici e l'esclusione dei funzionari dello Stato dalle funzioni di arbitrio. La Camera, che si è mostrata pienamente consenziente con la sua Giunta generale del bilancio, ha voluto comprendere anche i membri del Parlamento, appunto per il fatto che due funzionari dello Stato arbitri in tale questione sono anche deputati, gli on. Galuppi e Brunialti. Tutto ciò prova che la Giunta generale del bilancio e la Camera sono stato unanimi nel condannare la negligenza degli impiegati preposti ai lavori e la sentenza arbitrale.

Sull'efficacia dei rimedi proposti ed approvati mi sia lecito esprimere un certo scetticismo. Il ministro dei lavori pubblici ci ha detto che aveva subito ordinato un'inchiesta per accertare le responsabilità, ma che l'ingegnere capo del genio civile concluse escludendo qualsiasi colpa negli avvenuti ritardi. Ha aggiunto che farà una nuova inchiesta, ma a chi la affiderà! Se si rivolge nuovamente ai funzionari del suo Ministero, possiamo fin d'ora prevedere che i risultati della seconda inchiesta saranno eguali ai risultati della prima. Non è presumibile che i colleghi accusino i colleghi. Passiamo alle esclusioni.

Dagli arbitri sono già esclusi i magistrati e se, in avvenire, saranno esclusi anche i funzionari dello Stato, i deputati e i senatori, non sarà molto facile scegliere un buon collegio arbitrale. Bisogna inoltre riflettere che i funzionari dello Stato, i deputati, i senatori hanno nelle loro funzioni ordinarie un certo freno, che manca completamente agli altri, i quali sfuggono ad ogni controllo morale e politico.

Nel caso in questione l'on. Brunialti, consigliere di Stato e deputato al Parlamento, ha sentito il bisogno di difendersi dalle vivaci accuse della Giunta generale del bilancio, appunto perchè un alto funzionario dello Stato e un uomo politico non possono lasciar correre. L'opinione pubblica preme su di loro in modo particolare. Parmi invece efficace il mezzo di rendere appellabili le sentenze degli arbitri e che il compenso degli arbitri non sia stabilito dagli stessi, essendo pericolosa questa auto-assegnazione degli onorari. La Giunta generale del bilancio ha rilevato finalmente la stranezza del fatto che lo Stato debba pagare, per un giudizio arbitrale, i suoi funzionari ai quali ha dovuto corrispondere lo stipendio per le loro funzioni normali, dalle quali furono distratti per fungere da arbitri. L'osservazione è giusta, ma, per troppo, avviene di peggio in tutti gli altri casi, in cui i funzionari dello Stato hanno un incarico od una missione. I cinque arbitri sono rimasti nei loro rispettivi uffici e perciò si può presumere che abbiano continuato a lavorare regolarmente. Invece i funzionari, ai quali si affida una missione, abbandonano l'ufficio, per il quale continuano ad esigere lo stipendio, ed esigono nuovi assegni per le missioni. E' in questo modo che i funzionari dello Stato riescono a raddoppiare e magari a triplicare il loro stipendio.

C.

Come l'on. Pansini
giustifica il ritiro delle dimissioni da membro della Giunta dei Tre.

Vettori ci telefona da **Roma**, 5, ore 20.

La notizia delle dimissioni dell'on. Pansini aveva prodotto, come vi dissi, viva impressione a Montecitorio. Intorno alle cause delle dimissioni si conferma quanto ieri sera pure vi dissi essere, cioè, dovute ad apprezzamenti di uomini politici e di giornali, intorno alla nomina del Pansini, la quale sarebbe particolarmente piaciuta agli amici dell'on. Nasi. In seguito a questi commenti, a detta dello stesso on. Pansini, egli decise di dimettersi, ed in questo senso mandò una lettera al presidente della Camera. La lettera arrivò ieri, ma l'on. Marcora non ne diede comunicazione all'assemblea, sperando che il Pansini non persisterebbe nelle dimissioni. Il che precisamente è avvenuto. Infatti, da Napoli si ha questa intervista con Pansini:

— Voleste dirmi le ragioni che vi hanno spinto a rassegnare le dimissioni da membro della Commissione nominata dalla Camera per sostenere l'accusa contro Nasi!

— Rimasi seccato e disgustato da alcuni commenti sulla mia nomina fatta alla Camera con tanta solennità. Nessuno ha il diritto di giudicare l'opera mia prima che sia compiuta, e sollevare dubbi e sospetti. Non vi è nulla che possa offendere di più, eppure tutta la mia vita privata e professionale è lì a provare che non ho ceduto mai in nessuna circostanza a riguardi di nessuna sorta. All'on. Bissolati ho manifestato quanto mi sia doluto il suo ingiusto apprezzamento pubblicato dal *Tempo*, ed ho dichiarato che, come sempre, ho agito anche adesso secondo la mia coscienza. Tutto questo e la voce ripetuta da parecchi deputati, che Mariotti avesse manifestato l'intenzione di declinare il delicato incarico, mi decisero a rassegnare le mie dimissioni. Ne informai telegraficamente il presidente della Camera e gli onorevoli Mariotti e Pozzi. L'on. Marcora mi rispose con un affettuoso telegramma, pregandomi a non insistere nella decisione presa ed a non dare peso alle chiacchiere ed ai commenti dei giornali. L'on. Mariotti mi ha telegrafato anche a nome dell'on. Pozzi, scongiurandomi di ritirare le dimissioni. Molti altri deputati mi hanno telegrafato e scritto nel medesimo senso, e alcuni sono tutt'altro che teneri per Nasi. Tra gli altri, mi è giunto un telegramma dal mio Collegio di alcuni miei amici più fedeli, che insistono, perchè rimanga al mio posto per compiere intero il mio dovere, con serenità e fierezza. Dopo di ciò non ho saputo più resistere, ed ho telegrafato all'on. Marcora che mi ero arreso alle sue preghiere. L'on. Marcora è stato con me particolarmente gentile. Ecco il suo telegramma: «Per l'alta stima che ebbi sempre di te, ti prego, come amico e come presidente, di fidarti soltanto tuo dovere: anche nome colleghi ti invio desiderio proposito dimissioni, che frattanto non comunico. — *Presidente*: MARCORA».

Fin qui l'on. Pansini. Avendo dunque l'onorevole Pansini ritirato le sue dimissioni, il presidente non le ha comunicate più alla Camera.

Nelle surriferite dichiarazioni l'on. Pansini allude all'on. Bissolati ed ai giudizi espressi da quest'ultimo sulla nomina del Pansini. Ho voluto, quindi, chiedere all'on. Bissolati qualche spiegazione. Egli mi ha detto:

— Cinque giorni or sono, l'on. Pansini, incontratomi a Montecitorio, mi espresse il suo dispiacere per quanto io avevo stampato sul *Tempo* a riguardo suo. Egli mi disse di avere il diritto di essere giudicato dalle sue opere e non da prevenzioni. Risposi con tutta franchezza, ritenersi da molti, e nello stesso Collegio elettorale di Molfetta, che egli non fosse in grado di esercitare il suo alto mandato con piena indipendenza e serenità, avendo avuto in passato relazioni oltremodo cortesi con l'onorevole Nasi, il quale, come ministro della pubblica istruzione, avrebbe assai benevolmente risoluto talune questioni che interessavano il Collegio di Molfetta. In questo senso, alcuni di quel Collegio mi avevano scritto, esprimendomi la loro meraviglia che l'Estrema Sinistra avesse scelto a suo rappresentante, nella questione Nasi, proprio Pansini, e anche io, come giornalista, mi ricordavo, del resto, di questo episodio. Mi rispose l'on. Pansini, affermando di essere completamente libero da ogni legame, anche sentimentale, e dichiarava di essere perfettamente in grado di esercitare con piena serenità e indipendenza il suo ufficio. Questa conversazione avvenne cinque giorni fa, e ricordo anzi che l'on. Pansini così concluse il suo dire, lasciandomi: «Mi giudicherai all'opera».

— Queste parole indicano che Pansini non aveva l'intenzione di dimettersi.

— Perfettamente, anzi, escludono assolutamente che la causa delle dimissioni debba ricercarsi in quanto io scrissi nel *Tempo*, tanto vero che Pansini non ha ritenuto nemmeno necessario che la Camera le riconfermasse nel suo ufficio ed ha ritirato le dimissioni sue non appena avuto il telegramma, con il quale il presidente della Camera e gli onorevoli Mariotti e Pozzi lo pregavano di desistere dal suo proposito.

Fin qui l'on. Bissolati. Alla Camera la notizia che Pansini aveva ritirato le proprie dimissioni ha destato molti commenti. Se l'onorevole Pansini avesse persistito nel suo proposito, la Camera avrebbe dovuto eleggere un nuovo commissario in sua vece, e già si discuteva a Montecitorio se prorogare le vacanze della Camera a domani sera per poter procedere domani a una nuova elezione, oppure deferire la nomina al presidente. Avendo egli ritirato le dimissioni, la Commissione così rimane composta: Ruggero Mariotti, Pansini e Domenico Pozzi. I tre commissari si riuniranno quanto prima per prendere accordi circa l'esplicazione del loro mandato.

L'ordinamento giudiziario
AL SENATO DEL REGNO.
Seduta del 5 luglio 1907.

Roma, 5, sera.

Presidenza del vice-presidente BLASERNA, il quale comunica i ringraziamenti del figlio del sen. Nigra per le onoranze rese al suo compianto genitore. Comunica pure un telegramma del presidente del Senato brasiliano, nel quale si esprimono sentimenti di simpatia per l'Italia per l'occasione del centenario della nascita di Garibaldi.

PIERANTONI, certo di interpretare i sentimenti dei colleghi, prega il presidente di far conoscere al Senato brasiliano la viva riconoscenza del Senato italiano pei voti espressi.

ORLANDO si associa, a nome del Governo, alla proposta del sen. Pierantoni.

Il PRESIDENTE si farà un dovere di ringraziare a nome del Senato italiano il Senato del Brasile.

Si procede quindi alla discussione degli articoli del disegno di legge « per modificazioni all'ordinamento giudiziario ».

Parlano primi SCIALOIA e MANFREDI, ai quali rispondono il ministro ORLANDO e il relatore QUARTA. Indi si imprende la discussione degli articoli.

PIERANTONI osserva che l'art. 7 sembra consacri la permanenza dei vice-pretori, ai quali si dichiara contrario, perchè, per esperienza, sa come in genere non abbiano fatto buona prova.

ORLANDO osserva all'on. Pierantoni che il problema dei vice-pretori onorari è uno dei tanti che il disegno di legge non si propose risolvere; rileva che attualmente il numero di questi vice-pretori è assai rilevante e che molti fra essi ve ne sono che compiono lodevolmente il proprio dovere. Il sostituirli con magistrati di carriera sarebbe cosa difficile nei riguardi della finanza e anche del reclutamento. Assicura che già prima si era posto il problema, che non mancherà di studiarlo.

ARCOLEO, dell'Ufficio centrale, osserva che il ministro ha illustrato l'art. 10 in modo da persuadere molti senatori a votarlo rassegnati, ma non convinti. Vi sono tre sistemi che toccano del magistrato togato delle Corti d'Assise. La procedura penale vigente parla sempre del presidente e dei due giudici assessori. Il progetto di procedura penale che si sta studiando conserva il presidente d'Assise coi due assessori. L'attuale disegno di legge sopprime i due assessori.

Attende pertanto dal ministro dichiarazioni rassicuranti sulla scelta dei presidenti della Corte d'Assise, dichiarazioni che spera lascieranno impregiudicata la questione. Dichiara che voterà rassegnato l'articolo per votare convinto tutta la legge.

BRUSA si associa alle osservazioni fatte dal sen. Arcoleo, e dice all'onorevole ministro che egli non ha combattuto gli assessori, ha soltanto osservato che se anche rimanessero a lato del presidente, non vi sarebbe danno alcuno. Se si vuole un cambiamento nell'ordine attuale della Magistratura togata di Corte d'Assise lo si faccia in modo che le future riforme possano darci dei presidenti d'assise che rispondano degnamente al loro ufficio.

ORLANDO riconosce col sen. Brusa che occorre elevare la condizione morale ed intellettuale del presidente della Corte d'Assise, ma osserva che presentemente si trova ostacolo a ciò dal modo come sono organizzati i gradi della Magistratura. Promette di studiare la questione. Osserva al sen. Arcoleo che egli disse che la questione restava impregiudicata e rinviata alla discussione del nuovo Codice di procedura penale.

Si approva l'art. 10 senza osservazioni.

Vista l'ora tarda, si rinvia il seguito della discussione a domani.

Levasi la seduta alle ore 18,40.

Le vacanze dei ministri.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23:

Il *Messaggero* dice che colla partenza di Giolitti, che avverrà nell'entrante settimana, dopo uno o due Consigli di ministri, lascieranno Roma anche Tittoni, Gianturco, Mirabello, Cocco-Ortu. Tittoni si recherà nell'Alta Italia ad incontrarsi con Achrenthal; Gianturco visiterà i lavori dell'acquedotto pugliese; Mirabello si recherà alla Spezia e di là a Milano; Cocco-Ortu passerà qualche tempo in Sardegna. Lacava ed Orlando resteranno alla capitale per qualche tempo, il primo per attendere alla riforma tributaria, il secondo per dare mano agli studi per la riforma del Codice di commercio. Viganò si recherà in estate alle manovre al Sempione; Rava prenderà le vacanze intercalatamente per accudire lo studio del programma di riforma dell'istruzione, che si è proposto.

Il *Messaggero* conclude dicendo: « Giolitti tornerà in agosto per assistere alla visita che il ministro Achrenthal farà al Re a Racconigi ».

L'*Italia* dice che il ministro degli esteri Tittoni partirà il 12 corrente per Desio, per incontrarsi col barone Achrenthal.

Le truppe pronte a partire per la Sardegna

Ci telefonano da Genova, 5, ore 23:

Il 75.o fanteria trovasi perfettamente equipaggiato nella propria caserma Andrea Doria, pronto a partire per la Sardegna, in seguito agli ordini telegrafici pervenuti dal Ministero. E' pure pronta la compagnia ferrovieri della nostra Divisione, che ebbe pure l'ordine di equipaggiarsi. La partenza, molto probabilmente, avverrà questa notte per mezzo del piroscafo Bormida.

Nei paesi della crisi agraria.
Il torto e la ragione delle due parti secondo un professore proprietario di Portomaggiore — A Copparo si riprende il lavoro.

(Per telegrafo dal nostro incaricato speciale).

La situazione a Portomaggiore.

Portomaggiore, 5, ore 14.

UNA VISITA AL FERITO DI RUNCO.

Per cortesia del dottor Foschini, direttore dell'ospedale di Portomaggiore, ho potuto visitare il ferito di Runco. Il suo vero cognome è Margonari. Giace in letto con la testa fasciata, e si nota in lui un leggero miglioramento e sul viso ha una diffusa ecchimosi. Appena cessa lo stimolo delle domande chiude gli occhi e si assopisce. Al delegato Di Lauro che lo interrogava rispose di essere partito ieri mattina per Ferrara, proveniente da Mantova. Era diretto a Portomaggiore, latore di una lettera di una signorina per il tenente Re del 28° fanteria. Saputo che il tenente si trovava a Benvignante si diresse colà, ma ne fu impedito dalla folla. Allora pensò di ritornare a Ferrara e poco pratico della strada, prese la linea ferroviaria. Nella località Ocara fu assalito da dieci o dodici persone, fra cui alcune donne, che lo colpirono con bastoni e con sassi. Si esclude quindi che fosse un *krumiro*. Il ferito sostiene di essere in grado di riconoscere i suoi feritori. Nel pomeriggio subirà un confronto con l'arrestata Maria Boldrini.

NUOVA TRUPPA E' ATTESA A PORTOMAGGIORE.

Verso le 11 qui in Portomaggiore si sparse la voce che fosse stato ucciso a Sandolo un boaro di Fioravanti. Però si dice che tale notizia sia messa fuori ad arte dagli scioperanti per intimidire i boari. Ho parlato con l'avv. Guastalla, commissario dirigente il servizio a Portomaggiore e funzionario che spiega molta energia. Mi disse che attende altra truppa e che è difficile alloggiarla. Nella zona ha già scaglionato 2000 soldati, ma i proprietari reclamano altra truppa. Sono attesi in giornata i deputati Aroldi e Rondani.

CIO' CHE PENSA IL PROFESSORE BRUNELLI DELLA SITUAZIONE.

Nella piazza di Portomaggiore ho incontrato l'avv. Ignazio Brunelli, professore di diritto costituzionale all'Università di Ferrara e proprietario del Portuense. Egli è noto per avere scritto un pregevole articolo sulla *Rivista Popolare*, dietro invito dell'on. Colajanni, sullo sciopero di Argenta. All'amico chiesi la causa generale delle agitazioni ferraresi. Egli mi rispose: « Non si può fare un concetto esatto del problema agrario nel ferrarese, senza distinguere tra lavoratori della terra obbligati e lavoratori avventizi. I primi, sotto forma di coloni, mezzadri e castaldi hanno rapporti stabili col proprietario, rapporti che creano reciproci diritti e doveri; i secondi no. Però questi ultimi formano in grandissima parte la popolazione rurale e incombe su loro lo spettro della disoccupazione. Versano in tristissime condizioni ed esercitano pressioni sopra l'esercito degli obbligati. Non si può sperare di trovare un rimedio alle agitazioni che travagliano la provincia se i proprietari e soprattutto il Governo non pensano seriamente alla sorte degli avventizi in modo stabile. Ogni miglioramento che si apporta agli obbligati, senza beneficio duraturo per gli avventizi, è rimedio che ha breve scadenza e cagiona dolorosi effetti, poichè permane la causa del male. A questo si aggiungano gli agitatori di mestiere moltiplicatisi con la venuta dei sindacalisti e allora si comprenderà il fenomeno odierno. Ma i soli agitatori non spiegano fenomeno; essi trovano il terreno favorevole ».

— Tu che sei di questi luoghi, sai dirmi quale sia la portata dello sciopero?

— L'influenza degli agitatori di mestiere la vedo specialmente nello sciopero di Portomaggiore. Professo idee sinceramente democratiche; queste idee non abbandonerò mai nonostante l'abuso di libertà fatto da taluni in questi tempi. Devo confessare però che se molti proprietari hanno torto (e alcuni dànno esempi di similtà, di animo triste e di intelletto piccino), questo torto a Portomaggiore non lo vedo facilmente dalla parte dei proprietari, pure ammettendo che alcuno non abbia osservato gli impegni assunti dopo lo sciopero del 1903. Questo terminò con un concordato che è inutile ripetere, in cui, fra l'altro, i proprietari si assumevano l'obbligo di dare lavoro agli avventizi nella stagione critica. Si era poi fissato un patto colonico cogli obbligati della durata di un anno da un settembre all'altro, ma prorogabile di anno in anno, qualora nessuna delle parti desse la disdetta prima della Pasqua antecedente al settembre.

« Ora perchè gli obbligati potessero pretendere terminati i loro obblighi nel settembre prossimo, occorreva che disdicessero il contratto prima della Pasqua scorsa. Non avendo ciò fatto, sono impegnati fino a tutto settembre 1908. Con lo sciopero gli obbligati e gli avventizi vogliono far cadere i patti in vigore e vogliono applicare subito patti nuovi, che non portano la firma dei migliori elementi socialisti del Portuense. Il nuovo patto che si propone i proprietari non possono discuterlo senza firmare la propria sentenza di morte, o quasi. Si tratterebbe di sovvertire completamente il sistema culturale del Ferrarese, basato necessariamente sopra gli obbligati e gli avventizi. Si vorrebbe sopprimere la prima categoria, ad eccezione del boaro, per la custodia del bestiame, per fare di tutti gli altri lavoratori della terra tanti avventizi con tariffe e orari tali che, se accettati dai proprietari, questi concorrerebbero ad effettuare il collettivismo in quarantotto ore. Si noti ancora il colpo grave che ciò recherebbe alla ricchezza nazionale, perchè nessun proprietario applicherebbe la cultura intensiva qualora sapesse che tutte le tasse e le spese stanno a suo carico, senza avere la certezza di ricavare una rendita sufficiente, che, anzi, sarà problematica. Insomma, mentre è dovere dei non socialisti di prendere a cuore la causa degli avventizi e cercare di diminuirne il numero con l'emigrazione e il frazionamento delle terre, i sindacalisti hanno lottato per convincere gli obbligati che, per migliorare la condizione misera dei loro compagni, l'unico rimedio è quello di rovinarsi anche loro ».

— Dimmi, Brunelli, è vero che i lavoratori avevano proposto trattative di accordo?

— Ho raccolta tale voce, ma ho anche sentito dire che i proprietari non vollero assolutamente entrare in trattative se prima i contadini non iniziavano la mietitura. Se è vero, disapprovo la tattica dei proprietari; primo perchè le proposte erano avanzate da elementi avversari che davano garanzia e serietà; secondo, perchè in tali frangenti dolorosi bisogna largheggiare. A nemico che fugge ponte doro. Il maggior torto dei proprietari sta nel ritenersi tanti catoni.

La ripresa dei lavori a Copparo

Copparo, 5, ore 14.

Nella frazione della bonifica del Copparese i lavori agricoli sono stati interamente ripresi. Sono stati anche iniziati i rapporti economici fra le parti, con reciproca soddisfazione. Tra pochissimi giorni la mietitura sarà finita.

Nuovi accordi nel Ferrarese.

Ferrara, 5, ore 24.

A Migliaro, Corascorvina e Santa Margherita è avvenuto l'accordo con piccola miglioria sulla mietitura, impegnandosi i proprietari a discutere il patto colonico.

A San Michele il deputato Montemartini spiegò opera attiva e conciliante. La situazione è invariata a Portomaggiore.

I Comizii
per l'agitazione nel Ferrarese

Brescia, 5, ore 24.

Questa sera alla Camera del lavoro ha avuto luogo un tempestoso Comizio, a cui assisterono numerosi socialisti e quasi tutti gli anarchici bresciani.

Certo Ucceller, segretario della Camera del lavoro, dopo aver detto che scopo del Comizio era di interpellare i rappresentanti di tutte le Leghe sull'opportunità o non di uno sciopero generale in segno di protesta contro i fatti del Ferrarese, aggiunse di essersi recato sul luogo.

Con tinte forti il Müller fa una esageratissima descrizione di quanto avvenne a Copparo, e conclude con parole roventi contro l'Autorità e la pubblica forza. L'anarchico Pellegrini prende a sua volta la parola scagliando invettive contro i socialisti. « Cogli scioperi — egli grida — otterremo mai nulla; gli anarchici vi insegneranno quale sia la via da seguirsi! Noi opporremo fucili a fucili, piombo a piombo, petto a petto ».

Gli anarchici applaudono, i socialisti protestano: corrono minacce e ad un tratto gli uni si scagliano contro gli altri. Il pandemonio è indescrivibile. Dopo una tempesta di pugni e legnate il Comizio è sciolto, e il seguito della...., discussione è rimandato a domani.

Mentre nel pomeriggio di ieri si festeggiava solennemente il centenario della nascita di Garibaldi, la Camera del lavoro di Brescia, che non volle prenderci parte, astenendosi perfino dall'esporre la sua bandiera, faceva distribuire a migliaia, per la città, manifesti violentissimi contro il Governo, e Giolitti in particolare, per gli arresti degli organizzatori degli scioperi nel Ferrarese. Contemporaneamente si teneva nei locali della Camera del lavoro un tempestosissimo Comizio per decidere sulla condotta da tenersi.

Milano, 6, ore 1.

Questa sera alla Camera del lavoro si è riunita la Commissione esecutiva e i rappresentanti delle Leghe per deliberare attorno alla situazione nel Ferrarese.

Al momento in cui telefono la discussione continua. Sembra non vi sia nessun pericolo di proclamazione di sciopero, poichè le notizie, giunte questa sera, di cessazione dello sciopero nel Ferrarese hanno modificato in molti il primitivo desiderio di proporre uno sciopero generale di protesta.

Le decisioni si sapranno soltanto ad ora tardissima.

Lo sciopero-protesta di Venezia
quasi abortito.
Colluttazioni e arresti.

Ci telegrafano da Venezia, 5, ore 22,50:

Lo sciopero però si ridusse ad una specie di manifestazione da 1.o maggio. Tranne che pei fornai, pei muratori e per gli operai di qualche stabilimento industriale, i lavori continuarono normalmente. I cotonieri e le tabacchine vollero osservare le deliberazioni della Camera del lavoro con assoluto scrupolo.

Il segretario della Camera del lavoro, Giorgio Vian, arrestato stamane per pressioni esercitate sugli operai perchè si astenessero dai lavori, fu presto rilasciato.

In città circolano molti pattuglioni di fanteria. Le truppe sono consegnate. Un Comizio alla Camera del lavoro riuscì numerosissimo; parlarono Vian, Musatti e altri, magnificando la dimostrazione odierna, che in verità è fallita. Avvenne solo un grosso incidente a San Bartolomeo, che determinò otto arresti. Parecchi scioperanti procedevano in colonna verso il ponte di Rialto, il quale era stato sbarrato da cordoni di truppa. Non si era pensato però ad impedire che i dimostranti procedessero verso via Mazzini; quivi si incontrarono con altra truppa e avvennero colluttazioni, si diedero gli squilli e finalmente la colonna fu sciolta.

Stasera la Camera del lavoro deliberava la ripresa del lavoro.

Le agitazioni operaie di Palermo.
Continua lo sciopero dei muratori e falegnami
Un altro sciopero in vista?

Palermo, 6, ore 14.

Non è ancora cessata l'eco della grandiosa manifestazione popolare per Garibaldi, che la cittadinanza si ridesta preoccupata degli scioperi che continuano a travagliare la vita cittadina. Si nutriva speranza che lo sciopero dei muratori e dei falegnami, il più numeroso e il più importante perchè comprende circa seimila operai, fosse quasi risolto; invece lo sciopero continua, anzi si è aggravato dopo la deliberazione presa dal Circolo degli imprenditori e costruttori in risposta alla nuova proposta avanzata dalla rappresentanza della Lega dei muratori e falegnami. Infatti il Circolo degli imprenditori e costruttori ha deliberato di non poter fare per ora alcuna concessione fino a quando le condizioni dei costruttori non saranno mutate, considerando inoltre le richieste operaie ingiustificabili e aventi lo scopo di creare una lotta tra classe e classe.

Il presidente della Lega lesse all'assemblea degli scioperanti il deliberato, che venne accolto da urli e schiamazzi: un vero tumulto. Considerato l'eccitamento degli animi, il presidente fece il possibile per calmarli, riconvocando l'assemblea per oggi, per discutere meglio intorno alla situazione.

Intanto i friggitori continuano a scioperare. Però le friggitorie sono aperte, lavorandovi gli stessi proprietari. Anche gli ebanisti continuano lo sciopero. E così sono circa novemila operai che ancora preoccupano le Autorità. Infatti la truppa resta consegnata e guardie e carabinieri perlustrano le vie principali.

Palermo, 5, ore 21,30.

Ci telegrafano da Palermo, 5, ore 20:

Gli scioperanti muratori e falegnami, divisi in diverse squadre, girarono le vie della città, recandosi anche nelle borgate, per far cessare il lavoro ai compagni, ove mai ve ne fossero.

Una squadra, composta di circa cinquecento, girò per le strade esterne, scortata dalla cavalleria e dai carabinieri, e quindi rientrò in città. Allora la forza la obbligò a dividersi in gruppi, i quali, silenziosi, giravano per le strade.

Vi fu una riunione alla Camera del lavoro, ove si discusse la risposta data dal Circolo degli appaltatori e costruttori, della quale vi ho già informati. La discussione proseguì vivace ed animata e si venne nella determinazione di continuare lo sciopero. Il questore riunì la Commissione, raccomandando la calma e promettendo il suo interessamento e quello del prefetto. Il prefetto si occupa della nuova fase dell'agitazione.

Alcuni consigliano agli operai la ripresa del lavoro per fare dell'ostruzionismo; però gli operai temono che questa via possa ledere i loro interessi e preferiscono quindi astenersi completamente dal lavoro. Intanto l'ultima deliberazione del Circolo degli appaltatori ha destato impressione e sorpresa, tanto più che la Commissione direttiva non era tanto lontana dall'addivenire alla proposta dei lavoratori, come pareva stabilito nell'abboccamento avuto con il prefetto. Intanto, dietro il deliberato dell'assemblea degli appaltatori e costruttori, rigettante le proposte dei lavoranti, il Consiglio direttivo del Circolo ha rassegnato le dimissioni.

Come vedete, la situazione si è aggravata, nè sembra sia ancora giunta l'ora che segni il fine dell'agitazione.

Per oggi si annunzia una riunione in Questura per tentare un componimento con la classe degli ebanisti e lavoratori del legno. Sembra che vi sia alle viste un altro sciopero di una certa importanza e gravità; però si tiene segreto, in attesa di una decisione definitiva. Intanto i muratori si sono dati convegno per stasera per organizzare, dicesi, una dimostrazione. Le Autorità prendono misure preventive.

Un nuovo vice-re russo
dei possedimenti dell'Estremo Oriente

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 6, ore 1.

Il generale Linievitch sarà, quanto prima, nominato vice-re dei possedimenti russi in Estremo Oriente. Egli risiederà a Vladivostock.

In un articolo pubblicato dal *Recht*, il prof. Nulinkoff, del partito costituzionale democratico, dice che questo partito deve affrontare la lotta elettorale senza alleanza alcuna nè a destra nè a sinistra. *(Matin).*

Una frase di Etienne al Kaiser.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, ore 1.

Il *Berliner Tageblatt* cita stamane una frase dell'ex-ministro Etienne durante il suo colloquio con l'Imperatore, e che, se esatta, è destinata a fare il giro della stampa. « L'Imperatore si esprimeva — racconta il giornale — con tanta vivacità e tanti gesti che Etienne, tutto sorpreso, esclamò: — Sire, siete del Mezzogiorno! — Sembra che l'Imperatore si sia molto divertito di questa parentela con i compatrioti di Marcellin Albert ». *(Matin).*

Il suffragio universale amministrativo
respinto dalla Camera belga.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 6, ore 1.

La Camera belga ha respinto, ieri, tutte le proposte dei socialisti e dei liberali, tendenti ad applicare il suffragio universale puro e semplice o plurimo, e l'applicazione della rappresentanza proporzionale alle elezioni comunali e provinciali. *(Matin).*

Le passeggiate del Principe delle Asturie

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 6, ore 1.

Il Principe delle Asturie, erede della Corona di Spagna, che avrà due mesi l'11 luglio, si trova attualmente al Palazzo della Granja. Colà il popolo può vederlo più facilmente che non a Madrid. Il bimbo fa ogni mattina una passeggiata nel giardino, nella vetturella, spinta dalla governante inglese. L'Infante reale appare tra le trine, mentre la nutrice e la contessa Del Deserto lo accompagnano.... *(Matin).*

Le dichiarazioni di Pichon alla Camera
a proposito del caid Mac-Lean.
Quale è la situazione al Marocco.

Parigi, 5, ore 23.

Oggi, alla Camera si è avuta come vi preannunciai, una seduta importantissima e molto attesa per le dichiarazioni del ministro degli esteri Pichon, in risposta all'interpellanza rivoltagli dal deputato Denis Cochin sulla politica estera della Francia relativa al Marocco e sulle sue relazioni con la Germania.

Dopo la commemorazione di Giuseppe Garibaldi, l'onorevole Denis Cochin sale alla tribuna per svolgere la sua interpellanza circa la politica estera della Francia al Marocco. Egli ricorda varie parti dell'atto di Algesiras, quindi viene a parlare della natura dei rapporti che intercedono fra la Francia e la Germania come sono stati rappresentati dalla stampa.

Ribot, interrompe dicendo: « Gli argomenti dei giornali non riguardano il Parlamento! ».

Denis Cochin: « Quando si hanno degli ambasciatori non si impiegano dei negoziatori ufficiosi! Il viaggio del signor Etienne a Berlino è stato circondato di mistero.... Si dice che il viaggio che egli fece sul *yacht* del Principe di Monaco non era motivato che dalla sua tendenza per lo *sport* nautico. Il segreto reale che esisteva sotto l'antica monarchia ha il suo equivalente! e questo mistero, questa diplomazia segreta si adatta bene al carattere romantico del Clemenceau! Ciò detto io rinnovo la mia domanda: A che punto siamo noi coll'affare del Marocco dove abbiamo tanti interessi e per il mantenimento dei quali la diplomazia romantica non è necessaria! *(Scarsi applausi)*.

Pichon, ministro degli esteri, così risponde: « Comincio col dire che il signor Etienne non ha mai avuto missioni segrete presso il Governo tedesco. Il nostro ambasciatore a Berlino gode tutta la fiducia del Governo e le nostre relazioni con la Germania sono corrette e cortesi. D'altra parte il viaggio di francesi eminenti dall'altra parte del Reno non può che migliorare queste relazioni ».

Dopo queste dichiarazioni il signor Pichon risponde direttamente alla domanda del signor Denis Cochin, spiegando le ragioni per le quali la Francia ha occupato Oudjida in seguito agli avvenimenti di Marrakesk, e ritorna ad esporre le rivendicazioni della Francia in seguito a questo affare, notando che tutte queste questioni hanno già avuto un principio di esecuzione. Afferma anche che la Francia si è sempre tenuta nei termini dell'atto di Algesiras e che tutti i delegati europei sono d'accordo sui diversi regolamenti concernenti la Banca, le dogane, ecc.

Denis Cochin ringrazia il ministro, ma dice che egli non ha risposto sulla questione delle Dogane e attaccandosi ad alcune parole pronunciate dal signor Bülow (e citato da Pichon, cioè che la grandezza della Germania non è fatta dalla discordia colle altre Potenze), il signor Cochin fa osservare che se così fosse, la grandezza della Germania sarebbe in pericolo. Constata infine che il signor Pichon non ha risposto sul carattere e sulla portata del trattato franco spagnuolo. Ad ogni modo queste dichiarazioni, che erano attese con grande interesse, non hanno in fondo giustificato questa aspettativa, poichè, all'infuori dell'esplicita dichiarazione del ministro circa il viaggio del signor Etienne a Berlino, il signor Pichon non ha fatto che ripetere le solite dichiarazioni già fatte in altre circostanze.

L'ultima prodezza del brigante Raisuli.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 6, ore 1.

Sembra che il complotto di Raisuli per catturare il *caid* Mac Lean sia stato concepito dopo il suo primo colloquio con il *caid* avvenuto alcune settimane or sono. Le condizioni offerte dal Sultano erano inaccettabili, secondo Raisuli, però anche le domande di quest'ultimo per fare la pace con il Maghzen erano addirittura irragionevoli. I negoziati fallirono e Sir Harris Mac Lean si recò a Fez. Non aveva alcuna intenzione di rinnovare i negoziati, quando Raisuli mandò lettere alla capitale annunciando che si doleva della sua precedente decisione e che era pronto ad accettare i termini del Sultano. Sir Harris Mac Lean ritornò da Fez ad Alkazar e furono presi accordi per un nuovo colloquio. Le stesse precauzioni dovevano essere prese, ed il secondo abboccamento doveva aver luogo nel medesimo sito del primo, cioè sulla frontiera del territorio di due tribù, anzi queste tribù dovevano nuovamente farsi garanti della sicurezza di Sir Mac Lean e di Raisuli. Se queste stipulazioni fossero state eseguite, Sir Harris Mac Lean sarebbe stato assolutamente salvo, ma sembra che per diverse ragioni egli non abbia considerato queste precauzioni come necessarie e utili e che si sia recato sul luogo senza avvisare le tribù di cui si tratta e quasi senza scorta. Il colloquio con Raisuli ebbe luogo, e Sir Harris Mac Lean si accorse del tiro giocatogli quando era già quasi tra le mani di Raisuli, essendo quest'ultimo accompagnato da un grande numero di uomini armati. Avendo Raisuli fatto domanda a Sir Harris Mac Lean di recarsi sulla montagna affine di incontrarsi con i capi di taluna tribù locali, fu impossibile al *caid* di rifiutarsi: egli lo accompagnò al sito dove è ora detenuto.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 6, ore 2.

Poco tempo prima della cattura di Mac Lean, Raisuli dichiarò che se il suo colpo riusciva, una delle sue domande sarebbe stata per l'invio presso di lui, con facoltà di farne ciò che avrebbe voluto, del ministro della guerra, del comandante in capo delle truppe sceriffiane e di un altro alto funzionario del Ministero marocchino degli affari esteri.

Raisuli considera questi tre personaggi come i suoi nemici più accaniti. E' più che probabile che tale domanda non sarà mai fatta, poichè Raisuli sarà costretto a consultare i principali capi di tribù, e questi non trarrebbero vantaggio alcuno da tale proposta tipica e vendicativa.

Conoscendo personalmente Raisuli, so essere egli troppo abile per formulare tale richiesta; ma mi si assicura che egli annunciò realmente, or sono dieci giorni, la sua intenzione di far ciò.

Quattro dei principali funzionari indigeni di Tangeri sono stati chiamati a Fez per scagionarsi, se lo potevano, di accuse di corruzione che lor erano state fatte. *(Times).*

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 6, ore 1.

Nessun provvedimento, nessuna disposizione è stata presa ancora dalle Autorità locali per un intervento pacifico o di altro carattere nell'affare della cattura del *caid* Mac Lean. Mentre Mohamed-El-Torres si accontenta a scrivere a Fez, Raisuli continua a riunire i suoi partigiani, il cui numero va aumentando per l'accorrere dei malcontenti del regime attuale di Governo. Si citano alcuni villaggi, nei quali i lavori della mietitura, pur essendo in piena attività, sono stati abbandonati per l'accorrere presso lo sceriffo Raisuli. Questi riacquista popolarità, e ciò fa male augurare delle cose del Marocco.

In seguito alla cattura di Mac Lean, il ministro d'Inghilterra si è recato presso Mohamed-El-Torres, per intimargli di prendere ogni necessario provvedimento per la sicurezza di Mac Lean. Egli ha sentito una risposta veramente tipica, che non posso non segnalarvi: « La responsabilità della mia Amministrazione si trova al coperto, perchè avevo emanato, or sono parecchi mesi, un decreto, comunicato a tutte le Legazioni, con cui si interdiceva agli europei di oltrepassare i sobborghi di Tangeri! ». Naturalmente, il ministro d'Inghilterra ha severamente fatto notare l'insanità e la doppiezza di tale risposta del vecchio fanatico, che deve essere lietissimo della prodezza del suo caro Raisuli.... *(Matin).*

Parigi, 5, ore 22,10.

Mandano da Tangeri al *Temps*: « Ho parlato col ministro della guerra marocchino, El Guebbas, che si è compiaciuto di esprimermi il suo avviso sull'affare Mac Lean. Ecco brevemente riassunte le dichiarazioni che mi ha fatto in risposta alle mie domande: « Sono spiacentissimo di questo avvenimento, ma esso non mi ha sorpreso. Mi affretto a dirlo, il *caid* Mac Lean, vecchio servitore del Maghzen e devotissimo al Sultano, non ha visto in questa faccenda che una occasione di rendersi utile, ma il suo ardore e la sua intrepidezza lo hanno portato troppo lungi. Ho sempre visto di pessimo occhio i negoziati con Raisuli e sono assolutamente d'accordo con voi quando scrivete che una soluzione la quale consista nell'ottenere la sottomissione di Raisuli assicurandogli immunità ed onori, costituisce un premio al brigantaggio. Ho sempre pensato che, dopo avere mobilizzato tante forze per ristabilire l'ordine nella regione di Tangeri, bisognava, per l'onore del Maghzen e per la tranquillità del paese, finirla militarmente con Raisuli, vale a dire catturarlo. Questo avviso aveva finito per prevalere, e sapete che dieci giorni or sono facevamo preparativi per attaccare vigorosamente la tribù dei Kmas; questo attacco sta per essere intrapreso in ottime condizioni; si era sicuri della riuscita; lo spirito dei soldati era eccellente e contavamo sopra un concorso efficacissimo di parecchie tribù.....

« La sorte decise però altrimenti. Il Maghzen, sedotto dall'ottimismo esagerato di Mac Lean e desideroso di finirla più presto con questo affare che riusciva una vera ossessione, riprese i negoziati. Raisuli, sempre in cattiva fede, ebbe così l'occasione di rinnovare le sue prodezze. Mi sarebbe difficilissimo prevedere come terminerà questo disgraziato affare. Mi limito a pregare Iddio di ispirare bene il Maghzen e di guidare i suoi passi! Checchè ne sia, il sangue freddo sarebbe più necessario che mai e non credo, disse egli terminando, che Mac Lean abbia a subire cattivi trattamenti durante la sua captività..... ».

Un combattimento al Marocco.

Madrid, 5, ore 14.

Secondo un dispaccio da Melilla all'*Imparcial*, un combattimento si è impegnato ieri fra i ribelli e le truppe imperiali ed è terminato alle 10 di sera. Vi furono parecchi morti da ambe le parti, tra i quali il figlio del ribelle Scalay. Il risultato del combattimento è indeciso. E' probabile che la lotta ricominci. Le truppe spagnuole a Melilla sono state rinforzate per parare ogni eventualità.

I superstiti di Digione a Giolitti.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 15,5:

Al presidente del Consiglio è pervenuto da Parigi il seguente telegramma: « I superstiti francesi dell'armata di Digione, comandata nel 1870 dall'illustre generale Garibaldi, uniti oggi si associano alla nazione italiana per commemorare il centenario della nascita del grande patriota, il grande soldato della libertà, dell'eroe dell'unità e dell'indipendenza d'Italia. — Firmati: Senatori *Magnan*, *Ducal* e *Saint-Romme* ».

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(137)

Pagliaccio
ROMANZO
di Adolfo d'Ennery

— Non è vero, piccino? — riprese Belfégor.

Appressandosi quindi alla tavola:

— Aspetta — soggiunse. — fermiamo un *bazar*.....; poniamo bene in mostra le nostre mercanzie!..... Eh!..... qual gioia per loro quando vedranno tutto questo!

Giacomo saltava e batteva le mani.

La mostra terminata, Pagliaccio rinculò di qualche passo, come un pittore davanti al suo quadro, per giudicare meglio dell'effetto.

— E ora — ordinò egli — va a cercarli. Tua madre è certamente scesa, con Giovanna, dalla padrona, per distrarsi un poco.....

In quel momento tre lievi colpi furono picchiati alla porta..... e la Bejin apparve.

Da una finestra del suo appartamento, dove stava spiando, aveva visto rientrare Pagliaccio e Giacomino; ora ella veniva a compiere la sgradevole commissione di cui Maddalena l'aveva incaricata. Ma al cospetto di quelle due creature, negli occhi delle quali brillava una così schietta gioia, una così profonda fiducia, il coraggio le venne meno e la frase che aveva preparata le morì alle labbra.

Siccome aveva udito le ultime parole di Pagliaccio, ella si limitò a balbettare:

— Maddalena non è da me..... scusate... io.....

E accennò a ritirarsi.

Belfégor che non poteva comprendere la cagione dell'imbarazzo della padrona di casa, lo attribuì ad un eccesso di discrezione.

— Voi non siete di troppo, signora Caterina — disse allegramente. — Venite! Venite! Vi faremo veder se abbiamo avuto buon gusto..... E' bello, eh? il mio regalo! Bleu e rosso con del verde... tutti i colori dell'arcobaleno. Quella buona Maddalena come sarà bella lì dentro.....; parrà vestita con un pezzo di paradiso..... E' bene il mono; è il mio angelo, Maddalena!..... E che ne dite della mia piccola messa in scena? Riuscita, vero!.....

La Bejin somigliava a certi attori, pieni di coraggio fra le quinte e totalmente sconcertati sul palco scenico.

Ora che si trattava di abbordare la più grossa difficoltà, di affrontare la collera del marito, la parte che ella aveva accettata in quell'affare la spaventava ed ella avrebbe ben voluto farla fare da altri.

E poi, lo abbiamo detto, ella non era veramente cattiva e quella gioia di Pagliaccio e del bambino le faceva male.

Distruria con una parola era superiore alle sue forze.

In risposta alle esclamazioni entusiaste del saltimbanco, stentatamente, con un sorriso forzato, ella profferì qualche parola d'approvazione:

— Sì..... Sì..... molto belle.....

E si diresse di bel nuovo verso la porta.

— Dunque signora Caterina — riprese Belfégor, — voi non avete visto mia moglie?

Ebbe appena tempo di terminare. Giacomo, che era entrato nella camera attigua, accorreva, spaventato.

— Babbo!

— Che cosa c'è?

— Giannina.....

— Ebbene?

— Non v'è nel letto.....

La mamma l'avrà portata a prendere un po' d'aria.

— Ma tutto è sossopra: le coperte, i cuscini sono a terra, le sedie sono rovesciate..... Ciò mi fa paura.....

— Eh! via! Qual fanciullaggine! — esclamò Pagliaccio.

A sua volta entrò nella camera. Giacomo, tremante, non osando seguirlo, rimase.

La Bejin approfittò di quell'istante.

— Prendi, bambino — gli disse sollecitamente, ponendogli in mano una borsa che le aveva rimessa De Rollac; — darai questo a tuo padre e gli dirai che parte da tua madre, la quale ha pianto molto e m'ha incaricata di abbracciarti per lei..... Ah! io non ho il coraggio di restar qui..... Addio, piccino.....

Uscì, lasciando il povero fanciullo sbalordito, con gli occhi pieni di lagrime che egli reprimeva, perchè ancora non si rendeva conto dell'avvenimento.

Belfégor usciva dalla camera; Giacomo corse a lui.

— Ah! babbo! babbo!

Ma si fermò di botto davanti al padre.

Belfégor era pallido; il suo volto pareva sconvolto. Eppure egli era soltanto ancora al sospetto. Gl'indizi che aveva osservato non stabilivano una certezza assoluta ed egli lottava ancora con tutte le sue forze per non credere a quella cosa orribile: la fuga di Maddalena.

Maddalena fuggita! Ella che, qualche ora innanzi, gli dava le prove più commoventi della sua affezione, della sua fedeltà, della sua devozione..... Ella che, dopo la scena violenta di gelosia che egli le aveva fatta, s'era mostrata tanto dolce, tanto generosa, tanto pronta a perdonare!..... Ella capace di una tale ipocrisia!... No... era impossibile!... Maddalena doveva essere uscita per qualche commissione urgente..... non era andata lontano..... doveva ritornare..... presto..... Ed egli le offrirebbe il suo regalo..... e insieme riderebbero dello spavento ridicolo cagionatogli da un letto disfatto, da sedie rovesciate.

Ma se *Grain-d'Amour* non s'era ingannato! Se il cavaliere si trovava realmente ad Angoulême!..... No..... sogni tutto ciò..... Fantasmi della propria imaginazione!..... Le idee nere lo riprendevano dunque! Impazzire!.....

In un minuto i pensieri più opposti s'erano affollati, urtati nel suo cervello, formandovi un caos, nel quale smarrivasi la sua ragione.

Provava un'angoscia straziante, ballottato tra due sentimenti contrari; e quell'angoscia leggevasi sulla sua fronte solcata da una ruga profonda, nello smarrimento del suo sguardo.

Fu il fanciullo innocente ed ingenuo che gli dette il colpo fatale, tendendogli la borsa e ripetendo semplicemente ciò che la Bejin gli aveva detto:

— Tieni, babbo, ecco ciò che la signora Caterina m'ha dato per te da parte di mamma che ha pianto molto..... *(Continua).*

PICCOLA CRONACA.
(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

Sulle orme degli assassini.
Le ultime gesta del maresciallo Capezzuto

II.

Dopo la prima confessione di Gennaro Abbatemaggio, dopo che questi ebbe sussurrato all'orecchio del suo pericoloso confidente come le sue mani e non le sue soltanto avessero, in contrada Calastro, troncato la voce e la vita di Gennaro Cuocolo, l'azione precipita vertiginosamente verso lo scioglimento.

Padrone di un sì terribile segreto, armato di un'arma sì pungente che Abbatemaggio stesso aveva aguzzata contro il suo petto, Capezzuto credette d'aver vinto senz'altro, nella epica lotta. Abbatemaggio aveva parlato, quindi parlerebbe ancora. Ed allora un piano meraviglioso germinò nel cervello fecondo del coraggioso uomo. Si trattava di mettere il cinghiale agli estremi lanciandolo da tutte le parti, quindi di precipitarsi a testa bassa su di lui. Capezzuto sapeva di giuocar vita per vita, sapeva d'essere più debole, ma giuocò.

Improvvisamente, un giorno, o, meglio, una notte, — poichè la camorra non vive che di notte, — Capezzuto, nella osteria famosa, finse di non vedere il suo futuro cognato, non solo, ma avendogli questi offerto da bere, ricusò con un gesto sdegnato del capo, sputando in terra, in segno di maggior disprezzo.

E a qualcheduno che lo interrogava, a voce sommessa, nell'attesa d'un duello quasi inevitabile, egli rispose a voce alta, per esser sentito da tutti:

— Io non saluto e non parlo con chi è *'nfame!* (traditore).

Sei, sette persone saltarono in piedi a quell'oltraggio che, oltre che colpire Abbatemaggio direttamente, feriva coloro che con lui bevevano del suo vino. In un attimo, la sala fumosa fu piena di un vocio incomposto e collerico, in cui si battevano e si incrociavano le contumelie più atroci, gl'insulti più violenti. Qualche livido guizzo di lama vi fu, nel breve cerchio di luce della lampada a petrolio, poi un fragore subitaneo di colpi e di sedie rovesciate.

Il lume si spense quasi subito, fracassato da una bastonata.

Più tardi, quando già silente di nuovo era la bettola e lo stradone oscuro solo risuonava del tinnire dei sonagli dei cavalli recantisi al mercato della città, che riverberava nel cielo il fuoco delle sue mille luci, in una slombata carrozza, Capezzuto fu portato all'ospedale. Aveva il capo spaccato da un colpo di randello. Era accompagnato da due dei suoi compagni.

Fu medicato, fasciato, poi ritornò lassù, nella bolgia in cui aveva ingaggiato la lotta, deciso a vincere.

Guarì lentamente, ma si guardò bene dal rimetter piede nella casa di Abbatemaggio, ove la sua fidanzata struggeva i suoi occhi nel piangerlo e tamburellava per delle giornate intere con le nocche delle dita sui vetri della finestra, nella speranza che egli ritornasse. Molti e molti giorni passarono, durante i quali il pauroso assassino sentì la mancanza di colui ch'era diventato quasi necessario ai suoi timori, ai suoi incubi, alle sue terribili veglie; sentì il peso del disprezzo di quell'uomo gravargli sulle spalle come un secondo delitto; sentì le lacrime della sorella che piangeva il suo amante perduto, la sua felicità distrutta, il suo viaggio a Roma tramontato come il sole d'inverno, rinfacciargli l'assenza di quel suo amico d'occasione, e piano piano, con una serie di graduali, piccole dedizioni del suo orgoglio, del suo amor proprio, della sua vanità alla viltà di cui era pieno il suo animo, egli finì per decidere di parlargli.

Tentò varie volte, sempre più umile, sempre più ossequente, attendendolo per delle ore sotto la porta di casa sua, sedendoglisi accanto nella bettola, ove Capezzuto aveva ricominciato a venire, la sera, cercando di avvicinarlo, di salutarlo, di affrontarlo.

E una sera di novembre, livida di lampi e fragorosa di tuoni, sotto un portone ove entrambi si erano rifugiati per scampare all'acquazzone che si preparava e le cui prime goccie rumoreggiavano già sulla via polverosa, Gennaro Abbatemaggio osò dire a Capezzuto:

— Scusate, perchè non mi salutate più?

— Perchè sei un traditore, perchè hai ucciso a tradimento un tuo compagno di *lavoro*.

Furente, per il terrore, per l'ingiustizia, Gennaro Abbatemaggio scattò:

— Non sono stato io, non sono stato io.... ci hanno ordinato: abbiamo eseguito.

— E perchè hai o avete eseguito? Che male vi aveva fatto quell'uomo? Che *bravura* era quella, mettersi in tanti contro uno solo?

— Perchè dovevamo eseguire. Perchè aveva comandato un superiore, uno *grosso* assai.

— Chi?

— *Erricone*, il capo.

Subitamente ritornato in sè, Abbatemaggio piagnucolò:

— Ma per carità, non parlate. Io non vi ho detto niente. Se no, mi uccideranno.

Senza rispondere, Capezzuto gli tese la mano.

L'idillio ricominciò. La giovane donna ritessè di nuovo la trama dorata della sua felicità, ricontò le cuffiette pel suo primo maschio, ricondusse la sua fantasia attraverso tutte le fermate del viaggio di nozze. Anche il fratello era ridente di questa riconciliazione. E le confidenze, prima timide, poi più ardite, poi sfacciate addirittura, ricominciarono. Capezzuto ascoltava e si lasciava amare, crogiuolandosi in quel bagno di sole e di affetto, riscaldando il suo vecchio cuore presso quella giovinezza fresca e sgusciata appena fuor dalla guaina del suo bocciuolo, mentre colmava il fratello di cure e lo esortava pian piano, spingendolo dolcemente, ma facilmente, verso una confessione piena, completa.

Gennaro Abbatemaggio parlò, sopratutto, per paura. Giunto ad un passo così pericoloso della sua vita, atterrito da un delitto che aveva voluto confessare, perchè gli era parso di scaricarne così sulle spalle di un confidente una gran parte, terrorizzato adesso da quest'uomo *che sapeva*, egli credette che solo una rivelazione intera e particolareggiata avrebbe potuto salvarlo. S'immaginò che l'aver avuto tanti complici non già lo giustificherebbe, ma attenuerebbe la sua colpa, che l'enumerarne le cause, che il vilipenderne le vittime darebbe una ragione al suo assassinio, e parlò, parlò, con foga, ogni giorno nominando un nuovo complice, ogni giorno citando una nuova circostanza, vendendo ogni giorno di più se stesso, i suoi compagni, tutta l'organizzazione, a cui Capezzuto aveva dichiarata la guerra, credendo di salvare sè e gli altri e la camorra. Egli era come *affolé* dallo spavento, come un pipistrello che [illegible] e senza direzione in una sala luminosa e rumorosa.

Capezzuto beveva le sue parole, ricostruendo il delitto, seguendo le sue vittime, ricominciando sulle orme di Abbatemaggio la triste storia di Gennaro Cuocolo e la sua potenza e la sua caduta, accompagnandolo in contrada Calastro, allo scannatoio, e poi più in là, salendo le scale di via Nardones, nella camera elegante, ove l'infausta moglie di lui aveva trovato la morte per mano dei suoi più fidi istromenti.

E un mese dopo la cupa e lugubre serata di novembre, il maresciallo Capezzuto ed i suoi quattro compagni, che erano partiti dalle loro caserme soli ed armati di leggeri bastoncini, potevano dire a se stessi di aver vinto in quella epica lotta la camorra, di averle strappato il suo più geloso segreto, di aver serrato, infine, tra le loro mani tutte le fila principali della potente associazione.

Solamente, non bastava sapere; occorreva poter provare. Chi avrebbe creduto alle parole di uno squilibrato, di un assassino come Gennaro Abbatemaggio? Chi avrebbe sopratutto creduto alle parole dei carabinieri, che non portavano alla luce del sole un fatto solo, un documento solo, una prova sola, quando alla Questura si continuava a dire, *et pour cause*, che la Camorra era un sogno d'altri tempi germinato nella mente d'un poeta dialettale un giorno in cui tutte le rose e tutte le grazie delle sue eroine erano appassite e in cui l'editore reclamava ad ogni costo un volumetto di versi? A che sarebbero serviti sei mesi di lotta, di pericoli inumani, di astuzie strabilianti, quando l'unica arma contro influenze di deputati e intrighi di Autorità sarebbe stato il terror panico di Gennaro Abbatemaggio?

Provare, provare occorreva, e fu allora che Capezzuto decise senz'altro di precipitarsi a capofitto nel vuoto, giuocando a carte scoperte. Egli pensò certo che aveva novantanove probabilità di perdere la partita, e con essa la vita, contro una di vincere; però le sue *chances*, parlò coi suoi compagni, poi, senz'altre tergiversazioni, vibrò il colpo definitivo.

***

In un pomeriggio assolato, mentre il suo amico gli narrava, gli narrava ancora particolari del suo atroce crimine, mentre dalla camera vicina veniva il rumore della macchina da cucire della fidanzata, che faceva correre sotto l'ago la spuma candida delle sue camicie da sposa, Capezzuto si alzò, interruppe dolcemente Abbatemaggio, che parlava, e, lentamente, scandendo le parole, gli disse:

— Amico, basta. Tu hai parlato troppo. Io sono un maresciallo dei carabinieri e ti dichiaro in arresto!

Il colpo fu spaventoso. Livido, con gli occhi sbarrati, egli saltò in piedi, cercando istintivamente di farsi indietro. Ma Capezzuto, alto, vigoroso, gli posò una mano pesante sulla spalla e piano piano gli mormorò all'orecchio:

— Io non ti arresterò, se farai quel che voglio io.

Ed allora con una straordinaria tranquillità egli gli propose il mercato. La sua libertà contro la compromissione di tutti i suoi complici, contro la sua confessione innanzi ai giudici, contro le prove, le famose prove. Il colloquio non fu lungo fra quel cencio umano e il temerario uomo della legge. Abbatemaggio accettò tutto quel ch'egli volle fargli accettare, e la sera stessa, nell'osteria, ad uno che si lamentava dell'ingiustizia dei capi che si servivano della povera gente e poi la disprezzavano e la lasciavano marcire nella miseria, ad un altro che tendeva i pugni chiusi in un gesto di vaga minaccia, ad un terzo che si rodeva i gomiti d'invidia perchè *Erricone* empiva del suo lusso fastoso le navate della *Galleria*, il complice, divenuto spia, parlò in segreto all'orecchio, facendo balenare speranze di vendetta e soddisfazioni d'orgoglio, purchè si avesse fiducia in questo uomo sconosciuto, che aveva anch'egli una partita da saldare con *Erricone* e che non desiderava che di essere l'esponente di tutti quegli odii e di tutte quelle ire. Come *Erricone* aveva operato per condurre Cuocolo in contrada Calastro, così Capezzuto operava per condurre *Erricone* al suo giusto destino.

Chi dicesse che Capezzuto ed i suoi eroici compagni non tremarono, quella sera, nella nera taverna; chi dicesse ch'essi non si sentirono molto più vicini alla morte di quanto non si sentissero prossimi ad un felice risultato, sbaglierebbe assai. Gennaro Abbatemaggio era solo, era libero ed era sopratutto in mezzo ai suoi compagni di omicidio. Se egli avesse mormorato una sola parola intorno al vero essere di Capezzuto, invece di dire quella che doveva servire agli scopi del maresciallo, non v'ha dubbio alcuno che tutti e cinque sarebbero stati dilaniati a colpi di pugnale e che il fantastico romanzo poliziesco, di cui svolgiamo la trama complicata sarebbe finito qui. Ma Capezzuto aveva troppo bene contato sul carattere di Gennaro Abbatemaggio. Egli non disse l'unica parola che avrebbe potuto salvare sè e i suoi complici: disse invece quella che li perdeva tutti.

La proposta di Abbatemaggio trovò in verità l'uditorio un po' gelido. Chiunque aveva ritegno di confessare una compartecipazione che avrebbe potuto fruttargli la galera, così che Capezzuto nulla seppe e nulla udì di più di quanto aveva strappato al terrore del suo cognato. Ma poi, a poco a poco, man mano che Abbatemaggio andava raccontando in pubblico, senza timori e senza ritegni, particolari dell'assassinio, la fiducia conquistò gli animi dell'assemblea, spietrò le bocche ch'uso alla confessione, spinse ciascuno a dire quanto poteva interessare la sua ira o la sua necessità di vendetta. Capezzuto, senza commoversi, indifferente, ascoltava.

E così, a poco a poco egli seppe, confermato da trenta persone, che Gennaro Cuocolo era stato ucciso per una sentenza del tribunale della Camorra, il quale era presieduto da *Erricone*, dietro le accuse di Gennaro de Marinis, detto *'o Mandriere*, e di Gennaro Ibello, ambedue *bonisti*, per una controversia sorta tra Cuocolo e questi due a proposito di un furto di circa tre milioni che dovevasi fare a danno di una Banca napoletana molto nota; che *Erricone* aveva accolto con gioia la denunzia dei due suoi amici, perchè ciò gli dava modo di sbarazzarsi d'un rivale che ostacolava i suoi affari d'incettatore di refurtive; che si era incaricato di riunire in una bettola ai Bagnoli trentadue cammorristi suoi amici per decidere intorno al *tradimento* di Cuocolo; che aveva fatto loro pronunciare all'unanimità la condanna a morte di costui; che si era incaricato di scegliere l'organizzatore della esecuzione, nella persona di Ferdinando di Matteo capo-camorrista di S. Giovanni a Teduccio; che Cuocolo era stato attirato dal di Matteo in contrada Calastro, — a cinquecento metri dall'osteria ove *Erricone* con alcuni suoi compagni banchettava nell'attesa del fatto compiuto, — col pretesto d'un furto da farsi a Torre del Greco; che colà era stato affrontato da cinque persone, tra cui Abbatemaggio, e scannato come un bue; che infine, a Napoli, altre due persone, un'ora dopo la morte del marito, uccidevano a pugnalate Maria Cutinelli, la brutta e infausta donna che aveva armato le mani di tutti quegli assassini.

Ciascuno sapeva, ciascuno aveva preso parte, ciascuno aveva visto. E ciascuno parlò. E in breve egli seppe che il *Mandriere* e *Erricone* conservavano ciascuno un titolo di rendita dei coniugi uccisi, che uno degli assassini nascondeva nel pagliericcio un anello di Gennaro Cuocolo; che in casa d'un altro erano alcune lettere dirette ad *Erricone* in cui lo si consigliava ad uccidere Cuocolo; che un altro era stato visto scendere nella sera fatale dalla camera di Maria Cutinelli; che un altro infine cercava invano di distruggere un paio di calzoni intrisi di sangue.

Tutto ciò egli seppe, piano piano, con pertinacia continua, con una temerità di tutti i giorni e di tutte le ore, annotando e comunicando alle Autorità superiori, innalzando il terribile castello delle accuse che pesano ora sul capo di circa cento imputati.

Ed in un bel giorno di febbraio, in cui il sole, dimentico dell'inverno, stemperava nelle acque del mare fasci di pagliuzze d'oro, in una trattoria campestre occhieggiante tra le fronde di una delle più verdi colline posta ad un capo della meravigliosa corona di bellezza che cinge il corpo di Napoli, in un pranzo a cui erano invitati tutti coloro che *sapevano* e che avevano parlato, improvvisamente, egli si smascherò. Poteva farlo adesso, poichè non era più solo e un nugolo di carabinieri vigilava alla porta. Coloro che avevano avuto fiducia in lui, perduti, traditi, cedettero e completarono le loro testimonianze e le loro accuse.

La sera stessa cominciarono gli arresti e le perquisizioni, che diedero i frutti che Capezzuto si attendeva.

Così dovrebbe finire il romanzo; questo dovrebbe essere l'epilogo della fantastica istoria.

Invece non è stato così. Quest'uomo, che ha avuto il coraggio di combattere solo e di vincere una battaglia che tutti gli altri poteri pubblici più forti e più armati avevano evitata; quest'uomo, che esce incolume e trionfante da otto mesi di vita vissuta nel seno stesso del nemico; quest'uomo, all'ultimo, ha avuto paura e si fa frate. Come, perchè, è un mistero. Certo è che la camorra ha vinto l'ultima *manche*. Egli fugge, gloriosamente, è vero, ma fugge innanzi alla minaccia di una vendetta della potente organizzazione a delinquere che egli aveva così coraggiosamente sfidata e affrontata.

E' certo che questa minaccia non sarebbe stata vana, che la pugnalata o la rivoltellata che la *mala-vita* gli preparava lo avrebbero colpito ovunque egli si fosse rifugiato; è vero ch'egli aveva un culto sacro per sua madre, ammalata di cuore e pavida di vederlo cadere da un momento all'altro, ma è pur certo, ma è pur vero che un *eroe* deve essere eroe fino all'ultimo, oltre tutto.

Per questo noi dicevamo in principio di questo racconto che la notizia era triste per chi conosceva l'uomo e le sue gesta. A Napoli Capezzuto era diventato più grande, più epico dello stesso *Rinaldo*, di cui i cantastorie narrano in vernacolo le straordinarie avventure sulle banchine sudicie del molo. Gli uomini lo ammiravano, le donne lo amavano di quella morbosa affezione che hanno tutte le popolane per il bel gesto, per l'atto coraggioso. Adesso, egli è caduto, irremissibilmente caduto.

Il che significa, una volta di più, che la Camorra, a Napoli, è più forte di qualunque uomo, di qualunque forza, di qualunque legge. E questa, forse, è la cosa più triste di tutta questa lunghissima istoria.

Antonio Scarfoglio.

Il pellegrinaggio a Mentana.
Il corteo nazionale al Gianicolo. L'elenco dei Mille.

Roma, 5, ore 21.

Quest'oggi ha avuto luogo il pellegrinaggio a Mentana, organizzato dal Comitato popolare pelle onoranze a Garibaldi. Alle ore 16, a Monte Rotondo, in piazza del Municipio, si forma il corteo per Mentana. Precede il Concerto comunale con alla testa il gonfalone municipale; segue il Comitato popolare con alla testa il prof. Latane, il prof. Galanti e Guido Podrecca. Vengono poi la targa in bronzo, che il Comitato deporrà sull'ara di Mentana, le bandiere garibaldine e quelle delle diverse Associazioni, in tutto un centinaio. Il corteo si mette in marcia al suono dell'Inno di Garibaldi e giunge a Mentana alle 17,30. Subito l'ara è invasa dai garibaldini colle bandiere. Lo spettacolo è imponente. Dice brevi parole l'onorevole Vicini, a cui segue subito Podrecca, che commemora Garibaldi. Infine il dottor Musenti inneggia anche lui alla memoria dell'eroe. Alle ore 18,30 la cerimonia termina. Il corteo si scioglie senza incidenti.

Promosso dal Comitato parlamentare per le onoranze a Garibaldi, il 7 luglio avrà luogo a Roma, muovendo dal Campidoglio, un corteo nazionale, che si recherà al Gianicolo a deporre una corona di bronzo sul monumento di Garibaldi. Il corteo sarà diviso in quattro scaglioni. La direzione del Corteo sarà affidata al comm. Magagnini. La corona di bronzo sarà portata su di un affusto di cannone.

E' stato pubblicato l'elenco ufficiale dei superstiti dei Mille, che sbarcarono a Marsala l'11 marzo 1860. Tale elenco è limitato ai garibaldini che viaggiarono sulle tolde del *Piemonte* e del *Lombardo* senza alcuna protezione straniera, che ebbero il primo battesimo del fuoco a Marsala ed a Calatafimi. Dall'elenco risulta che i superstiti fino a ieri erano 222, ma stamattina a Rovigo è morto il generale Domenico Piva, uno dei Mille, che prese parte alle battaglie dal '48 al '66, meritandosi varie medaglie del valore. Il Piva era insignito di varii Ordini equestri.

Il giudizio di don Romolo Murri sull'elezione di Roma.

Roma, 5, ore 24.

A proposito delle recenti elezioni amministrative di Roma, don Romolo Murri ha fatto al *Giornale d'Italia* alcune dichiarazioni che desteranno molto chiasso nel campo cattolico. Dopo aver deplorato che i cattolici di Roma abbiano tagliate fuori dal movimento elettorale i democratici cristiani, il Murri ha detto: « L'Unione romana, cioè la magna Associazione cattolica di Roma, è vittima dei grandi errori dell'alleanza clerico-moderata, che, dopo le prime elezioni, ha raccolto in poco tempo così gravi insuccessi, ed ora è caduta per essere stata così lungamente e così colpevolmente ligia agli interessi di pochi gruppi di affaristi, ed ora l'Unione romana non potrà, nè vorrà far nulla per informarsi, naturalmente. Sarebbe necessario che essa liquidasse per sempre molti di quegli uomini che vi esercitano un dominio incontrastato e che sono incorreggibilmente ostili alle cose ed agli uomini nuovi. Nelle stesse file dei cattolici il malumore è profondo e molti condannano severamente i metodi fin qui seguiti. Pretendere di ridurre al silenzio queste tendenze sempre più forti con misure di autorità e con i metodi usati più volte verso l'organizzazione dei giovani democratici cristiani è cosa che va divenendo quasi puerile. Ricordate con quale compattezza tutto il Clero e tutti i dipendenti per una via o per un'altra da Amministrazioni ecclesiastiche votassero la lista dell'Unione romana: oggi anche fra di questi si comincia ad intendere che fra gli articoli del *Credo* non c'è la Banca Romana e che gli interessi delle classi popolari esigono una più sicura ed intelligente tutela. La nostra Unione Democratica nazionale ha ora davanti a sè un magnifico terreno di azione, ed essa verrà a padroneggiare e dirigere le tendenze nuove manifestatesi anche in seno ai vecchi elementi dell'Unione romana. E se mai l'Amministrazione popolare si manifesterà anch'essa impari al suo compito, chi verrà domani abbatterla dovrà fare i conti con i nostri giovani amici ».

Altri ammutinati del 17° di linea francese sulla via dell'esilio!
(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 6, ore 1.

Il trasporto degli ammutinati del 17° di linea in Tunisia non era finito! Ieri sera sono giunti a Marsiglia 39 uomini di quel reggimento, accompagnati da un ufficiale e da quattordici sottufficiali. Dopo aver passato la notte al forte San Giovanni, il drappello è stato imbarcato a bordo della *Ville de Bone* della *Compagnie Generale Transatlantica*, che porta il corriere di Tunisi. Non sì tosto saranno sbarcati, questi militari saranno diretti su Gafsa, ove si trovano già i loro compagni. Così all'arrivo come durante il soggiorno a Marsiglia e all'imbarco di questi militari non si è verificato alcun incidente. *(Matin).*

Il ricorso in Cassazione degli arrestati di Montpellier.
(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 6, ore 1.

Stamane, il cancelliere della Corte d'Appello ha fatto pervenire al procuratore generale l'incartamento del ricorso in Cassazione, compilato dall'avvocato De Tayrac, procuratore dei federati trattenuti in carcere.

Benchè la Procura generale abbia dinanzi a sè un lasso di tempo di quindici giorni per mandare l'incartamento alla Cancelleria, mie personali informazioni mi permettono di annunciare che l'incartamento sarà trasmesso domattina, al più tardi. *(Matin).*

Il Mezzogiorno francese comincia a cedere!
(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 6, ore 1.

Nonostante la Nota pubblicata oggi dal Comitato di Argelliers, che invita a continuare nella lotta per il trionfo degli interessi viticoli, alcuni dei principali gruppi repubblicani di Montpellier, e cioè l'« Azione Radicale Socialista » e l'« Unione Radicale Socialista Indipendente » si riunirono per esaminare la condotta da tenere nelle attuali circostanze. All'unanimità si decise che i consiglieri municipali di Montpellier dovessero ritirare le loro dimissioni. Gli eletti, che assistevano alla riunione, hanno emesso il medesimo avviso. In conseguenza il Consiglio municipale si riunirà domani sera. E' probabile che si risolva per il ritiro delle dimissioni. I consiglieri comunali socialisti, in numero di sette, faranno probabilmente opposizione.

D'altra parte, si segnala un certo movimento nel medesimo senso in gran numero di altri Comuni del circondario di Montpellier, e, sembra, in tali condizioni che una scissione sia per accadere tra alcuni Comitati di difesa viticola e alcuni gruppi di sindaci.

A Béziers sembra infatti che prevalga l'avviso di continuare nella lotta. *(Matin).*

Un colloquio con Andrea Lancien
(Servizio speciale della Stampa).

La Rochelle, 6, ore 1,40.

Alcuni giornali di qui avevano pubblicato stamane che uno studente della Scuola di medicina navale a Rochefort, di 21 anni, certo Andrea Lancien, aveva scoperto una nuova sostanza, la quale aveva una potenza illuminante molto superiore a quella del *radium* e che costava pochissimo.

Mi sono recato subito presso il signor Lancien, il quale è un giovanetto, che mi ha ricevuto molto gentilmente e con grandi prove di modestia, specialmente quando accennavo al suo merito.

Egli protestò anzitutto contro l'articolo pubblicato a questo proposito e disse che non ha nulla inventato.

Il molibdato di uranile, di cui Andrea Lancien ha operato la sintesi, è un sale che unisce, sotto forma chimica, il molibdeno al radio mediante l'uranio.

« La sua identità — mi disse egli — corrisponde a quella del bromuro di radio (attività: 40); la sua facilità di preparazione e il suo costo relativamente minimo lo renderanno preferibile al bromuro di radio di eguale attività, di cui sembra avere tutte le proprietà fisiologiche senza presentarne gli inconvenienti (radiodermiti). Le esperienze già fatte con questo nuovo corpo, sopratutto sotto il punto di vista fisico, permettono di sperare che avrà proprietà industriali importanti. Il fatto di avere trovato il molibdato di uranile non è una scoperta; esso forma un nesso fra due corpi chimici già conosciuti: il molibdeno e l'uranio. Avrà esso numerose applicazioni? L'avvenire solo ce lo farà conoscere! ».

Il signor Lancien ha fatto giovedì scorso una conferenza dinanzi a tutto il Corpo sanitario di Rochefort. Vi assisteva anche l'ammiraglio Bugard, prefetto marittimo. Gli esperimenti sono stati concludenti. *(Matin).*

Le prepotenze di certi sergenti prussiani.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 9.

Nonostante le affermazioni del ministro della guerra, von Einem, sembra che l'abitudine di maltrattare i soldati non sia ancora scomparsa dall'esercito tedesco. Il Consiglio di guerra della prima Divisione è stato chiamato a pronunciarsi sopra tre casi di brutalità commessi da sott'ufficiali verso i loro uomini. L'Autorità inquirente non ha rilevato contro il primo accusato, certo Seide, sott'ufficiale in un reggimento della guardia, che 39 casi di cattivi trattamenti, di abuso di potere e di furti a danno dei soldati! L'imputato è stato condannato ad un anno di carcere e alla degradazione. Quanto ai due altri sott'ufficiali, che non erano accusati che di aver percosso i loro subordinati a calci e pugni e anche a colpi di sedia, sono stati condannati a quattro settimane di consegna in sala. Tanto vale il dire che il Consiglio di guerra li ha invitati a ricominciare! *(Matin).*

La pubblica sicurezza in Francia!
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 1.

Ieri sera, verso le ore 19, il signor Le Deley, tipografo-editore a Parigi, si recava a Choisy-le-Roi in automobile in compagnia di una sua figliuoletta. I viaggiatori erano appena usciti da Ivry, quando si imbatterono in una banda di almeno cento malviventi, una ventina dei quali chiusero la strada, mentre gli altri circondavano il veicolo. Il signor Le Deley saltò a terra e volle parlamentare, ma non tardò a riconoscere essere ciò inutile. I malfattori sembravano avere l'intenzione ben determinata di rubare l'automobile. Il Le Deley fortunatamente è dotato di forza non comune e pervenne a tenere gli aggressori in rispetto ed a ripartire a tutta velocità. Irritati nel vedere sfuggire la loro preda, i malviventi tirarono allora parecchi colpi di rivoltella. Alcuni proiettili attraversarono il legno della vettura, ma non colpirono i viaggiatori. Un'inchiesta verrà aperta su questa inqualificabile aggressione. Or fanno quindici giorni circa, al medesimo sito alcuni individui, appartenenti, secondo ogni probabilità, alla medesima banda, avrebbero ferito gravemente due altri automobilisti. *(Matin).*

Ospiti sospetti.
(Servizio speciale della Stampa).

Lilla, 5, ore 1.

Parecchi commissari speciali di polizia sono stati mandati a Helemmes. Essi sottoporranno alla misurazione antropometrica tutta una tribù di zingari calderai che hanno posto già da sei settimane le loro tende sopra il territorio del Comune. Questa misurazione antropometrica avrà luogo sabato mattina e l'arrivo dei commissari speciali riserva probabilmente interessanti sorprese. *(Matin).*

REATI E PENE

Un'intervista in redazione
(Tribunale penale di Torino).

— Scusi, signor redattore, se la disturbo..... Ma ci tengo proprio al favore che le chiedo.

— Dica pure.

— Com'ella sa, sono stato condannato or ora per bancarotta. Una disgrazia.....

— Lo suppongo.....

— Veramente una sventura. Non desidererei che il mio nome.....

— Ho capito.....

— Posso contarci?

— Mah...., è che.....

— Sarebbe una cosa orribile, perchè, se ne rammenta? il mio nome è stato immischiato in una certa faccenda amorosa successa a P..... e che ebbe grande clamore. Si ricorda? Neh!..... Eh, capisco, a loro ne passano tante sotto gli occhi o sotto la penna..... Ad ogni modo, se ella pubblicasse il mio nome, i giornali di P..... mi riafferrerebbero, per rivangare tutto quel tragico affare..... Mi raccomando a lei, anche a nome dell'avv. Mollar, mio difensore.....

— Ed il fatto tragico sarebbe.....

Il giovane mette nei miei i suoi occhi, pieni d'una ingenuità infantile, e sorride bonariamente.

— Glie lo racconterei davvero, se.....

— Se.....

— Se non sapessi che i redattori dei grandi giornali sono altrettanti figli di Vespasiano o non hanno tempo di sentire gli affari altrui.....

— Creda, non siamo imperatori, nè figli d'imperatori, ma siamo appunto al mondo per sentire e commentare gli affari degli altri. Racconti dunque.

Il giovanotto non esita: fa un risolino di compiacenza, dimentico della tristezza dei parecchi mesi inflittigli poche ore prima per la sua disgrazia.

— La lettera anonima — mi dice — aveva rivelato la verità intera al disgraziato marito di Malvina.

— Scusi..... Malvina era?.....

— La mia amante. Una donna di meravigliosa bellezza e di meravigliosa perfidia..... Il signor Martino.....

— Scusi..... Martino era?

— Il marito di Malvina.

— E sta bene. Ora non l'interrompo più.....

Il giovanotto dagli occhi di gazzella s'inchina cortesemente e continua:

— Il signor Martino ci sorprese e ci sparò quattro o cinque colpi di rivoltella, dei quali due mi ferirono qui proprio sulla scapola destra. Vidi allora in un solo istante fiamme, fumo, sentii il rombo dei colpi e gli strilli di Malvina, che precipitosamente fuggiva. Ma tosto le gambe mi mancarono e caddi. In quell'attimo che il mio corpo si piegava mi parve d'udire ancora un colpo..... Poi fui nelle tenebre. Era svenuto.

Il giovane suda; s'asciuga il sudore che gli imperla la fronte.

— Fa caldo — dice, e poichè io l'attendo nel racconto, riprende così:

— Quando rinvenni, mi trovai in una corsia di ospedale. Lei deve sapere che uno degli ospedali di P....., quello dove appunto ero stato portato, era in tristissime condizioni. Sempre una grande ressa di bisognosi di cure ed una gran penuria di letti. Non vi si ricoveravano perciò che quelli urgenti. Mi comprende. Mi rinvenni là in un lettuccio bianco, con una fitta acuta alla spalla..... Attorno al letto che m'era vicino stavano alcuni infermieri ed un dottore e sentii dire: « Questo è perduto, povero disgraziato.... Quell'altro lì se la caverà presto..... ». Era il medico che diceva così. E tutti si voltarono a guardarmi e qualcuno mi sorrise..... Poi uscirono dal vano dei due letti, ed io volli vedere, con angoscia, il povero condannato. Ma credetti di essere allucinato. Balzai quasi a sedere sulla cuccetta, e cacciai un grido pel dolore alla scapola. A quello strillo il morente volse verso di me il volto bianco come la cera..... I suoi occhi si riempirono di un terrore spasmodico straziante..... Era lui! lui..... Martino! In quel momento io mi sentii l'anima presa da una costernazione infinita. Nascosi il volto nelle mani e piansi. Le tragiche vicende della giornata fatale mi si affollarono d'un tratto nel cervello, ma duravo fatica a raccoglierle ed a coordinarle..... Pure ad un tratto mi venne un imperioso bisogno di rivedere quello sguardo. Mi pareva di sentirmelo addosso penetrante...., Abbassai le mani dal viso..... Martino mi fissava ancora cogli occhi spalancati, immobili, ma in quello sguardo, che pure faceva raccapriccio, non c'erano più nè furore, nè odio..... ».

Il giovane sostò ancora, ansimando; poi, dopo un istante di riflessione, mi disse:

— Ora veramente non le narro il tragico accidente..... Questo che le racconto non l'hanno mai saputo i giornali di P.....

Ma ad un mio piccolo gesto d'assentimento tosto riprese:

— Quando il medico ripassò al capezzale di Martino lo trovò aggravato. Il poveretto delirava, le sue carni erano scottanti. Così sentii dire dal dottore, che scrollò il capo, come per profetizzare: « E' finita..... ». Perchè in quel momento due lacrime mi punsero le ciglia e mi sentii una grande tenerezza in cuore ed un nodo di singhiozzi alla gola? Nessuno era venuto a vederlo, lui..... La mia vecchia zia, l'unica parente che avevo al mondo e ch'era inchiodata su di una poltrona, mi aveva mandati dei dolci e dei fiori. Povera vecchia..... E Malvina? Ci pensai fuggevolmente, ma quasi con sgomento, come se lì su quel letto, accanto a quell'altro letto, il pensare a lei fosse come commettere un sacrilegio. Venne un commissario di polizia. Martino non poteva parlare. Un istante solo vidi i suoi occhi rivolgersi verso di me, come per additarmi al funzionario. Sentii questi rimproverare un infermiere: « Perchè metterli così l'uno vicino all'altro? ». L'infermiere si strinse nelle spalle e rispose: « D'altronde, non c'erano altri letti: sono tutti *gravi* gli altri ». Il commissario mi interrogò poi. Ed io feci la mia deposizione tranquillamente, e più parlavo e più mi sentivo sereno, calmo, e l'animo vuoto d'astio e di rancore. Non potevo allontanare il mio sguardo dal volto ora congestionato di Martino. La mia voce tremava e conclusi: « Io avrei fatto lo stesso: lui aveva ragione..... Io sono il colpevole ».

« — Ciò non mi riguarda — obbiettò il commissario, bruscamente.

« — La mattina dopo mi parve che Martino fosse alquanto sollevato. Ora il suo sguardo non era più atterrito, ma severo..... Venne, nel pomeriggio, il giudice istruttore. Io raccontai nuovamente la mia storia, sempre tranquillo: dimandai notizie della mia vecchia zia..... Martino spiava attentamente, cercando di comprendere le mie parole fioche. Scambiò qualche frase colla guardia, che lo piantonava, e vidi fare un moto di impazienza. Poi il giudice interrogò Martino. Questi inchiodò ancora una volta i suoi occhi luccicanti per la febbre, con un'impressione di amaro rimprovero nei miei, e poi scoppiò in pianto:

« — Quanto male mi ha fatto!.....

« — Ma voi l'avete voluto uccidere, — osservò il giudice, senza commoversi.....

« — Mi aveva rubato quanto avevo di più caro.

« E ciò disse con tanta tragica desolazione, che io, che ascoltavo, abbassai il capo.....

« — Voi sapete, — continuava il giudice, — quali gravi accuse vi si muovono.

« — Io non so nulla, — rispose Martino, un po' seccato.....

« Poi il giudice s'accorse che io stavo in orecchi, ed allora abbassò la voce..... Non intesi più nulla, se non ad un dato punto un *non è vero*, che Martino rantolò, furibondo..... Quando il giudice andò via, Martino era caduto in delirio, e non si riebbe più che all'alba del giorno dopo: un'alba chiara, serena, festosa. Ma fu un attimo. I suoi occhi si volsero verso di me, e con una espressione di così grande angoscia, ch'io mi sentii strappare il cuore dalla commozione..... Poi incominciò a rantolare. Un infermiere mi portò una tazza di brodo. Mentre me l'accostava alle labbra, mi disse quasi paternamente:

« — Ah, sciocconi!, fare tanto male..... per una simile donna.....

« — Per una simile donna?..... — esclamai, risentito..... — Che volete dire?.....

« — Voi ne avreste ancora per due mesi, quello lì sta per rendere l'anima a Dio, e lei è fuggita.....

« — Fuggita?

« — Ma non sola..... E' fuggita con lo studente che aveva a dozzina.....

« Allora anch'io, come il giorno prima Martino al giudice, gridai, soffocato dal dolore, dall'onta, dalla rabbia: *non è vero*.

« Poche ore dopo il giudice istruttore mi confermava la notizia datami dall'infermiere. Prima che cadesse la sera, Martino si volse ancora verso di me..... I suoi occhi erano appannati, tristissimi. Mi parve che sulla sua bocca, arsa, errasse un sorriso. Ad un dato punto stese una mano, bianchiccia, lentamente, verso di me..... Io, col cuore che mi si spezzava, mi sono sporto dalla sponda del letto per afferrarla, per baciarla, ma la mano, magra, cerea, ricadde inerte, ed il braccio penzoloni, quasi a toccare il pavimento, non si mosse più..... Un brivido mi percorse: un'ansia orribile mi fremeva nei polsi e nelle vene: « E' morto », gridai alla guardia, che sonnecchiava. Poi mi precipitai dal letto, nonostante l'acuto dolore alla spalla; afferrai quella mano e la baciai scoppiando in pianto. Sul comodino c'era il mazzolino di fiori della mia vecchia zia..... Lo posi lacrimando sul cadavere..... Poi la guardia mi prese sulle braccia e mi ripose sul letto..... La ferita mi bruciava orribilmente ».

Il giovane tacque. I suoi occhi dolci si riempirono di lagrime, ma fugacemente. Poi riacceso con un breve sorriso arguto, mi disse: « Come vede, non ci terrei che a P. si sapesse ch'io sono stato condannato..... ».

— Stia certo — interruppi — ch'io non farò nè il suo nome, nè il nome della sua città..... Anzi, non farò neppure il resoconto del suo processo per bancarotta.....

Il giovane mi ringraziò con effusione.

Cint.

La causa Savoia-Palmer e Banco Roma.
(Tribunale Civile di Torino — 3 luglio).

L'origine di questa causa commerciale noi l'abbiamo ampiamente descritta qualche tempo fa, esponendo pure in riassunto le ragioni colle quali le parti contendenti proponevano e obbiettavano il giudizio. Oggi, dopo un rinvio dallo scorso mese, si ebbe la discussione, alla quale veramente assisteva pochissimo pubblico e verso la quale non mosse alcun interesse del mondo forense. Questa causa è l'inizio d'una serie di altre cause, 19 in tutto, delle quali 14 si discuteranno a Genova, 2 a Biella, una a Milano e 2 a Torino.

La prima causa fu promossa dal signor Ignazio Virando; ma poichè altra era pure proposta dai signori Travaso e Ciravegna, furono i due procedimenti giudiziari abbinati e la discussione si svolse così ampia e dotta. Il signor Travaso si ritirò dal giudizio. Perchè i lettori possano comprendere la portata delle ragioni dei contendenti, riassumiamo brevemente il fatto che diede origine alla causa attivata dal signor Ignazio Virando.

« Costituitasi nel 30 aprile 1905 la Società Cantieri Savoia, col capitale di L. 3 milioni, emesso e versato per L. 750 mila, diviso in 30.000 azioni, l'assemblea generale del 27 dicembre 1905 deliberò l'aumento a 12 milioni, affidandone l'emissione al Consiglio di Amministrazione della Società, perchè i componenti del medesimo garantissero in proprio l'immediato collocamento delle nuove azioni.

« Il Consiglio, nella seduta dello stesso giorno, deliberò un primo aumento, emettendo 60.000 azioni nuove alla pari, assumendone in proprio il collocamento, e versando, quindi, il relativo importo di L. 1.500.000 nella cassa della Società.

« A richiesta del Banco della Liguria, anche il Banco di Roma accettò l'incarico di offrire in vendita ai propri clienti le azioni della Società Savoia-Palmer, al prezzo di L. 80 ciascuna, fissato dai proprietari delle azioni stesse.

« Fra coloro che, presso il Banco di Roma, prenotarono l'acquisto di dette azioni, vi fu il signor Virando, che ne comprò 1000, alle condizioni fissate nell'offerta di vendita.

« Le vicende generali del mercato e quelle particolari della Società Savoia-Palmer, hanno fatto ribassare, negli ultimi tempi, il valore di quelle azioni, dopo che queste raggiunsero sul mercato prezzi superiori alle 10 lire.

« L'attore Virando, affermando di essere stato tratto in inganno, circa il valore intrinseco e giuridico delle 1000 azioni vendutegli dal Banco di Roma, ha promosso giudizio, tanto contro il Banco venditore, quanto contro alcuni degli amministratori della Società Savoia-Palmer, per far dichiarare inesistente il contratto di compra-vendita delle 1000 azioni, ed ottenere la condanna solidale dei convenuti a rimborsargli il prezzo pagato di L. 80 mila.

L'azione dunque proposta dal Virando è di nullità (inesistenza) del contratto di compra-vendita delle 1000 azioni Savoia-Palmer: *a)* per mancanza di oggetto e di causa del contratto; *b)* per mancanza di consenso valido da parte del compratore che sarebbe stato indotto a pagare le azioni Savoia-Palmer L. 80.

Patroni del Virando sono gli avv. Cattaneo e V. Ferraris e il procuratore Picciaia. Oggi essi sostennero che il consenso del signor Virando, al contratto in parola, è evidentemente nullo, perchè viziato da dolo e da errore. Mentre a lui si era fatto credere che il contratto cui lo si invitava era sottoscrizione di aumento di capitale, il contratto invece, che realmente stipulò, fu un acquisto di azioni già da altri sottoscritte, col conseguente risultato di aver soddisfatto un soprapprezzo di L. 55 per azione nel convincimento che sul medesimo avrebbe continuato ad aver diritto di comproprietà, perchè socio dell'Ente nelle cui casse doveva entrare, mentre invece divenne proprietà dei dissoluti speculatori, che sono riusciti a vendere per L. 80 quanto ad essi era costato solo L. 25. Infatti un manifesto al Banco di Roma invitava il pubblico a sottoscrivere le azioni e le L. 80 erano qualificate prezzo d'emissione: e certo non era supponibile che, l'aderire a tale invito anzichè sottoscrizione di capitale non ancora sottoscritto, fosse acquisto di azioni da altri già assunte e coperte. Il raggiro è poi reso ancora più evidente dall'astuzia con cui si tenne celata la deliberazione di aumento 27 dicembre 1905 onde non si potesse comprendere che l'aumento era già stato sottoscritto.

« Il contratto poi, in secondo luogo, è nullo per essere *non valori*, e così fonti di commercio, i fogli di carta che il Banco di Roma ha venduto al prezzo di L. 80 caduna. Queste pretese azioni furono emesse in seguito a deliberazioni consigliari che non possono spiegare alcun effetto, perchè non sono state depositate e trascritte alla Cancelleria del Tribunale di Genova, nè affisse e pubblicate nelle forme volute dalla legge.

« Trentamila di queste azioni furono emesse per deliberazione 15 febbraio 1906, ed invece dalla stampiglia ad esse sovrapposta risulterebbe che la deliberazione di loro creazione sarebbe stata presa non al 15 ma al 5 febbraio. Si noti poi che neppure la Società è validamente costituita. Compete quindi al signor Virando il diritto di avere la restituzione del prezzo pagato contro consegna delle mille azioni che egli tiene a disposizione dei convenuti, i quali sono il Banco di Roma, che non dichiarò per conto di chi vendeva e si disse soggettivamente incaricato del collocamento delle azioni, ed i signori Bianco, Conti, Mangiai e Palmer, i quali dalle dichiarazioni extragiudiziali del Banco stesso, come amministratori della Savoia Palmer, avrebbero suggerito i mezzi per adescare i compratori.

« Le ragioni addotte dal Virando a sostegno della sua tesi sono state parafrasate ed appoggiate dall'altro attore signor Ciravegna, col patrocinio degli avvocati Grassi e Cottino. Ma il Banco di Roma, per mezzo dei suoi avvocati Vittorio Rolando Ricci e Pinnelli, contestava la domanda del Virando e degli altri. I suoi patroni dissero che, in quanto il Virando afferma nullo il contratto per mancanza di oggetto a motivo dell'inosservanza delle formalità imposte dalla legge per gli aumenti dei capitali delle Società commerciali, ed a motivo dell'inesistenza della Società Savoia Palmer, per violazione dell'art. 131, è doveroso osservare che la Società Savoia Palmer non può esistere in confronto di un azionista ed essere inesistente in confronto di altri; quindi l'esistenza della Società Anonima e la validità dei titoli che ne rappresentano il capitale sociale non possono essere discusse fra terzi senza il contraddittorio della Società stessa; giacchè i signori Bianco, Conti, Mangiai e Palmer non furono citati come rappresentanti della Società, ma in proprio.

« Il Virando, poi, deve provare che le azioni da lui possedute sono proprio quelle che gli furono consegnate dal Banco di Roma, e che tali azioni ha sempre possedute.

« Il Virando afferma che le mille azioni sono un non valore, perchè le deliberazioni consigliari per l'emissione delle azioni non furono in tempo debito e regolarmente pubblicate, a norma dell'art. 180 del Codice di commercio. Ma le disposizioni di tale articolo non possono esplicare alcuna influenza nei rapporti fra le parti contraenti, perchè in nessun caso permettono di ritenere inesistente al tempo del contratto l'oggetto della compra-vendita stipulata. Ed il Virando non può opporre al venditore Banco di Roma la invalidità estrinseca ed intrinseca delle mille azioni vendutegli dal Banco stesso, poichè mai la Società Savoia Palmer ha contestato al Virando la qualità di azionista e l'esercizio di tutti i diritti sociali, in ragione delle mille azioni di cui egli è possessore.

« I patroni hanno poi fatto una lunga discussione sul tenore dell'art. 100, il quale, secondo il Banco di Roma, afferma che le modificazioni in genere sono valide, solo ne è sospesa la loro efficacia. Ma tutto ciò non ha ragione d'essere nel caso in cui la modificazione sia stata volontariamente eseguita prima della trascrizione e della pubblicazione, come appunto si verifica nel caso di deliberazione per l'aumento del capitale sociale, se, come è avvenuto, chi accetta l'aumento sottoscrive le azioni e le paga prima che siano state adempiute le formalità legali.

« Qualunque poi fosse la differenza fra il capitale sociale annunciato nello statuto e quello emesso e versato, ciascuna azione rappresenta sempre una quota parte del patrimonio sociale; così potesse o no legittimamente essere annunciato nello statuto della Savoia Palmer prima un capitale di 5 milioni, poi di 12 milioni, l'interesse giuridico ed economico del socio era correlativo al capitale effettivamente emesso, versato ed esistente e quando il Virando comprò le mille nuove azioni, ciò che lo interessava era di avere mille quote di quanto era stato effettivamente versato nella Società, e siccome erano state emesse allora 20,000 azioni, e correlativamente erano state versate alla Società 2,250,000 lire, così egli aveva mille parti di questo patrimonio sociale, comunque fosse indicato un capitale sociale maggiore. Se il Virando intendeva poi acquistare mille azioni regolari, si osservi che, nulla essendo detto e pattuito di modo speciale, è ovvio che la compra-vendita doveva avere per oggetto mille azioni Savoia Palmer quali esse erano e venivano offerte: la loro regolarità, poi, rispetto alle forme legali, non poteva costituire un requisito essenziale della cosa dedotta in contratto; e non può, d'ordinario, essere considerato come un elemento essenziale di un contratto di compra-vendita, poichè il requisito della regolarità deve risultare appunto dalle formalità legali, le quali hanno per base la pubblicità più ampia. Negano poi i patroni dei convenuti che alcun raggiro sia stato messo in opera per indurre il Virando a comperare le mille azioni: nè un artifizio, quanto meno sufficiente a far credere ciò che il Virando dice d'aver creduto, si può riscontrare nel manifesto nel quale il Banco di Roma, come il Banco di Liguria e la Banca Roma, offriva la vendita delle azioni; poichè in quel manifesto si tace completamente di qualsiasi rapporto diretto con la Società, e specialmente non si fa alcun cenno alla riserva, e ciò sarebbe bastato ad escludere in modo assoluto che la differenza fra il valore nominale ed il prezzo di vendita delle azioni potesse essere destinata a costituire una riserva per la Società. E' evidente che in simili casi la più elementare pratica commerciale insegna che non si manca mai di mettere in rilievo e di magnificare la formazione di una riserva speciale mediante il profitto che una Società chiede ai nuovi azionisti. Peggio poi Virando, che non indagò, poichè con tali indagini avrebbe rilevato che le azioni erano state emesse alla pari, senza premio alcuno a favore della Società, e che il prezzo di 60 lire andava interamente ai venditori delle azioni.

« Perciò il procuratore avv. A. Piematti conchiudeva chiedendo che il Tribunale dichiari la propria incompetenza per ragioni di territorio, o per lo meno assolvere il Banco di Roma dall'osservanza del giudizio; assolvere in merito il Banco di Roma dalla domanda dell'attore, con la condanna di questi nelle spese ed onorari del giudizio.

« Per gli amministratori della Savoia Palmer gli avvocati Rolando Ricci e Graffagno ed il procuratore Rollo Badano Paolini sostenevano che al Virando toccava di provare singolarmente che ciascuno degli amministratori della Società da lui convenuti abbia sottoscritto in parte o fatto vendere le mille azioni comprate dal Virando stesso. La vendita delle proprie azioni, del resto, non rientrava nell'ambito delle funzioni di amministratori della Società, cosicchè per quel fatto, e di fronte al Virando come terzo, non si può parlare di responsabilità collettiva ex-jure di tutti i componenti il Consiglio, ma il Virando deve indagare e dimostrare ex-facto la responsabilità personale di ognuno e di quelli che abbiano compiuto i fatti, secondo il Virando illeciti e dannosi rispetto a lui stesso ».

La sentenza di questa importante causa si avrà fra una ventina di giorni.

Presidente: Gonella; Giudici: Musso e Gallenga.

Cini.

L'epilogo di un gran dramma giudiziario.
L'assoluzione di Waddington.
(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 6, ore 24.

Oggi si è avuto l'ultimo atto del gran dramma che interessò tutta l'alta società di Bruxelles: l'ultima udienza del processo Waddington-Balmaceda.

L'ora del verdetto si avvicina e la folla, tenuta in sospeso da dodici giorni di dibattimento, è più compatta che mai. Nei corridoi, alle 9 antimeridiane, mentre la sala è ricolma, più di due mila persone fanno coda. Prende per primo la parola l'avvocato Bonnevie della Parte Civile per replicare ai difensori. Egli sostiene nuovamente la premeditazione e chiede un verdetto di giustizia.

Parlò, dopo l'avvocato Bonnevie, l'avvocato generale Servais in nome degli interessi della società e insiste per l'applicazione integrale della legge. Tra l'altro però egli riconosce che le tesi della premeditazione, che sarebbe la scusa legale, era male fondata, onde l'avvocato Paolo Emilio Janson non ha stentato molto a distruggerla. La sua perorazione ha prodotto una grande commozione. « Se — egli ha detto — Balmaceda, sopravvivendo alle sue ferite, fosse venuto a testimoniare qui, non avrebbe domandato una condanna, ma si sarebbe rivolto ai giurati e certamente avrebbe loro detto: « Ho preso loro la sorella, rendete loro il fratello! ».

Poi l'avvocato Luigi Huysmans fa una calda ed eloquente arringa, e dice: « Carlos ha obbedito ad una forza irresistibile: anche io faccio appello alla coscienza dei giurati del Brabante e domando loro se vorranno essere oppressi dal rimorso di avere condannato questo infelice, che ha tanto sofferto! » Volgendosi poi a Carlos, esclama: « E quanto a voi, mio caro amico, voi che io ho conosciuto fanciullo, quando lasciaste il Belgio, serberete di questo paese un buon ricordo e avrete nel vostro cuore i nomi dei dodici giurati che hanno posto fine alle vostre sofferenze e vi hanno reso ai baci di vostra madre e di vostra sorella! ».

Fu in uno stato di vera agitazione che i presenti hanno atteso il verdetto. I giurati sono rimasti nella sala delle deliberazioni appena una ventina di minuti, ma quei venti minuti furono minuti di grande trepidazione per il pubblico che si affollava, anzi si pigiava nella sala d'udienza. I giurati sono quindi rientrati, ed il capo ha letto le risposte ai quesiti: esse furono negative al primo quesito, il che rese inutili le altre risposte. Era l'assoluzione! Allora una immensa acclamazione è scoppiata nell'aula, nonostante le raccomandazioni del presidente.....

Carlos Waddington, pallido da far paura, ma corretto, come era stato sempre fin dal principio del dibattimento, china la testa verso i giurati con una espressione di infinita riconoscenza.

La Parte Civile ha ottenuto il franco di danni ed interessi che aveva chiesto.

La folla si precipita al di fuori per salutare i brillanti difensori di Carlos. Questi è partito subito dopo il verdetto uscendo da una porta appartata del palazzo, accompagnato da suo padre e circondato da numerosi agenti di polizia, poichè corre voce a Bruxelles da stamane che Balmaceda padre si trovi a Bruxelles da ieri sera, deciso a vendicare la morte di suo figlio. *(Matin).*

La commemorazione di Garibaldi alla Camera francese.

Parigi, 5, ore 22,10.

Oggi, alla Camera dei deputati, prima dello svolgimento dell'interpellanza di Denis Cochin, il deputato *Beauquier* ha presentato, chiedendone l'urgenza, la seguente mozione: « La Camera dei deputati si associa all'omaggio entusiastico reso in questo momento da tutto il popolo italiano all'Eroe della sua Indipendenza, a Garibaldi.

« I rappresentanti della Repubblica francese non potrebbero dimenticare che nelle ore tristi della guerra del 1870 il grande cittadino e difensore di tutte le giuste cause è venuto a mettere al servizio della Francia la sua vita e la sua spada.

« Noi rivolgiamo, alla memoria di questo grande uomo, l'omaggio della nostra ammirazione e della nostra riconoscenza.

« Nel momento in cui l'Italia — continua il signor Beauquier — festeggia l'Eroe della sua Indipendenza, noi non possiamo dispensarci dall'associarci a questo omaggio, tanto più che nel 1870 Giuseppe Garibaldi venne a portare alla Francia il concorso del suo valore e della sua spada ».

Pichon, ministro degli esteri, risponde: « Il Governo si associa di gran cuore alla mozione presentata dall'on. Beauquier. L'Italia vedrà, nella parte che prende la Francia alla commemorazione del suo illustre figlio, una testimonianza nuova dell'amicizia che ci unisce ad essa e al suo Governo! ».

La mozione è accettata, ed il presidente *Brisson* dice, tra gli applausi della Camera: « Il presidente della Camera sarà felice di trasmettere la decisione che è stata presa. Essa non potrà che stringere i legami di affetto che esistono fra le due nazioni, e che furono annodati sui campi di battaglia! ».

Beauquier: « Sotto gli auspici della Lega franco-italiana, che ha avuto l'iniziativa di celebrare il centenario, altre feste saranno organizzate in Francia nella medesima occasione! ».

Come il Kaiser giudica i giapponesi.
(Servizio speciale della Stampa).

Copenaghen, 6, ore 1.

L'Imperatore Guglielmo ha fatto una passeggiata stamane al parco Fredensborg in compagnia del Principe ereditario e di quattro altri membri della famiglia reale. Un fotografo che seguiva i personaggi reali dichiara di aver inteso che la conversazione si aggirava sopra la nazione giapponese.

« L'Imperatore, — dice il fotografo, — si riscaldava, e si fermò finalmente per sfogarsi a lungo sopra questo argomento. L'Imperatore diceva che « mai i bianchi avevano commesso un più grande errore che quando l'Inghilterra aveva stretto alleanza con il Giappone. Gli europei hanno torto di lasciare imitare tutti i loro metodi dalla razza gialla! ». *(Laffan).*

Un grave incidente alle grandi manovre francesi.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 10:

Telegrafano da Verdun al *Petit Parisien* che un grave accidente è avvenuto alle grandi manovre a Escargot, dove le batterie del 40.o reggimento artiglieria eseguivano delle manovre di condottura di vetture. Le manovre erano quasi finite ed erano riuscite completamente, quando, facendo un percorso supplementare per raggiungere il suo posto di tiro, l'avantreno della batteria si urtò contro un sasso, e, siccome i cavalli andavano al galoppo, tre soldati furono precipitati al suolo. Due di essi si rialzarono senza contusioni gravi, ma il terzo, che doveva essere congedato fra pochi giorni, fu mortalmente ferito. Infatti pochi istanti dopo cessava di vivere in seguito a gravissima emorragia polmonare.

Tre ricorsi di condannati a morte respinti dalla Cassazione di Francia

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 8:

La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso dei condannati a morte: Eugenio Falles, condannato il 5 aprile 1907 dalle Assise della Senna per tentativo di omicidio su due agenti della forza pubblica; Bonifère, condannato il 27 aprile 1907 dalle Assise della Bourgogne per avere assassinato suo padre; Mestadag, condannato il 10 maggio 1907 dalle Assise del Nord per avere ucciso la padrona. Questo rigetto di ricorsi assume speciale importanza in questo momento, in cui, come è noto, da parecchie Giurie di Corte d'Assise sono state emesse deliberazioni per ottenere che venga rigettato al Senato il progetto per la soppressione della pena di morte, già approvato dalla Camera.

Dove si reca la maggior flotta nord-americana?
(Servizio speciale della Stampa).

New York, 6 ore 0,6.

Da tutte le informazioni, spesso contraddittorie, intorno alle intenzioni del Governo degli Stati Uniti, circa le disposizioni date alla flotta, sembra risultare che la flotta delle corazzate partirà realmente per il Pacifico non si tosto ciò le sarà possibile.

Dopo aver smentito la notizia, Loeb, segretario del presidente Roosevelt, confessò che questi provvedimenti erano stati realmente decisi, mentre da parte sua, Metcalf, ministro della marina, dichiara recisamente che le corazzate passeranno il capo Horn, e che si vedranno nell'inverno prossimo diciotto o venti corazzate nel porto di San Francisco.

Metcalf, che è arrivato ieri a Oaklan nella California, disse in una intervista: Molte false voci sono state sparse a proposito di questo movimento navale. Ho sostenuto fin da principio che il movimento non aveva alcuna importanza sotto l'aspetto militare. Avrei potuto fare le medesime dichiarazioni prima di lasciare Washington per recarmi in California, ma stimavo che, siccome la notizia interessava gli abitanti della costa del Pacifico, valeva meglio far conoscere lì i nostri progetti. Ho organizzato questa crociera intorno al capo Horn per allenare la squadra. Non posso dire per quanto tempo le navi resteranno qui ».

Un po' più tardi Loeb pubblicò un comunicato a Oyster Bay, il quale dice: « Non si ha alcuna intenzione di far partire la flotta immediatamente per il Pacifico. Da due anni il ministro sta perfezionando il progetto di una lunga crociera della flotta delle corazzate.

« La crociera si farà nel Pacifico, ma può essere che le navi facciano semplicemente una crociera nel Mediterraneo o nell'Atlantico meridionale. La crociera potrà aver luogo durante l'inverno prossimo, ma d'altra parte potrebbe anche non esser comodo organizzarla così presto. In ogni caso dopo qualche mese la flotta ritornerà alle coste dell'Atlantico ».

Loeb parla, terminando, dei rapporti amichevoli e pacifici tra gli Stati Uniti e tutte le Potenze. Fa notare l'opportunità che la flotta compia di tanto in tanto un viaggio. Loeb parla egualmente della necessità della *routine* ordinaria nella amministrazione navale.

Tutto ciò non inganna però nessuno! Non è pel semplice scopo di vedere con quale riuscita la flotta possa compiere un lungo e faticoso viaggio che gli Stati Uniti faranno partire la massima parte della loro marina da guerra. Non è nemmeno per offrire una diversione gradevole agli abitanti di San Francisco che le navi partiranno.

Le 18 o 20 corazzate di cui parla Metcalf, comprendono tutta la divisione di corazzate moderne della marina degli Stati Uniti.

La flotta delle corazzate dell'Atlantico, sotto gli ordini dell'ammiraglio Robley Evans, conta 16 navi, perchè una corazzata è stata posta in armamento sulle coste del Pacifico, e due altre sono quasi terminate su quella costa.

L'ammiraglio Evans è occupato a dirigere qui l'armamento delle sue navi. *Si attende* che egli prenda il comando della flotta per il viaggio del Pacifico. Si crede, poi, di sapere a Washington che le corazzate partiranno da New York o da Hampton Roads al principio dell'autunno, e si fermeranno a Culebra, Rio Janeiro, capo Sandy; che passeranno lo stretto di Magellano e si fermeranno a Callao ed a Panama. Gli incrociatori protetti *Washington* e *Tennessee*, che si trovano attualmente nelle acque francesi, hanno ricevuto l'ordine di far ritorno agli Stati Uniti, e, dopo essere stati visitati, di partire per la costa del Pacifico, a fine di unirsi alla flotta degli incrociatori protetti, che deve esservi già riunita.

Secondo il telegramma ricevuto da Washington, le istruzioni dell'ammiraglio Evans stabiliscono che le navi debbono essere pronte entro 48 ore, dacchè gli ordini saranno stati dati.

Un altro telegramma dice che solo i credenzoni a Washington pensano che le corazzate, una volta che saranno al Pacifico, debbano ricevere ordine di far ritorno sull'altro versante americano.

L'Evening Post protesta con indignazione contro l'invio della flotta al Pacifico. « Non osiamo — dice questo giornale — insistere troppo sulla follia di tale atto. Se le corazzate hanno bisogno di una lunga crociera, visitino il Labrador, il capo di Buona Speranza e anche il Madagascar, ma atto nessun pretesto di disciplina, nè di utilità, si può giustificare il viaggio nel Pacifico piuttosto che in altri mari, mentre una crociera in California e alle isole Filippine sarebbe interpretata in tutto il mondo, come una minaccia contro il Giappone ». *(Times).*

Il re d'Inghilterra al tenore Caruso.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 8:

Telegrafano da Londra all'*Echo de Paris*: « La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che il Re ha nominato il tenore Caruso membro onorario di quarta classe dell'Ordine reale di Victoria ».

La domanda a procedere contro Romano è arrivata alla presidenza della Camera.
Tentativi di intimidazione ai testi?

Roma, 5, ore 16.

E' avvenuto un fatto abbastanza singolare. La domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato di Sessa Aurunca, onorevole Giuseppe Romano, è arrivata proprio oggi al guardasigilli, il quale non potrà che comunicarla stasera o domattina alla Presidenza della Camera, cioè a dire a Camera chiusa. E' vero però che tale domanda non avrebbe potuto essere discussa se pure fosse pervenuta alla Camera oggi, perchè non l'avrebbe permesso la ristrettezza del tempo e la convenienza di esaurire, prima della discussione, la procedura sommaria degli uffici e la deliberazione, da parte di una Commissione, della domanda stessa. A tale procedura sommaria soltanto in casi eccezionalissimi si è creduto di derogare come nel caso del deputato Palimole, per il quale la Camera accordò, seduta stante, la autorizzazione a procedere. Comunque sia, la domanda a procedere contro l'on. Giuseppe Romano è arrivata alla Camera e questo è già un avvenimento importante se si pensa che, prima delle note accuse portate dall'on. Morgari in piena Camera contro l'on. Romano, questi era un baldanzoso deputato che pareva sfidare l'opinione pubblica in verità assai male prevenuta a suo riguardo.

Nell'ambiente parlamentare si dice che l'arrivo alla Camera della domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Romano significa che quest'ultimo è stato definitivamente gettato a mare dal Governo e specialmente dal ministro Schanzer, che aveva nel Romano il suo più forte sostenitore in Terra di Lavoro. E' però da osservare che l'on. Romano da vari mesi aveva dichiarato guerra all'on. Schanzer e perciò se questi, come affermano taluni, si è ben guardato dal proteggere il Romano nelle difficili ore che sta attraversando, ha fatto un atto di buona guerra. Resta però a vedere se il crollo del Romano non travolgerà con la sua fortuna elettorale il ministro Schanzer in Terra di Lavoro. Assicurano taluni che l'on. Schanzer abbia già preveduto tale eventualità e si sia già trovato per le future elezioni un Collegio fuori di Terra di Lavoro e fuori del Mezzogiorno. Vedremo.

Intorno al processo contro l'on. Romano il corrispondente della *Tribuna* dice che i capi principali di accusa si integrerebbero nel reato di estorsione contro la Ditta Magnoli per farle ottenere, mediante un compenso di lire diecimila, l'appalto del dazio di Aversa, in varie appropriazioni indebite nella pia casa dell'Annunziata, di cui Romano sopraintendeva, ed altri in danno del convento Girili di Aversa, ove il Romano era presidente della Commissione di vigilanza. Il corrispondente dice anche che l'istruttoria è stata compiuta con zelo dal giudice De Mercurio e dal procuratore del re Tullio. Si sarebbero tentate infrattmettenze — dice il corrispondente — che sarebbero arrivate al punto che si dovettero chiamare telegraficamente alcuni testimoni, invitandoli a presentarsi a distanza di poche ore e ciò perchè andassero frustrati gli eventuali tentativi di intimidazione.

Un'altra mortale disgrazia automobilistica a Milano
Un morto e un ferito mortalmente.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:

Un altro accidente automobilistico è avvenuto a Milano ieri.

Verso le 18,30 dal *garage* della Società Frera in piazza San Giovanni a Conca, partiva in prova un automobile di 40 H.P.

La vettura era vecchia ed era guidata da Gutierrez Giuseppe, notissimo *chauffeur*. Sul sedile posteriore avevano preso posto tre persone, cioè Emilio Conti, capo magazziniere, Onorato Bianchi, impiegato alla vendita, ed un altro *chauffeur*.

La vettura attraversando Milano, uscì da Porta Magenta. Nelle vicinanze di San Pietro all'Olmo lo *chauffeur* vide che due carrotti, i quali fino allora avevano proceduto in mezzo alla via, si biforcavano in modo da ostruire tutto il passaggio, l'uno andando a destra e l'altro a sinistra. Il povero Gutierrez si trovava nella condizione o di investire i due carri o di tentare di andare sulla linea della tramvia che corre parallela alla strada.

Egli prese questo partito, ma, nello sterzare, la ruota posteriore urtava contro un paracarro con tale violenza che i tre che si trovavano nel sedile posteriore venivano gettati al suolo, mentre il Gutierrez ed il meccanico che stavano avanti non si facevano gran male. Accorse parecchie persone, venivano subito soccorsi i due feriti, cioè il Conti ed il Bianchi. Il primo, trasportato poco distante, moriva; il secondo, sebbene in condizioni gravi per le ferite al capo, sembrava potesse sopravvivere. Non appena avuta notizia della sciagura, la ditta Frera inviava a Magenta un altro automobile con il quale si provvide al trasporto in Milano del povero Bianchi.

Il tragitto dovette essere compiuto con grande precauzione per non accrescere, con scosse e sobbalzi, le sofferenze del ferito. Il Bianchi venne condotto alla propria abitazione. I medici disperano di salvarlo. Quanto alla salma del povero Conti essa è rimasta a San Pietro all'Olmo.

La crociera boreale di Guglielmo II

Ci telegrafano da Copenaghen, 6, ore 7,5:

L'Imperatore di Germania è partito a bordo del suo *yacht Hoenzollern*. L'Imperatrice era partita poco prima a bordo dell'*Iduna*. E' diretto verso le terre boreali.

La peronospera nei vigneti del Reno

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 7,25:

Il *Lokal Anzeiger* dice che la peronospera è scoppiata in 25 vigne del Palatinato del Reno. L'infezione, favorita dal tempo, si propaga rapidamente.

CRONACA

Gli operai delle officine di Savigliano persistono nello sciopero.

Ci telefonano da Savigliano, 5, ore 24:

Oggi l'assemblea degli scioperanti ha votato il seguente ordine del giorno:

« Gli operai scioperanti delle Officine di Savigliano, riuniti in assemblea generale, mentre constatano l'intervenimento di estranei alla classe in lotta per risolvere l'attuale conflitto, che colpisce, con gli interessi degli scioperanti, gli interessi della intiera cittadinanza;

« Riconfermando la fiducia nel Comitato di agitazione, fanno obbligo ad ogni scioperante di non partecipare, nè direttamente, nè indirettamente, a trattative e ad eventuali Commissioni ».

Questa sera poi è stato distribuito un proclama nel quale si incitano gli operai a non cedere a promesse o a lusinghe ed a perseverare nello sciopero fino alla completa vittoria.

⁂

Al Circolo di Borgo Vittoria ebbe luogo ieri sera l'adunanza degli operai delle officine di Savigliano (sezione di Torino). Parlò Carlo Raverono, segretario della Camera del lavoro di Savigliano, venuto appositamente a Torino. Dopo animata discussione fu votato un ordine del giorno, nel quale gli adunati, preso atto della relazione del compagno Raverono sul movimento di quella regione, mandano ai loro compagni in lotta il saluto e l'augurio della vittoria, e deliberano di proseguire nella linea di condotta adottata continuando i settimanali versamenti perchè lo sciopero possa proseguire fino a soddisfazione ottenuta.

Lo sciopero dei muratori.

Nel pomeriggio, verso le 17, nel Parco Michelotti, ebbe luogo una seconda adunanza di muratori, presenti circa 400 persone. Parlò Felice Quaglino sul tema dell'organizzazione e della resistenza.

Sembra che ai muratori vogliano unirsi ora i cementatori, cioè gli addetti alle costruzioni in cemento armato, ed i carpentieri, ed una riunione è stata indetta appunto per discutere sull'argomento. Questa mattina, alle ore 10, nel Parco Michelotti gli scioperanti convennero ad una terza adunanza, convocata verbalmente dal segretario federale.

In quanto agli impresari-costruttori, si mantengono finora in un'assoluta inazione, almeno collettivamente.

⁂

L'Autorità, in vista della quantità dei cantieri, ha chiamato a Torino un rinforzo di agenti, carabinieri e funzionari, onde poter far fronte ai servizi di vigilanza. Nella giornata di ieri sono giunti 150 guardie e circa 300 carabinieri.

L'agitazione dei dipendenti del Comune.

Stasera nella sede della Federazione, in via Bogino, N. 3, avrà luogo l'adunanza privata della Commissione che si dovrà recare dal sindaco per esporre i « desiderata » della varie categorie dei salariati municipali, espressi nell'assemblea generale di sabato scorso. Verrà trattato principalmente il tema delle pensioni.

Solidarietà operaia.

L'altro giorno il segretario della Lega del lavoro signor Sacconi ed il vice-segretario signor Bertetto si sono recati a Pont Canavese a distribuire alle famiglie di operai più bisognose di soccorso una piccola somma ch'era stata raccolta fra i soci della Lega del lavoro in segno di solidarietà. L'atto gentile produsse un'ottima impressione, ed i due inviati furono fatti segno a molte cortesie.

Un Comizio di protesta per gli arresti avvenuti nel Ferrarese.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, in una seduta ch'ebbe luogo ieri sera, ha deliberato di tenere domani un Comizio di protesta per gli arresti avvenuti nel Ferrarese.

Garibaldi commemorato dai socialisti

Ieri sera nel teatrino dell'Alleanza Cooperativa, in corso Siccardi Tommaso Monicelli, aderendo all'invito fattogli dal partito socialista, ha commemorato Giuseppe Garibaldi, in presenza di un affollato ed attento uditorio.

Il Monicelli, il quale si è rivelato un assai efficace oratore, parlò oltre un'ora e mezza, ascoltatissimo, illustrando ed esaltando specialmente l'alto ideale umanitario e civile a cui Garibaldi informò tutta la sua grande opera.

Fra gli indiani.

Giocolieri, bajadere, mori, zebre ed elefanti continuano a dare spettacolo al pubblico numeroso che visita quotidianamente il villaggio indiano. E lo spettacolo piace. Se non si prova, nel piccolo recinto che sorge in Piazza d'Armi, la perfetta illusione di essere in India, tuttavia gli abitanti della tribù sono sufficientemente neri, ed i serpenti dei.... serpenti abbastanza addormentati per dare un'idea delle foreste degli alberi velenosi e delle interminabili selve di bambù, senza farne temere i pericoli e le sorprese.

Per domenica la *troupe* annuncia uno spettacolo di gala, con numeri di programma novissimi, non ancora presentati nelle rappresentazioni di questi giorni.

Licenziati della R. Scuola Commerciale ammessi al R. Istituto Internazionale Italiano.

Agostinetti Ottorino, Albanese Carlo, Astengo Mario, Boffa Romolo, Bortolotti Eugenio, Bosio-Polar Felice, Cabodi Ida, Cigna Melchiorre, Cantono Silvio, Freidrich Elde, Lazzari Teresa, Levi Romana, Gilardini Ugo, Melli Letizia, Paglieri Vincenzo, Perotti Margherita, Piaggio Roberto, Ricca Carola, Rota Aldo Cesare, Sala Rita, Torretta Teresa, Trinchieri Giacida, Trinchieri Irma, Zaccone Augusta.

Infortunio nella Caserma dei carabinieri.

Nella caserma dei carabinieri, in piazza « Carlina », il falegname Giuseppe Juliani, d'anni 57, abitante in via Lagrange, N. 25, mentre stava eseguendo alcuni lavori, fu colpito da un cavalletto di legno caduto gli improvvisamente addosso. Egli riportò una ferita lacero-contusa alla testa e una frattura complicata alla mano destra. Dal compagno di lavoro Felice Boero, d'anni 17, venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in un mese.

Il Juliani lavorava per conto del falegname Luigi Romani, che ha laboratorio in via Principe Amedeo, N. 29.

Suicidio sotto un treno.

Questa mattina verso le 4,20, uno sconosciuto sui venti anni, vestito con un abito nero, si è gettato sotto un treno merci della linea di Milano, nelle vicinanze della strada detta della Fossata. Il corpo del disgraziato rimase stracciato. Sul luogo si recò per i prescritti accertamenti di legge un funzionario; poscia i miseri resti furono trasportati al Cimitero generale. Non si è potuto finora sapere il nome dell'infelice e la causa del suicidio.

Un vice-commissario di P. S. che arresta un cavallo in fuga.

Il vice-commissario di pubblica sicurezza cavaliere Bessi, reggente la Sezione Po, trovandosi ieri, verso le ore 16, per ragioni di servizio in piazza Vittorio Emanuele, scorse a duecento passi da sè un cavallo che, trainando un barroccio, aveva vinto la mano di chi lo guidava e si era slanciato a corsa precipitosa verso i portici di via Po, minacciando di produrre gravi danni e disgrazie.

Il cav. Bessi, giustamente impensierito per ciò che avrebbe potuto accadere, si diede a rincorrere l'animale, senza badare ai rischi personali a cui andava incontro. Dopo una breve, velocissima corsa, egli riuscì ad afferrare per le briglie il focoso cavallo, ma l'animale non si diede per vinto e trascinò il funzionario dietro a sè per un tratto, finchè non s'arrestò dinanzi ad un muro, impennandosi. Il cav. Bessi, che s'era attaccato con tutta la forza del proprio pugno al morso del cavallo, fu sollevato in aria per qualche minuto. Fu un istante di viva trepidazione per quanti assistevano alla scena. Da ogni parte si gridava al Bessi: *Lasci! Lasci!* Ma il coraggioso funzionario non si perdette d'animo e con uno strappo violento alle redini riuscì a far ricadere il cavallo sulle quattro zampe e a domarlo completamente.

Quest'atto di energia venne molto elogiato dagli astanti, che espressero al vice-commissario le loro congratulazioni.

Tre americani derubati in ferrovia.

« Viaggio in ferrovia? » esclama l'ineffabile raccomandazione nel treno di piacere. La frase è tutto un paterno ammonimento, e se la signora ed il signor M. hanno la bella abitudine di andare a teatro, devono essersi ricordati di quelle tre parole, proprio ieri sera quando discesi dal diretto di Francia s'accorsero d'una brutta sorpresa che ignoti lestofanti avevano loro preparato abilmente.

I degni coniugi, partiti dall'America in compagnia d'un giovanotto loro figlio e nipote, erano venuti in Italia allo scopo di divertirsi, ma cose che il loro piacere fu guastato sul più bello. I tre viaggiatori non hanno pensato che i galantuomini sono rari anche sui treni e non badarono gran che ai rispettivi portafogli. Fu per questo che il giovanotto disceso appena dal compartimento constatò che aveva la tasca interna della giacchetta alleggerita del dolce peso di qualche biglietto da cento. Si trattava d'un borseggio bello e buono, commesso con rapidità somma dei soliti sconosciuti che viaggiano con l'unico scopo di dar la caccia ai portafogli del prossimo ed approfittano con rara abilità della confusione.

Una denuncia è stata sporta, ma la consolazione dev'essere ben magra in simili circostanze!

Come fu scoperta la piccola banda dei ladri
Un drammatico inseguimento.
Il furto di gioielli ad un orefice di Pinerolo.

Brevemente, questa mattina, abbiamo raccontato che l'Autorità di P. S. era riuscita a porre le mani su parecchi individui che si erano uniti a scopi criminosi ed avevano il quartier generale a Moncalieri.

Il fatto è più grave di quanto si supponesse per le prime informazioni raccolte e merita quindi di essere ampiamente illustrato, tanto più che alcuni particolari lumeggiano d'una luce sinistra i protagonisti delle varie imprese. Premettiamo che le indagini ordinate dal comm. Carmarino e condotte abilmente dal vice-commissario avv. Tarantola coadiuvato dalla squadra mobile, capitanata dal maresciallo Soro, furono lunghe, laboriose e non scevre anche di pericoli.

I furti che la banda andava compiendo con speciale preferenza nelle stazioni prossime a Moncalieri dinotavano che gli autori avevano una perfetta organizzazione e si erano anche premuniti di un cavallo e di una carrettella per trasportare via la merce rubata e all'occorrenza salvarsi con una rapida fuga in caso di sorprese.

Le ricerche della squadra mobile condussero dunque alla persuasione che la banda era accampata a Moncalieri, e precisamente nella casa di un ex-vigilato speciale, un tal Ubaldo Rossi, di anni 30, detto *Tortoglio*, il quale dissimulava la vera sua professione con quella di negoziante ambulante.

Si seppe che in casa di costui convenivano spesso per stabilire i piani delle imprese e dividere i proventi delle notturne operazioni alcuni pregiudicati famigliari con le patrie carceri, cioè il contravventore alla vigilanza Armando Caligaris, d'anni 21, figura losca di ladro consumato, i fratelli Luigi e Giuseppe Valenti, pregiudicati anch'essi e dotati di una audacia straordinaria. Il Luigi specialmente aveva dato altre volta del filo da torcere alla Questura, perchè a 20 anni si era affigliato ad una famosa associazione di malfattori riportando diverse condanne, fra le quali una a otto anni di reclusione.

Fu stabilito che per assicurarsi dei componenti la banda si doveva cominciare con una sorpresa nella casa dell'Ubaldo Rossi, abitante a Moncalieri, nel cosidetto Borgo d'Ale, in via Tiniveli, N. 15. Di nottetempo gli agenti della squadra mobile, tutti quanti uomini provati al pericolo, si recarono in quella località sotto la direzione del loro vice-commissario e gli ordini del bravo maresciallo Soro, il quale in fatto di simili sorprese è diventato ormai uno specialista. Tutte le uscite della casa del Rossi furono occupate e quindi gli agenti fecero irruzione nell'alloggio. Col Rossi si trovava il Caligaris, ma nè l'uno, nè l'altro, visto l'apparato di forza ebbero più il coraggio di ribellarsi. Furono ammanettati e condotti a Torino, unitamente alla moglie del Rossi, certa Giuseppina Cagno, d'anni 22, contro la quale si avevano prove di complicità.

E' superfluo dire che si procedette quella notte istessa ad una perquisizione nella casa e che i risultati furono ottimi. Vennero sequestrate sette casse di pistole, recipienti di zinco per il latte, rotoli grossissimi di filo di ferro, latte di vernici e diversa altra merce, una parte della quale era stata rubata nella stazione tranviaria di Giaveno in danno della Ditta ing. Salvatico e C., che l'aveva spedita a Bologna. Nei cassetti dei mobili si trovarono circa quaranta polizze di pegno di stoffe e oggetti d'oro per un valore complessivo assai rilevante.

Incoraggiati da questo primo successo, gli agenti si riposero subito in campagna per riuscire ad agguantare i due famosi fratelli Valenti. Una notte venne fatta una sorpresa in una cascina di loro proprietà, isolata presso Piossasco, ma i due pregiudicati non si trovavano in casa; erano occasioni per raggiungere

---

Il Ponte dei Sospiri
GRANDE ROMANZO POPOLARE
di Michele Zévaco

Come il lettore ben ricorda, noi lasciammo Imperia nel momento in cui, durante il colloquio con Bembo, essa aveva cercato di far comprendere al cardinale che fra essi non vi poteva, non vi doveva essere più niente di comune. Il cardinale aveva risposto:

— Di comune, fra noi due, vi è ancora vostra figlia.

Riprendiamo ora il racconto di quel colloquio.

— Mia figlia! — esclamò con indifferenza Imperia.

— Sì, ho pensato che non vi dispiacerebbe apprendere la scena che si svolse quando io, seguendo le indicazioni che mi deste, la raggiunsi, quella notte, sulla via di Mestre.

Vibrava tale un'amara ironia nelle parole del cardinale, che la cortigiana ne fu scossa.

— Mia figlia! Perchè vi siete data la pena di fare un viaggio così lungo, per darmi contezza di fatti, i quali mi interessano men che mediocremente? Anzi, se debbo parlare netto e tondo, vi dirò che ho dimenticato finanche la esistenza di Bianca.... Mia figlia non è più mia figlia.... lo sapete benissimo. Era troppo virtuosa per me. E, ciò ch'è peggio, alla sua virtù mancava la modestia. Ebbe perfino la impudenza di rimproverarmi il mio tenore di vita! Io vivo, come meglio mi pare e piace. Ho i miei amanti che mi provvedono di tutto il denaro che mi è necessario per vivere con quel lusso e quel fasto del quale mi sento degna. E ho gli amanti del mio cuore, ai quali, all'occorrenza, verso io il danaro, ch'è necessario per la loro sussistenza. Nessuno ha il diritto di ingerirsi dei miei affari... Amai Bianca come una figlia, finchè fu docile e modesta. Un bel giorno incominciò a sbizzarrirsi, a farmi qualche sermoncino di morale, qualche predicozzo sulla virtù,... e questo, come ben potete comprendere, mi diede terribilmente ai nervi. Quest'altro ci voleva! Una lezione di morale da mia figlia! Giunse finanche a rimproverarmi di non averle declinato il nome del padre. Che maledetto sia in eterno quell'istante in cui mi venne il ticchio di passare allegramente un'oretta con quel miserabile bandito! Ricordo ancora con orrore tutte le infinite molestie che ebbi a soffrire per la gravidanza ed il parto..... E quale è stata la ricompensa da parte della signorina Bianca! Mi guardava quasi con una specie di disprezzo!

— Ciò sopratutto — ghignò Bembo, — perchè ebbe la disgrazia di innamorarsi di quello stesso miserabile giovine, del quale eravate anche voi invaghita. Non è vero!

Imperia trasalì. Le sue guance si imporporarono di un vivo rossore.

— Tacete. Vi proibisco di parlarmi di quell'uomo.

— Proibirmi? Ah, Imperia! Voi diveniste furiosa! Si direbbe, quasi quasi, che abbiate dimenticato il passato! Vi ricordate quando vi diedi i primi baci, e facevate la schizzinosa, la scontrosetta?..... Non è vero? Vi domai subito..... Possibile che abbiate dimenticate le splendide ore d'amore voluttuoso trascorse insieme?..... Eravamo allora a Venezia..... Bastava una mia parola per farvi salire il patibolo..... E voi, da donna savia e prudente, comprendeste che bisognava fare di necessità virtù, e cioè ingoiare amaro e sputar dolce. Sapevate ben vincere la ripugnanza che io vi ispiravo! Mordevate il freno, e io, ve lo confesso, provavo gioie celestiali quando vi tenevo stretta fra le mie braccia, e..... vi comandavo a bacchetta, e vi rendeva docile e sottomessa a tutti i capricci amorosi di un uomo non bello, ma eccezionalmente intelligente e anche geniale. Comprendevo benissimo che avreste preferito, in quei momenti, baciare Rolando Candiano.....

La cortigiana allibì. Il ricordo di Rolando suscitò in lei un'emozione straordinaria.

— Novamente vi prego di non parlarmi più di quell'uomo..... Dunque diceste che volevate dirmi ciò che accadde a Bianca. Che ne è di lei?

— Mia dolce amica, — sghignazzò il cardinale, — ricordate quella sera in cui mi diceste: « Bianca è fuggita. Potete raggiungerla sulla via di Mestre?..... »

— Ebbene?

— Mi precipitai su quella via con la rapidità del fulmine. La raggiunsi. E con un geniale sotterfugio, che meritava di essere ricompensato ben altrimenti di ciò che lo è stato, mi riuscì di ricondurla a Venezia, in casa del poeta Pietro Aretino.

— Proseguite, cardinale — disse freddamente la madre di Bianca.

— Ebbene! Lo credereste? Quella sciocca, quella vanerella, invece di divertirsi con me, invece di apprendere qualche lezione d'amore....., quella stupida, dico, in un momento di follia si vibrò un colpo di pugnale. Si suicidò. Che sciocca creatura!

Un lieve pallore si diffuse sul volto di Imperia.

— Sicchè, — balbettò essa, — Bianca è morta?

— E' morta — disse Bembo.

Vi furono alcuni minuti di silenzio profondo.

Imperia provò forse in quel momento un risveglio di quel sentimento materno che essa aveva soffocato.

Ma, anche ammettendo che nell'animo imperscrutabile di quella cortigiana vi fosse un breve pentimento per il modo rude come aveva trattato la figlia negli ultimi giorni e per aver provocato la catastrofe dando al cardinale le indicazioni per raggiungerla. quando era fuggita di casa, certo è che nessun grido di dolore le sfuggì dal labbro, quando seppe che sua figlia si era suicidata per difendere il suo onore.

Palpitava ancora soltanto il cuore della cortigiana, non più quello della madre.

— Forse è meglio che la cosa si sia svolta così — pensò Imperia. — Non ho più nessun vincolo. Sono assolutamente libera.

Fu questa la breve orazione funebre di Imperia, apprendendo la morte di Bianca, di sua figlia, che si era immolata per salvarla.

— Comprenderete benissimo, dolce amica mia, che dobbiamo intenderci — borbottò Bembo, sedendosi tranquillamente.

Stette per qualche tempo in silenzio. Poi proseguì:

— Non avevo certamente il dovere di scomodarmi per recarvi tale notizia. Ma, ad ogni modo, ricordando le delizione ore trascorse con voi, divina Imperia, ho fatto questo lungo viaggio per darvi ragguagli precisi sulla fine di Bianca.

— Vi ringrazio — disse Imperia.

— Nè ciò è tutto — continuò il cardinale con voce calma. — Debbo esporvi parecchi progetti che mi frullano per il capo. Sono sicuro che li approverete se ci tenete a conservare qui quel posto splendido che occupate nella società. In caso opposto, vi farei sperimentare il rigore.....

— Da banda le minacce — interruppe Imperia con voce rauca. — Passò il tempo, eminentissimo cardinale, in cui bastava che aggrottaste le ciglia perchè io tremassi a verga. No..... mio caro cardinale. Quei giorni, per me così foschi, sono cessati per sempre. A Venezia potevate ben darvi il lusso di tiranneggiarmi, di trattarmi come una schiava..... Ma ora siamo a Roma, mio ottimo cardinale. Sono giunta qui da pochi giorni e già quattro cardinali e tre vescovi sono venuti a prostrarsi ai miei piedi, rocandomi doni cospicui e dichiarando che sono pronti a qualsiasi sacrificio purchè..... mi comprendete. Dunque, io..... qui ho protettori potentissimi, sicchè sono in grado di paralizzare tutti i tentativi ai quali eventualmente vi farebbe comodo di ricorrere per farmi muovere come una marionetta..... Avete ben saputo sfruttarmi..... per quel colpo di pugnale che diedi a quell'imbecille tisico di Giovanni Davila. A Venezia i giudici li comandavate voi..... Ma qui, cardinale, qui ci battiamo alla pari..... Qui posso muovere qualche pedina anch'io..... Non vi pare?.....

— Evviva la divina Imperia! — esclamò Bembo con tono ironico. — Evviva la gran dama! Fate la gradassa perchè siete a Roma! Credete essere in grado di poter sfidare impunemente la mia ira?

Mentre diceva queste parole, egli prese l'atteggiamento di un domatore che intende uscire vincitore dalla gabbia delle belve nella quale è entrato.

Tacque per pochi istanti. Poi proseguì:

(Continua).

sospeti invece a compiere altrove le investigazioni necessarie per preparare qualche altro furto.

Gli agenti si appostarono perciò in attesa nella maesina e due di essi andarono ad appiattarsi sullo stradale per ogni buona evenienza. All'alba i due fratelli Valenti, che nulla sapevano ancora degli arresti di Moncalieri, se ne tornarono alla loro cascina. Gli agenti disposti in agguato all'aperto li scorsero mentre s'avanzavano in bicicletta. Il Giuseppe comprese però subito che cosa doveva avvenire e svoltato rapidissimamente per una stradetta che conduce a Trana, aumentò di velocità e scomparve in pochi istanti. Gli agenti pensarono allora a catturare l'altro fratello, il Luigi, conosciuto più specialmente col vezzeggiativo di *Gigi*.

Suo fratello Giuseppe, scappato verso Trana in bicicletta, non fu trovato subito. Ma qualche notte addietro un funzionario che comandava un grosso pattuglione in via Pietro Micca lo trovò in compagnia d'una donna. Alla vista degli agenti il pregiudicato tentò di darsi alla fuga, ma questa volta non riuscì a farla franca. Gli agenti gli furono addosso. Allora avvenne una violentissima colluttazione. Anche il Giuseppe andava sempre armato di rivoltella come il suo degno fratello e sparò contro le guardie, una delle quali afferrandolo al braccio fece deviare il colpo.

Costui, come dicemmo, non è tomo da lasciarsi pigliare tanto facilmente. Il primo degli agenti che gli sbarrò il passo — certo Grasso — fu da lui urtato con tale violenza, che perduto l'equilibrio cadde nel fossato lungo la strada. Per l'urto il Luigi Valenti non potè proseguire la sua pazza corsa in bicicletta e dovette saltare a terra. La guardia Mercadante allora gli si fece addosso e tentò di agguantarlo. Il pregiudicato oppose una vivissima resistenza e deciso ad ogni costo a sottrarsi all'arresto impugnò la rivoltella e sparò un colpo contro l'agente. Se questi non fosse stato abbastanza lesto a chinarsi il proiettile lo avrebbe freddato. Il Mercadante, compreso con che razza d'individuo aveva a fare, trasse a sua volta la rivoltella e sparò tre colpi consecutivi senza colpire il terribile malfattore, che, pratico dei luoghi prese la corsa attraverso i campi di grano e i vigneti. Fu facile cosa per lui sfuggire all'inseguimento accanito che gli diedero gli agenti, ed anche oggi il Luigi Valenti è uccel di bosco.

Dopo grande fatica il temerario malandrino fu ridotto all'impotenza. Nella lotta uno degli agenti aveva riportata la frattura del pollice della mano destra, tanto era l'accanimento del pregiudicato nel difendersi.

Tutti gli arrestati si trovano ora nelle carceri giudiziarie, in attesa che anche il Luigi Valenti e qualcun altro vada a far loro compagnia.

Intanto si è potuto accertare che la piccola banda aveva operato anche a Pinerolo, con l'aiuto di pregiudicati del luogo. Sono essi che tempo addietro hanno compiuto in quella città un furto di 15 mila lire di gioielli in danno dell'orefice Angelo Bessi. I ladri, come forse i lettori ricorderanno ancora, erano penetrati nell'oreficeria praticando un largo foro in un soffitto; proprio il furto classico che rivela la buona scuola!

Pure a Pinerolo la banda compì un furto di 6000 lire in danno del negoziante di stoffe signor Toso, e di ciò si ha la prova, come per il furto dei gioielli, nella merce sequestrata presso il Rossi.

Due altre imprese, fra le maggiori, furono compiute alla stazione di Cambiano in epoche differenti. I ladri si erano impadroniti di una rilevante quantità di stoffe. Anzi, durante la seconda visita fatta allo scalo di quella stazione i sorveglianti avevano sorpresi i malandrini mentre caricavano la merce sopra una carrettella trainata da un buon cavallo. Uno dei soci era a terra e vedendo gli uomini di guardia avanzarsi, aveva, senza tanti complimenti, impugnata la rivoltella sparando contro di essi. Ciò bastò per guadagnar tempo e fuggire a galoppo sfrenato verso Moncalieri.

La Questura adesso prosegue nelle sue indagini nella speranza di condurre a compimento l'importante operazione arrestando il latitante Luigi Valenti e gli altri eventuali complici.

Una lezione che costa cara.

Due amici, due giovani studenti buontemponi, che abitano in via Nizza, avevano voluto ieri allietare la solitudine della loro cameretta accogliendovi con tutti i riguardi una graziosa ospite, una donnina che ama la gioventù spensierata e si compiace di dare suggerimenti pratici sul volume che Ovidio scrisse ai suoi bei tempi di spensieratezza. I consigli piacquero ai due giovani, i quali si credettero in dovere di pagare la libera docente a seconda dei mezzi concentiti dalla rispettiva borsa.

Quando furono soli, i due giovani si complimentarono a vicenda del successo; ma ecco che, sul più bello, uno di essi si fece muso scuro in volto. Di sopra un mobile era scomparso un anello d'oro con pietre preziose, del valore di 900 lire. Fu cercato inutilmente. Certo l'ospite aveva tolto il prezioso oggetto con sè in premio di tanti consigli dati.

Per rintracciare la donnina, il proprietario dell'anello si rivolse agli agenti di pubblica sicurezza.

Pugilato tra facchini.

In via Belvedere, all'angolo di via dei Mille, il facchino pubblico Sebastiano Cargnino, d'anni 31, abitante in via Mazzini, N. 37, ebbe una vivace disputa con un amico circa la sua maggiore o minore abilità nell'andare in bicicletta. Dopo alcuni mambisti alcuni epiteti poco parlamentari, i due facchini vennero ben'altro alle mani, impegnandosi in un pugilato, che, se non era proprio basato sulle regole di lotta greco-romana, poteva tuttavia riuscire non meno assonante di un *match* fra Pons e Pietro il Bravo.

Ad un tratto uno dei contendenti barcollò e cadde, battendo il capo sul selciato: era il Cargnino, al quale un poderoso schiaffo dell'avversario aveva fatto perdere l'equilibrio. Rialzatosi lentamente, mentre l'amico pensava a fuggire con quanta forza aveva nei garretti, il vinto si recò, con l'aiuto di qualche passante, al San Giovanni, dove gli venne riscontrata una ferita lacero-contusa al capo, guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Un marito manesco.

Ieri venne tratto in arresto, per maltrattamenti e percosse alla moglie, il falegname Vittorio Bigotti, abitante in via dei Fiori, N. 135.

Il rinvenimento d'una cartella di rendita.

Ieri il signor Pietro Frola rinvenne per via una cartella di rendita al portatore d'un valore superiore alle 350 lire. Egli consegnò la cartella all'Ufficio di polizia municipale, dove potrà essere ritirata da chi proverà di esserne possessore.

I ladri.

La scorsa notte, in corso Vercelli, fu arrestato il commesso Valerio Celestino, d'anni 25, sorpreso a borseggiare certo Marmo Luigi, il quale dormiva su una panca.

— L'altra notte ignoti ladri penetrarono nei magazzini della ditta Cottino, negoziante di accessori per automobili, in via Monti, N. 24, e vi rubarono vari oggetti del valore di lire 55.

Stato Civile di Torino

5 luglio 1907.

NASCITE: 15, cioè maschi 10, femmine 5.
MORTI: Principe Giuseppe, di anni 56, di Castiglion Fiorentino, carrettiere, via Balbo, 33.
Rey Giovanni, id. 34, di Torino, muratore, strada Basse di Dora, 479.
Pievano Giovanni, id. 77, di San Marco Tedesco, strada Bertoulla, 26.
Dus Giovanni, id. 36, di Aosta.
Rovida Carlo, id. 28, di Cisliano, calzolaio.
Bertolino Giovanni, id. 26, di S. Sebastiano Po, mas.
Marini Giuseppa n. Cheirola, id. 52, di Casalletta, casalinga.
Tosein Serafino, id. 60, di Onorgod, cancelliere di Pretura.
Vercellino Apollonia, id. 19, di Torino, agiata, stradale Casale, 209.
Ricono Giuseppe, id. 40, di Torino, saltimbanco.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 3.

Un grave incendio a Terranova.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 7,40:

Si ha da San Giovanni Terranova: Il quai galleggiante della *Dominion Steel Company*, nella miniera di Ville-Bell-Island, è stato completamente distrutto da un incendio. Le perdite sono valutate a 500,000 dollari. La metà di questa somma è assicurata. Un migliaio di tonnellate di carbone sono egualmente bruciate.

ULTIME NOTIZIE

Un violento articolo della "Novoje Vremja,, contro l'alleanza franco-russa.

Si vuole un'altra combinazione politica.

Pietroburgo, 6, ore 7.

Il *Novoje Vremja* pubblica una lunga lettera intorno all'alleanza franco-russa. Il grande organo conservatore non ha mai mostrato molta simpatia verso la Francia. Non di meno è notevole il fatto che il *Novoje Vremja* ha dato ora ospitalità ad un articolo nel quale si parla della nazione alleata in termini assai poco parlamentari. L'autore della lettera ricorda anzitutto i principii dell'alleanza, che fu conclusa al momento in cui la Francia era completamente isolata, e quindi in un periodo in cui l'alleanza recava a questa nazione vantaggi incontestabili. Poi rileva come le relazioni fra i due Paesi non sieno più così cordiali, « a causa della politica di porta aperta degli uomini attualmente al potere ».

La lettera esamina poi ciò che la Russia fosse in diritto di esigere dalla sua alleata. La Russia voleva forte la Francia, qualunque fosse stato il suo Governo, poichè il Governo russo non ha ad occuparsi di chi diriga la politica dei suoi vicini. La Russia, inoltre, voleva che la Francia avesse fatto altrettanto a suo riguardo, e non avesse mostrato apertamente la sua simpatia per i partiti d'opposizione, compresi i rivoluzionari. « La Russia — dice l'autore della lettera, ha dessa trovato la sua alleata abbastanza forte? No, poichè l'organizzazione militare della Francia sembra essere poco rassicurante. Il generale André e Pelletan hanno disorganizzato l'esercito; il generale Picquart continua in quest'opera di demolizione. Il rinvio delle classi 1903 e 1904 ha ridotto l'esercito a raggiungere la cifra ridicola di 140,000 uomini ».

Infine l'articolo così conclude testualmente: « Dato lo stato attuale di cose in Francia, si presenta la questione di sapere se l'alleanza franco-russa rappresenta per noi un vantaggio, o se non abbia fatto il suo tempo, e se non dobbiamo, per salvaguardare i nostri interessi, occuparci di un'altra combinazione politica ».

Attorno poi alla questione finanziaria si possono rilevare nella lettera alcune frasi curiose: « Imprestando denaro dalla Francia, la Russia le ha reso un servizio: se domani la Russia rendesse in Francia i suoi miliardi, la nostra alleata si troverebbe molto imbarazzata ». Poi viene a questa constatazione: « L'imposta sulla Rendita cagionerà l'emigrazione dei capitali francesi all'estero, e Parigi cesserà quindi di essere il centro del mercato europeo. Per terminare, l'autore della lettera dirige al Governo russo il rimprovero d'aver decorato ultimamente il rappresentante della nazione amica ed alleata.

Come la *Novoje Vremja*, il *Rouss* si occupa dell'alleanza franco-russa, ma considera la questione sotto un aspetto molto diverso da quello del giornale conservatore. « Che la Francia pervenga ad un accordo con la Germania — osserva il *Rouss* — è cosa naturalissima, data la debolezza attuale della Russia. E' da prevedere che la Germania andrà probabilmente fino al fondo di questa politica, la quale spinse la Russia in una avventura disastrosa nell'Estremo Oriente, e porterà a parte la Russia fuori dell'alleanza franco-russa. Il *Rouss* crede, nondimeno, che la Francia non prenderà alcun provvedimento definitivo, prima di avere visto all'opera la terza Duma. Frattanto concluderà probabilmente un accordo con la Germania intorno ai suoi possedimenti coloniali, accordo simile a quello che è negoziato attualmente tra l'Inghilterra e la Russia ».

Un'associazione militare russa di solidarietà col popolo.

Londra, 6, ore 8,5

Il corrispondente dello *Standard* a Mosca segnala la formazione di una Unione di ufficiali dell'esercito russo. Quest'Associazione ha pubblicato ieri il suo programma, nel quale essa dichiara che il Governo viola i principii fondamentali compresi nel manifesto dell'ottobre 1905; che l'esercito, uscito dalla nazione, deve proteggere gli interessi della nazione; che gli obblighi imposti all'esercito sono contrari al suo onore ed alla sua dignità; che, servendo il Governo, gli ufficiali tradiscono il loro dovere verso la società, e che questo stato di cose distrugge i legami di fratellanza che devono unire la nazione all'esercito.

Lo scopo dell'Associazione è, in conseguenza, quello di illuminare ed istruire l'esercito nei principii del costituzionalismo e di provocare il rifiuto da qualsiasi servizio avente carattere politico e di impiegare le armi contro il popolo, difendendo i suoi diritti.

Una voce scettica sull'effetto dell'incontro dei Sovrani di Germania e d'Inghilterra

Berlino, 6, ore 8.

La *Gazzetta del Reno e della Westfalia*, parlando della prossima intervista del Re d'Inghilterra coll'Imperatore di Germania, dice che, dopo il convegno di Kronberg, gli ottimisti si attendevano un mutamento profondo nelle relazioni intercedenti fra i due Paesi. La situazione, invece, si è aggravata, poichè, dopo, la Germania è stata completamente isolata. Oggi si sente di nuovo che dopo il prossimo incontro dei Sovrani, che avrà luogo questo autunno, le relazioni dei due Paesi diventeranno eccellenti. Così si dice, ma non bisogna che i nostri circoli politici annettano troppo valore a queste asserzioni. Sopratutto bisogna aspettare gli avvenimenti.

Parigi, 6, ore 8.

Telegrafano da Londra all'*Echo de Paris*: « Si è molto stupiti in questi circoli competenti dalla falsa interpretazione data da certi giornali al viaggio di Guglielmo II in Inghilterra. Secondo questi giornali, questo viaggio sarebbe una conseguenza degli avvenimenti del Mezzogiorno, per i quali il re Eduardo, persuaso che non poteva più contare sulla Francia, avrebbe invitato il nipote a fargli una visita. Secondo informazioni attinte a fonte autorizzata, ecco come stanno i fatti. E' per desiderio dell'Imperatore medesimo che Guglielmo II fu invitato da Eduardo VII a venire quest'autunno in Inghilterra. Guglielmo II aveva fatto sapere a suo zio che riteneva ormai giunto il momento di restituire la visita fattagli a Cronberg ed a Kiel. Il Re d'Inghilterra pregò suo nipote di recarsi a Cowes, desiderando che tale visita avesse un carattere famigliare. Questa proposta, però, sembra non sia stata favorevolmente accolta a Berlino. Finalmente fu convenuto che Guglielmo II sarebbe ospite del Reale Castello di Windsor. Come si vede, la verità non somiglia punto alle leggende che si vorrebbero accreditare per gettare il sospetto fra Londra e Parigi ».

Alla Conferenza dell'Aja.

Tre giorni di vacanza — Una lettera di Nigra.

L'Aja, 5, ore 8.

Le Commissioni della Conferenza non si riuniranno nei tre prossimi giorni. Molti delegati ne approfittano e alcuni si recano a Parigi, Bruxelles, Londra, mentre altri visitano l'Olanda.

Il *Courrier de la Conférence* pubblica una lettera di Nigra alla baronessa Suttner, dopo la chiusura della prima Conferenza, esprimente in caldissimi termini la speranza che l'opera iniziata avrebbe fruttificato bene in avvenire.

Una sanguinosa battaglia tra i ribelli e le truppe sceriffiane.

Madrid, 6, ore 8.

Telegrammi da Melilla segnalano una sanguinosa battaglia, che durò ieri, dalle 5 alle 10 pomeridiane, tra i ribelli e le truppe sceriffiane. Queste sorpresero i loro nemici, i quali ebbero appena il tempo di porsi in salvo, lasciando molti morti, tra gli altri, il figlio primogenito del capo Chahly, il cui cadavere fu disputato con accanimento e rimase finalmente tra le mani dei ribelli. Il combattimento non tarderà a ricominciare. I ribelli domandano rinforzi a Selouan, e pongono l'artiglieria in batteria. Le forze spagnuole sono state rafforzate, ed hanno ricevuto ordine di occupare le dogane, qualora i soldati del Maghzen fornino il passaggio.

Le buone impressioni per le dichiarazioni di Pichon

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 8:

Il *Daily Graphic* scrive in un articolo: « La dichiarazione di Pichon circa il miglioramento nei rapporti tra la Francia e la Germania saranno accolte colla più grande soddisfazione in tutta l'Europa. E' vero — aggiunge il giornale — che il ravvicinamento non ha grande portata; ma quando relazioni amichevoli sono stabilite tra due grandi Potenze, e che tutte e due riconoscono la necessità di consolidare questo nuovo relazioni il resto viene naturalmente ». Terminando, il giornale dice che non è dubbio che la Germania chieda un compenso per la carta bianca della Francia o della Spagna al Marocco, ma le cose si accorderanno facilmente una volta che un'atmosfera amichevole sarà creata tra il Quai d'Orsay e la Wilhelmstrasse.

***

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 10:

L'Aurore trova riconfortanti le parole pronunziate ieri da Pichon.

Il *Radical* non vede nelle dichiarazioni di Pichon che delle buone notizie.

Il *Petit Parisien* nota che mai, da molti anni, le relazioni degli Stati fra essi erano state così corrette e così facili.

Il *Figaro* dice che l'ambasciatore di Francia attenderà l'ora in cui i tedeschi si risolveranno a parlare sopra un progetto concreto, preciso. Questa prospettiva non potrebbe inspirare alla Francia nè sole inopportuna, nè puerile allontanamento.

L'Eclair giudica che l'*entente* franco-tedesca è inconciliabile coll'*entente* franco-inglese, e disapprova, del resto, entrambe le *ententes*.

I liberali inglesi cominciano a scontare la loro alleanza coi socialisti.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 8:

Telegrafano da Londra al *Figaro*: « I liberali cominciano a pagare cara l'alleanza dei socialisti, fatta durante le ultime elezioni generali. Da qualche mese la lotta è dichiarata fra i due partiti alla Camera dei Comuni e tutte le concessioni dei liberali non hanno soddisfatto i socialisti. Questi ultimi riportarono oggi una vittoria umiliante per i liberali, i quali perdettero, in un'elezione parziale, il Collegio di Arrow, cittadella dei liberali, sin qui ritenuta inespugnabile. Si trattava di sostituire il deputato defunto Palmer, che rappresentò quel Collegio dal 1885 al 1907. Il candidato socialista Corran fu eletto con 4698 voti contro 3630 dati al candidato conservatore e 3474 dati al candidato liberale, sostenuto dal Governo. Il deputato Palmer aveva avuto competitori soltanto nelle elezioni del 1893 e del 1906, e i suoi competitori, che appartenevano al partito socialista, non avevano allora ottenuto che 2927 voti nel 1893 e 2984 nel 1906 ».

Sottomarini francesi avariati.

Colpevoli negligenze.

Cherbourg, 6, ore 8.

La settimana scorsa veniva varato il nuovo sottomarino *Rubis* di 1600 tonnellate. Ieri, nel pomeriggio si procedeva alle prove di stabilità in un bacino dell'Arsenale. Questo lavoro consiste nel riempire d'acqua il bacino, mentre il sottomarino è mantenuto a fondo da un carico di ghisa. A un certo momento si scorse che il *Rubis* si era riempito rapidamente d'acqua. Questa venne asportata, ma frattanto il *Rubis* subì avarie serissime ai suoi apparecchi elettrici, costosissimi, e due sottomarini, l'*Algerien* e il *Gymnote*, hanno subito recentemente accidenti consimili. Questi accidenti sono tanto più spiacevoli, in quanto la responsabilità è dovuta a negligenze.

Una riunione di viticultori a Narbona si pronuncia per lo statu quo.

Narbona, 5, ore 7.

I delegati dei Comitati di difesa viticola del cantone di Ginestas si sono riuniti nel pomeriggio. Tutti i Comuni, salvo quello di Argens, erano rappresentati. I 35 delegati presenti si pronunziarono, all'unanimità, per il mantenimento dello *statu quo*. Essi nominarono sei delegati incaricati di rappresentare la Federazione cantonale alla Federazione dell'*arrondissement*.

Gravi condanne per accidenti automobilistici in Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 5, ore 7,10:

Da qualche tempo i Tribunali si mostrano più severi circa gli accidenti automobilistici. Il Tribunale di Weimar ha condannato un proprietario, autore di un accidente automobilistico che costò la vita ad un vecchio, a tre mesi di carcere.

I riusciti esperimenti di un dirigibile militare tedesco.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 7,15:

Un dispaccio da Berlino al *Daily Mail* dice che il nuovo pallone dirigibile dell'esercito tedesco ha fatto ultimamente, con tutto mistero, alcuni esperimenti, che sono stati riuscitissimi. Si è saputo facilmente ottenere e conservare una velocità di 30 miglia all'ora.

Il giubilo per l'assoluzione di Waddington

La famiglia Balmaceda pensa a vendicarsi?

Ci telegrafano da Bruxelles, 6, ore 10:

Ieri, dopo l'assoluzione di Carlos Waddington, la sala dei Passi Perduti si trovava stipata di folla entusiasta, la cui soddisfazione era manifesta e si esprimeva in tutti i gruppi rumorosamente. I giurati, che erano attesi dalle mogli e dalle figliuole, erano oggetto di felicitazioni dei loro cari. « Siete contenta ora? », chiese un giurato alla figlia, ed il brav'uomo era raggiante! Questo senso di soddisfazione era generale. Numerose persone si sono recate al palazzo della Legazione del Cile per deporvi le loro carte da visita. Un signore mandò una *corbeille* di fiori.

Si conferma la notizia che la Procura generale sia stata informata che un membro della famiglia Balmaceda, non si sa ancora se il padre o un fratello dell'antico segretario della Legazione del Cile, sia a Bruxelles. Le Autorità giudiziarie avrebbero saputo della presenza di queste persone a Bruxelles, la quale ha per iscopo di vendicare la morte di Ernesto Balmaceda. In seguito a questa grave notizia, sono state prese misure speciali per prevenire qualsiasi attentato contro Carlos Waddington, e da questa mattina parecchi agenti di P. S. sono stati messi in moto. Questa notizia ha prodotto enorme impressione nel pubblico. Il palazzo della Legazione del Cile è custodito dalla Polizia.

Una serata di tumulti e di panico a Palermo.

Violenti parapiglia tra i dimostranti e la forza.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 3:

Come vi telegrafai, ebbe ieri luogo una dimostrazione di scioperanti muratori e falegnami. Questi, a piccoli gruppi, verso le ore 18, si avviarono al Foro Umberto I, ove occuparono tutte le sedie che si trovavano attorno al teatrino per la musica, nonchè quelle attorno ai tavolini da caffè. Naturalmente, le Autorità, allo stesso tempo, disponevano un servizio di vigilanza con numerose guardie, carabinieri e funzionari. Verso le 19, circa tremila scioperanti iniziarono una dimostrazione pacifica, movendo dalla Marina per via Lincoln, fiancheggiati, preceduti e seguiti da questurini e funzionari; quindi, sempre silenziosi, entrarono in città, recandosi alla Camera del lavoro. Quivi, dopo brevi parole pronunziate dal loro presidente, si sciolsero. Gli scioperanti però non erano soddisfatti che la Polizia li avesse prevenuti, e verso sera, tardi, ritornarono a riunirsi al Politeama, dando luogo ad un'altra dimostrazione. Infatti, essi ostruirono tutto il viale della Libertà, non permettendo il transito alle carrozze, in quell'ora numerose, pel passeggio. Naturalmente, la cosa generò un poco di confusione, la quale si accrebbe quando due squadroni di cavalleria, con sciabole sguainate, li inseguirono. I dimostranti non si perdettero di coraggio, ed affrontando la cavalleria, riuscirono ad aprirsi un passaggio ed entrare in città. Per via Macqueda cominciarono quindi a vociare ed a gridare: « Abbasso il lavoro! Abbasso gli sfruttatori! ».

Il passaggio dei dimostranti mise in scompiglio le carrozze, costrette a fermarsi, mentre il pubblico fu costretto a indietreggiare e ad addossarsi ai muri per non essere trascinato dalla furia della dimostrazione. Quell'inaspettato vociare fece affacciare gente, che, in men che non si dica, gremì i balconi. Intanto, l'allarme si propagava per ogni parte. Accorsero funzionari, guardie, carabinieri, e scambiaronsi ordini, i quali condussero con esito all'accerchiamento dei dimostranti. Questi troppo tardi si avvidero di essere imbottigliati. Allora tentarono di aprirsi un varco, per sfuggire, ma per quanto facessero, cozzarono sempre contro i fitti cordoni delle guardie, che impedirono che proseguissero. Non ci si capiva più nulla. Si gridava, si gesticolava, ma nessuno si muoveva. Intanto la via era ostruita, ed il pubblico e le carrozze si addensavano ai lati, non potendo passare. Ad un certo punto cominciò la ressa. I dimostranti forzarono i cordoni, e si impegnò una colluttazione. Avvennero zuffe terribili. Guardie e carabinieri estrassero le daghe, menando botte senza misericordia. Il sinistro luccichio delle armi, sotto i riflessi dei fanali, aumentava il terrore. Si gridava da ogni parte. Il pubblico cercava scampo, irrompendo e correndo, disordinatamente, per uscire da quella mischia. Le signore, fra lo spavento, cercavano rifugio entro i negozi, i quali si affrettavano a chiudere. I dimostranti riuscirono a farsi largo, ma vennero inseguiti dai troppo zelanti questurini, con le daghe alzate.

La confusione e lo scompiglio erano indescrivibili. Si temeva, da un momento all'altro, qualche guaio maggiore. Allora intervennero i funzionari, che ordinarono ai loro dipendenti di riporre nel fodero le armi, quindi cercarono di ricondurre la calma. I dimostranti si divisero in diversi gruppi, abbandonando il campo.

Nel conflitto, però, si ebbero a lamentare dolorose conseguenze. Infatti, molti operai sono rimasti feriti; però, per non aver il malanno e l'uscio addosso, non si recarono all'ospedale, temendo di essere condotti al commissariato, sotto accusa di oltraggio e violenza alla forza pubblica.

Echi delle feste garibaldine.

Tafferugli a Monte Rotondo.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 10:

Ieri sera, al ritorno dalla commemorazione popolare di Garibaldi a Mentana, avvennero alcuni incidenti. Presso Monte Rotondo, fra un anarchico e due repubblicani avvenne un tafferuglio. Alcuni operai poi vennero a contesa con parecchi paesani di Monte Rotondo. Vi furono tre o quattro feriti leggieri, che vennero a Roma a farsi medicare.

Nuove dimostrazioni sanguinose a Zagabria.

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 7:

Si ha da Zagabria: Ieri sera vi furono nuove dimostrazioni. A due edifici pubblici vennero rotti i vetri. I fanali di parecchie vie furono spenti. Avvenne uno scontro tra la Polizia ed i dimostranti, parecchi dei quali furono feriti. Si operarono parecchi arresti.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Commercio ed Arti di Torino

6 luglio 1907.

Alba. — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 39 a 45 50.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 550, da L. 38 a 44.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 2050, da L. 40 a 43.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 900, da L. 38 a 45 — Incrociati cinesi Mg. 1030, da L. 44 a 48 — Incrociati giapponesi Mg. 3666, da L. 36 a 39 — Bianchi Mg. 40, da L. 35 a 39.

Dogliani. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 38 a 42 50.

Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 15, da L. 35 a 40. Ultimo mercato.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 3000, da L. 38 a 45 — Incrociati cinesi Mg. 350, da L. 35 a 42.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 38 a 43 — Incrociati cinesi Mg. 15, da L. 35 a 41 — Incrociati giapponesi Mg. 5, da L. 32 a 32 50. Ultimo mercato.

Mercato di Torino del 6 luglio 1907.

Gialli indigeni puri — Superiori Mg. 160, da L. 40 a 42 50 — Comuni Mg. 120, da L. 37 a 39 — Inferiori Mg. 80, da L. 34 a 36. Totale L. 360. Ultimo mercato.

Borsa di Torino.

6 luglio.

Rendita corso medio d'uf. 102 02 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 025.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5: denaro 99 925, lettera 100 025.
Germania 5: denaro 122 975, lettera 123 075.
Londra 5: danaro 25 13, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1946, 1947.
» Banca Commerciale 832.
» Bancaria Italiana 308.
» Meridionali 687, 688 1/2.
» Cotonifici Vicenza 497, 496, 497.
» Fiat 242, 243, 242, 241, 240, 243, 244.
» Itala 112, 111.
» Rapid 34, 35, 34.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 lordo 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 lordo 504.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 netto 486.
» Banca d'Italia 4 0/0 501.
» Ferr. Vittorio Emanuele 369.
» Ferr. Sarde C. 350.
» Italiano 3 0/0 343.
» Ferr. Meridionali 344.
» Sicule 4 0/0 oro 504.
» Ferr. Second. Sarde 4 0/0 504.
» Ferr. Mediterranee 4 0/0 501.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 506.

Mercato sempre molto incerto ed attività molto limitata. Fra gli automobili solo animata la Fiat, assai facilmente smorbile. Itala e Rapid poco trattate. Concimi deboli a 497. Bancari nulli.

Borsa di Milano

La costituzione d'una Borsa libera.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:

Un gruppo di banchieri ci comunica: « In seguito al deliberato della Camera di commercio di Milano, in data 3 luglio 1907, che ha applicato alla Borsa di Milano alcune disposizioni del decreto reale 9 giugno 1907, i principali Istituti di credito, banchieri, cambia-valute e commissionari, convinti che la suddetta deliberazione arrecherebbe inevitabilmente un grave perturbamento nell'andamento degli affari, ha deliberato di costituire un'Associazione per l'esercizio di un mercato libero dei valori, al quale parteciperanno esclusivamente per la trattazione di tutte le loro operazioni di borsa ».

Infatti oggi è avvenuto alla Borsa un vero e proprio « pronunciamento ». In Borsa non vi erano che agenti di cambio, ma i principali Istituti di credito e bancari e molti cambiavalute e commissionari hanno improvvisato un'altra Borsa in un locale provvisoriamente adattato di fronte al telegrafo.

In seguito a ciò, naturalmente, l'andamento della Borsa doveva stamane mostrarsi debole. Eccovi infatti il listino:

Borsino del mattino, ore 12. — L'affrettata decisione dei banchieri che, per protestare contro il decreto reale 9 giugno sulla Borsa, hanno preso la deliberazione di riunirsi privatamente in Borsa libera, ha contribuito a limitare stamane il numero dei frequentatori e per conseguenza anche il quantitativo degli affari. Fecesi Rendita 102 02 contante, 102 20 fine mese; Bancaria 298, 304; Terni 1505; Commerciale 833; Banca d'Italia 1255.

Borsa ufficiale, ore 15. — Anche nel pomeriggio il mercato è stato debole e meno animato del solito per le cause già dette. Fecesi: Terni 1505, 1485, 1490; Edison 752, 749; Carburo 1200; Elba 552, 547; Banca d'Italia 1252, 1245 50; Commerciale 832 50; Credito 570. Rendita straordinaria a 102 20 fine mese. Cambi alla pari.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 101 65.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 102.
» » 3 50 0/0 p. c. 101 25.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101 35.

Banca d'Italia 1268 — Banca Commerciale 832 — Credito Italiano 574 — Banco Roma 109 50 — Banco Gestioni 116 — Istituto Italiano 542 — Immobiliari 283 — Beni Stabili 270 — Imprese fondiarie 110 — Risanamento 48 — Meridionali 683 — Mediterranee 452 — Veneto 202 — Navigazione Generale Italiana 442 — Romana Omnibus 250 — Acqua Marcia 1565 — Condotte d'acqua 305 — Gas 1125 — Pantanella 82 — Zuccheri romani 94 — Terni 1505 — Ferriere 206 — Metallurgiche 164 — Elba 549 — Ansaldo 285 — Piombino 212 — Antimonio 205 — Montecatini 107 — Eritrea 20 — Prodotti chimici 221 — Azoto 165 — Solfato rame 55 — Elettrochimica 180 — Carburo romano 1195 — Korka 483 — Forni elettrici 96.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:

Rendita 102 10 — Banca 1240 — Comit 833 — Credito 574 — Meridionali 686, 687 — Mittel 453 50 — Rubattino 459 — Raffinerie 346 — Industrie manca — Eridania 500 — Maraini 325 — Terni 1496 — Armstrong 283 — Elba 547 — Savona 413 — Molini 212 — Siderurgica 328 — Carburo 1195 — Korka 491 — Imprese 110 — Itala 112 — Rapid 35 — Officine 500 — Voltri 453 — Banco 191 — Antimonio 200 — Ramifera manca.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 5 giugno 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	101 92	101 87 1/2	101 94	— —
» » f. m.	102 15	102 07 1/2	102 20	102 15
» 3 1/2 0/0 p. c.	101 —	101 25	101 25	101 30
» 3 0/0	— —	70 50	— —	— —
Banca d'Italia	1247 —	1268 —	— —	1251 —
Meridionali	684 —	683 —	685 —	685 —
Mediterranee	452 —	452 —	452 —	452 —
Banca Generale	— —	36 —	36 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1604 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	530 —	— —
Nav. Gen. Italiana	450 —	442 —	441 —	— —
Raffin. Zuccheri	346 —	— —	351 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	70 —	— —
Società Veneta	— —	— —	190 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	343 75	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	342 75	— —
Cr. Fond. 3 1/2 0/0	— —	— —	501 50	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	501 50	— —
Cassa Rispar. 3 0/0	— —	— —	341 50	— —
» » 4 0/0	—	— —	504 50	— —
Acqua Marcia	— —	1565 —	— —	— —
Immobiliare	— —	283 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	200 —	— —	— —
» Gas	— —	1125 —	— —	— —
Condotte acque	— —	305 —	— —	— —
Banco Roma	108 —	109 50	108 —	109 —
Credito Italiano	574 —	574 —	574 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1195 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	303 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	544 —	— —	— —
Banca Commerc.	833 —	832 —	833 —	— —
Azioni Terni	1500 —	— —	1505 —	— —
» Edison	— —	— —	750 —	— —
Sviluppo F. Zucch.	610 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	48 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	284 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 97	99 98 75	99 97	99 97
Londra	25 13	25 14	25 14	25 14 5
Germania	122 95	122 9625	122 95	123 —
Tendenza calma.				

Roma, 5 luglio 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	102 00 05	100 12 05
3 1/2 0/0 netto	101 09 —	99 84 —
3 0/0 lordo	69 06 —	68 20 —

Borse Estere

Borsa di Parigi, 5 luglio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 (ammortizzabili)	— —
» » 3 0/0	94 95
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	102 — ex
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidati inglesi 2 75 0/0	84 5/16
Obbligazioni Lombarde	328 — ex
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	94 95
Banca di Parigi	1486 —
Tunisine	471 75
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 05
Rendita Ungherese 4 0/0	92 60 ex
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 — ex
Banca Ottomana	684 — ex
Argento fino	118 25
Credito Fondiario	inquotato
Suez	4485 — ex
Lotti Turchi	165 —
Ferrovie Meridionali a termine	690 —
Rendita Russa nuova	80 85 ex
Nuovo prestito Russo	80 45
Rendita Portoghese 3 0/0	65 50 ex
Banca di Francia	— —
Cambio su Madrid	13 —
Tendenza ferma.	

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia drammatica popolare di grandi spettacoli), ore 21: *I gabbo misterioso alla Corte di Francia*, dramma in sei atti — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia piemontese di prosa a canto « La Novella Torinese », di M. Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 21: *Garibaldi*, azione storico-militare in 5 parti e 11 quadri — L. 0 40.

TEATRO ROSSINI: Dalle ore 14 alle 23 rappresentazioni straordinarie di cinematografia: *Garibaldi — L'epopea dell'Eroe dei due mondi*. — L. 0 25.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino): aperto tutti i giorni dalle 9 alle 19. Serate elettriche nei giovedì, sabato ed ogni giorno festivo dalle 20,30 alle 23,30 — Entrata L. 0 50.

ESPOSIZIONE MONDIALE DI FOTOGRAFIA ARTISTICA E SCIENTIFICA (Parco del Valentino, Palazzo già Belle Arti): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 19. — Ingresso L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 31. *Testamento originale* — *La coppa dell'Imperatore per la corsa del Taunus* — *Metamorfosi della farfalla*.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capello.

Oggi, alle ore 11, spegnevasi improvvisamente in Revello l'anima eletta di

Emma Camperi nata Fiachetti

Il figlio VITTORIO, affranto dal dolore, il padre, i fratelli, la sorella, il cognato, le cognate, nipoti e congiunti tutti, coll'anima straziata, ne partecipano il triste annunzio.

Revello, 4 luglio 1907.

Per espressa volontà della defunta, non si mandano partecipazioni personali. a 15635

La sepoltura avrà luogo in Revello sabato, alle ore 4 pom., partendo dall'abitazione della defunta.

A Pristen, nel Montenegro, la sera del 1° luglio, decedeva il

Geom. SILVIO CASTELLI

d'anni 43.

Partecipano il triste annunzio la consorte IDA LORA col figlio MARIO; la famiglia Geom. LUIGI CASTELLI e Dott. LUIGI LORA.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano quanti prenderanno parte al loro cordoglio.

Trivero, 5 luglio 1907. 15644

Ieri, alle ore 22, dopo lunga e penosa malattia spirava la signora 15636

Albina Amante nata Cardi

Il marito ALBERIGO ed i figli FUCSIA, CORNELIA e GIUSEPPE ne dànno il triste annunzio.

La lotta amministrativa a Vercelli.
Le elezioni di domani.

Vercelli, 5, ore 21.

Vercelli sarà dopodomani (7 luglio) teatro di una grande battaglia elettorale. I cittadini vercellesi sono chiamati a raccolta dai varii partiti per la nomina dei trenta rappresentanti in seno al Consiglio comunale. Il lavoro preparatorio compiuto in queste ultime settimane e le polemiche sostenute dai giornali fanno prevedere che la lotta di domenica sarà vivacissima.

Quattro sono i partiti che scendono in campo: il conservatore, il liberale, il socialista ed il clericale. Solo i primi due presentano una lista completa di ventiquattro nomi. I socialisti, che a Vercelli non sono troppo numerosi, si accontentano di portare soltanto dodici nomi; i clericali poi hanno deciso di votare per i candidati più simpatici delle due liste costituzionali. La lotta più accanita sarà dunque ingaggiata tra conservatori e liberali.

I primi, che, guidati dall'on. Piero Lucca, hanno tenuto per molti anni, sino a pochi giorni fa, il potere amministrativo, sono accusati dai secondi, che si propongono nel loro programma il risorgimento economico di Vercelli, di avere amministrato malamente le finanze comunali e di avere lasciato immiserire la città, trascurando il suo sviluppo industriale. Gli amici dell'onorevole Lucca, che si sono dimessi per interrogare il Corpo elettorale sul loro operato, affermano, naturalmente, il contrario. Essi sostengono di avere sempre agito a fine di bene e nell'interesse degli amministrati.

Vedremo domenica a quale dei due partiti il Corpo elettorale darà ragione.

Ecco, intanto, le liste dei candidati conservatori e liberali:

Partito conservatore: Agliotti Eusebio, commerciante; Ara Robetto, avvocato; Avogadro di Quinto, Casimiro, avvocato; Bortinetti Francesco, ingegnere; Borgogna Francesco, avvocato; Bosso Angelo, geometro; Bosino Luigi, avvocato; Daffara Edoardo, avvocato; Dellarole Vittorio, commerciante; Duspasi Domenico, ingegnere; Ferraris Francesco, avvocato; Fortina Giuseppe, avvocato; Frova Umberto, geometra e commerciante; Guala Fortunato, commerciante; Lozarni Filippo, avvocato; Lucca Piero, ingegnere; Malinverni Alessandro, avvocato; Malinverni Cesare, ingegnere; Malinverni Oreste, ingegnere; Patriarca Francesco, avvocato; Pugno-Levi Salvatore, avvocato; Raynero Serafino, commerciante; Tarchetti Leopoldo, ingegnere; Tavallini Vincenzo, geometra.

Partito liberale: Abbiato avv. Mario; Arborio di Gattinara march. Dionigi; Bacolla avvocato comm. Giuseppe; Baravalle dott. Sebastiano; Borgogna avv. Ettore; Cantone Giuseppe, commerciante; Cavalli geom. Giovanni; Damiano Federico, chimico-farmacista; Gallardi Ermenegildo, tipografo; Giana geom. cav. Emilio, industriale; Graneri avv. Tito; Groppi avvocato Costantino; Levi-Gattinara Israel, commerciante; Lombardi cav. Felice, industriale; Moreno cav. Pietro, fotografo; Morca rag. Giuseppe, impiegato; Negri notaio cav. Luigi; Pedrolo cav. Giovanni, esercente; Pietra avvocato Riccardo; Rastano Ignazio, industriale; Rosa cav. Giuseppe; Treves avv. prof. cav. Angelo; Vitale avv. cav. Carlo; Zocchi dott. Augusto.

In seguito alle accuse pubblicate nei giorni scorsi dal locale organo liberale *La Sesia* contro l'on. Lucca, di avere, cioè, abusando della sua posizione di presidente dell'ospedale, mancato ripetutamente agli impegni assunti verso l'ospedale, si parla di una querela dell'on. Lucca medesimo contro il detto giornale.

Un lungo sciopero composto.

Ci telefonano da Vercelli, 5, ore 23:

In seguito a lunghe e laboriose trattative, condotte dal presidente del Collegio dei probi-viri, avv. Mario Abbiato, coadiuvato dall'ing. Ernesto Gemignardi, vicepresidente del Collegio, e del signor Rossi Adolfo, rappresentante degli operai, stasera, nella sede del Collegio dei probi-viri, è stato composto lo sciopero degli argentieri, sciopero che durava dal 27 maggio.

Un tumultuoso Comizio a Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 23:

La piazza Sarzana ebbe luogo stasera un importantissimo Comizio elettorale indetto dai popolari. Parlarono il tipografo Schinetti, il dottor Casi e il pubblicista Malfettani del *Lavoro*. Quest'ultimo avendo attaccato vivacissimamente il prefetto Garroni, venne interrotto da un funzionario di polizia. Ne sorse qualche lieve incidente; due cittadini furono momentaneamente invitati in questura, ma vennero immediatamente rilasciati.

Pel diniego di una banda militare a una festa massonica.

Ci telegrafano da Livorno, 5, ore 22,40:

La Loggia massonica «Garibaldi» ordinò un pranzo per poveri. Il Comando della Divisione militare, dicesi, aveva promesso la Musica, poi la negò. I massoni, che sono qui assai numerosi, incaricarono un deputato di interpellare il Governo in proposito.

Nuovi particolari della sanguinosa tragedia di Savona

(Nostra corrispondenza).

Savona, 5, sera.

Eccovi altri particolari sulla tragedia che ha prodotto in tutta la cittadinanza la più dolorosa impressione.

In via Montenotte, al N. 30 int. 1, abita la signora Cosso Filomena vedova Berruti, di anni 73, madre di due figli ora all'estero e d'una figlia maritata. La Berruti dava in affitto una camera ai coniugi Francioli-Ramorino ed un'altra al settantenne Bernardo Costanzo, pensionato, nativo di Girgenti.

Verso le ore 19 il Costanzo, uomo piuttosto taciturno, ma cortese e gentile, entrò in cucina, dove trovavasi la signora Giulia Francioli, e le chiese del marito.

Saputo che era assente, le disse che lo cercava perchè gli facesse ottenere al più presto il porto di rivoltella; e in ciò dire mostrava l'arma alla signora, la quale gli rispose che il marito se ne sarebbe certamente occupato.

Il Costanzo passò allora nell'altra stanza, ove trovavasi la Berruti. Dopo un brevissimo e concitato diverbio, la signora Francioli udì un colpo di rivoltella e grida di aiuto.

Ignara della sorte che l'aspettava, essa accorse e vide la Berruti con un braccio grondante sangue ed il Costanzo che impugnava la rivoltella ancora fumante.

Il Costanzo, con lo sguardo stravolto, puntò la rivoltella contro la signora Francioli, sparandole un colpo che la ferì al ventre.

Intanto la vecchia Berruti era accorsa alla finestra, gridando al soccorso e chiamando la figlia Teresa, che abita nella casa di fronte.

Allora il Costanzo, in preda al massimo furore, tirò un altro colpo contro la sua padrona di casa, colpendola alla schiena e facendola stramazzare al suolo in una pozza di sangue.

Compiuta la strage, si ritirò nell'attigua stanza e, seduto sopra un divano, si sparò un colpo alla tempia destra, rimanendo cadavere all'istante.

Le grida d'aiuto e le ripetute detonazioni chiamarono sul posto assai gente. Accorsero guardie, carabinieri e il pretore Colonna col cancelliere Franchi.

Nella stanza ove furono ferite le due donne si vedono larghe macchie di sangue. Nel salotto attiguo, l'assassino, che impugna ancora la rivoltella, sembra addormentato.

La Berruti Filomena, trasportata all'ospedale, moriva quasi subito. La signora Francioli, ferita al ventre, subì la laparatomia con esito felice, ma non fu possibile estrarre il proiettile, e versa ancora in grave pericolo.

Quale sia il movente di questa orribile tragedia ancora non fu possibile precisare.

Ritiensi che il Costanzo sia stato invaso da un improvviso accesso di pazzia e che, in preda al furore, abbia commesso l'eccidio.

Nella camera abitata dal Costanzo si rinvennero otto cartelle di Rendita ed un libretto della Cassa postale, per il complessivo importo di circa ottomila lire.

Il Costanzo aveva, inoltre, una pensione di L. 3 50 al giorno. Non è ancora precisato per quale causa la godesse.

SPORT

IPPICA.

Le due giornate di corse al trotto a Padova

Assai interessanti sono riuscite le due giornate di corse al trotto all'Ippodromo di Prato della Valle. Pubblico affollato; nessun incidente. Ecco i risultati:

Premio Padova: 1.o *Fossaro*, di Manera; 2.o *Dewet*, di Mangili; 3.o *Carrara*, di Ossani; 4.o *Arogan*, di Manera.

Premio Abano: 1.o *Tosia*, di Tonini; 2.o *Anita*, di Guarrato; 3.o *Emi*, di Ossani.

Premio Berica: 1.o *Dewet*, di Mangili; 2.o *Zonetto*, di Veronese; 3.o *Pallade*, di Ossani.

Premio Bacchiglione: 1.o *Nevelli*, di Dorigozzi; 2.o *Nella*, di Proffi; 3.o *Fannina*, di Monti.

Premio pro vita cittadina (handicap): 1.o *Marogan*, di Carrari; 2.o *Dewet*, di Mangili; 3.o *Anita*, di Guarrato; 4.o *Tosia*, di Tonini.

Premio San Pietro: 1.o *Saetto*, di Veronese; 2.o *Nella*, di Proffi; 3.o *Cortigiana*, di Ossani-Majolani.

Seguì ultima, quasi fuori programma, una corsa al galoppo, dotata di L. 1000, su m. 2000. Giunsero: 1.o *Bellerches*, di Simoneschi; 2.o *Olanda*, di Bosello; 3.o *Aquilina*, di Simoneschi; 4.o *Sale*, di Arco.

AUTOMOBILISMO.

I francesi partecipano alla corsa di Brescia

Ci telefonano da Milano, 5, ore 22:

Oggi è giunta alla Direzione dell'Automobile-Club una gradita notizia. Alla gara per la coppa della velocità, che si disputerà il 2 settembre sul circuito bresciano, si è iscritta l'*équipe* della rinomata marca francese Bayard-Clément. Tutto lascia a sperare che i francesi non mancheranno alla gran corsa italiana, la cui preparazione è dovuta ad un gruppo dei più noti automobilisti lombardi.

Il pranzo in onore di Nazzaro rinviato.

La Direzione dell'Automobile-Club d'Italia comunica che, in seguito al desiderio espresso in proposito da parecchi *sportsmen*, il banchetto in onore dei *chauffeurs* italiani è stato rinviato a martedì, 9 corrente, alle ore 20 (*Ristorante del Parco*). Le adesioni si ricevono quindi fino a lunedì sera.

La Coppa dell'Unione Parmense per vetturette

Ci scrivono da Parma, 3:

La gara, interessantissima, indetta con cura dalla nostra Unione Sportiva Parmense, sul percorso di 12 chilometri in pista, è stata vinta dal guidatore Chiavelli (vetturetta Olav), in minuti 5 e 30 secondi. Secondo è giunto il sig. Broda (vetturetta Lyon-Peugeot) e 3.o il sig. Brioli (vetturetta Bébé-Peugeot).

Gare interessantissime ed ordinate; pubblico affollatissimo.

Scuola per meccanici e conduttori di automobili

La distribuzione dei certificati di licenza e distintivi agli allievi dell'anno 1906-907 avrà luogo domenica, 7 corrente, dalle ore 8 alle 12, nella sede uffici Scuola, via Plana, 5.

La corsa in salita Como-Brunate per motociclette.

Ci scrivono da Como:

La nostra fiorente Sezione del Moto-Club d'Italia ha bandito per il 14 luglio questa classica corsa annuale per motociclette di cilindrata massima di 500 cm. (1/2 litro). Partenza da Como alle 7,30. Tempo massimo minuti 18. Percorso chilometri 5. La gara è libera a tutti, e la tassa d'iscrizione è in L. 1 per i soci del M. C. I. e L. 2 per gli altri. Al primo arrivato spetterà medaglia d'oro; al secondo medaglia vermeil grande; al terzo medaglia argento grande. Agli arrivati in tempo massimo medaglia d'argento. Si prevede che la gara avrà un gran successo di partenti.

CICLISMO.

La corsa del Club Sport Audace rinviata.
Le feste sportive di Ivrea.

La Direzione del *Club Sport Audace*, per un riguardo al Comitato organizzatore delle feste sportive di Ivrea, fissate per domenica, 7 luglio, ha deliberato di rinviare al prossimo mese la corsa Torino-Asti-Chivasso-Torino, che si doveva svolgere lo stesso giorno.

Alle corse ciclistiche di Ivrea hanno aderito numerosi corridori di ogni parte del Piemonte. Esse richiameranno domani nel Canavesano la maggior parte dei nostri *sportsmen*. Le gare sono organizzate da un Comitato speciale, sotto il patronato della *Stampa Sportiva*. Le iscrizioni si chiuderanno mezz'ora prima della partenza.

La corsa di resistenza (Km. 100) si svolgerà sul percorso Ivrea-Torino-Chivasso-Ivrea.

Associazione ciclistica Fortiores.

Per domenica, 7 corrente, è indetta la seconda marcia ufficiale sul seguente percorso: Torino, Chivasso, Caluso, Strambino, Moncrivello, Cigliano, Torino (ponte Stura) chilometri 100, in cinque ore. La partenza verrà data alla Barriera di Milano alle ore 14; il ritrovo alle ore 13,30.

Le iscrizioni si ricevono presso la S. C. *La Torino*, dalle ore 21 alle 23.

Le corse ciclistiche di Parma e di Fagnano Olona

Ci scrivono da Parma:

A Parma le corse ciclistiche hanno dato questi risultati:

Corsa Giovanetti: 1.o Armando Ambri; 2.o Vittorio Boschi; 3.o Aldo Canevari.

Campionato studenti: 1.o Dante Del Frate; 2.o Armando Ambri; 3.o Aldo Canevari.

Gran Premio Parma: 1.o Ernesto Ferrari; 2.o Vittorio Bocchino; 3.o Luigi Ambri.

Corsa Risorgimento: Vince la squadra composta dei signori Ernesto Ferrari, Tranquillo Zanardi e Teseo Portioli.

— A Fagnano Olona le gare sortirono i risultati seguenti:

Corsa Fagnano-Sesto Calende e ritorno (Km. 60): 1.o Salmoiraghi; 2.o Tomasini; 3.o Crema; 4.o Galli; 5.o Guanzani.

Corsa Fagnano-Cassano-Magnago (Km. 8): 1.o Mantegani; 2.o Maloni; 3.o Ferrioli; 4.o Sperani.

Il Campionato piemontese di squadre.

Domenica, 14 corrente, si svolgerà per la prima volta il Campionato ciclistico piemontese di squadre. Il regolamento che la Società *La Torino* ha compilato per tale gara è affatto diverso da quelli fin qui in uso per le nostre corse ciclistiche. Impone infatti alle squadre di partire a cronometro a cinque minuti di distanza una dall'altra, e di giungere al traguardo con quattro corridori dei sei che possono partire per ognuna, sostituendo in tal modo la lotta collettiva a quella individuale. Il percorso è Torino-Asti-Chivasso-Torino (Km. 184). Sappiamo che le migliori Società del Piemonte hanno già promesso di mandare i loro corridori a disputare la ricca coppa e gli altri numerosi premi che la *Torino* mette in gara.

Le iscrizioni definitive si chiudono il 9 corrente, e si ricevono esclusivamente presso la Società organizzatrice, via Garibaldi, 30.

PODISMO.

La marcia notturna dell'Audax Torinese.
Una gita all'Uja di Calcante.

La Sezione torinese dell'A. P. I. compì dal 29 al 30 giugno la preannunciata marcia ufficiale di Km. 75. Validamente coadiuvati dai signori Lumo, Baldrini e Forno, i partecipanti compirono egregiamente il percorso, arrivando, con un lieve anticipo sull'orario, in piazza Castello, dov'erano attesi da numerosi amici e dalla fanfara della Società *Excelsior*.

Accompagnati dal sig. Bortolè, direttore della Sezione, e dagli *audaces* Barbero, Pozzuolo e Riva, meritarono così l'ambito titolo gli aspiranti sigg. Bianchi Emiliano (Fides et Robur); Bollito Alfonso (id.); Borner Paolo (Società Ginnastica); Capriolo Alessandro, Caronno Michele (Excelsior); Giacoardo Emilio (Fides et Robur); Grotbum Guglielmo (Società Ginnastica); Massaia Oreste (Fides et Robur); Michiele Giulio (id.); Riva Cesare (Robur); Rosso Vittorio (Fides et Robur); Topino Prospero (id.).

Della buona riuscita di questa marcia va data lode alla diligente organizzazione dell'attiva Sezione, la quale è stata di questi giorni premiata dalla Direzione Generale con diploma di primo grado e medaglia di argento grande.

Domenica, 7 corr., unitamente alla Società Ginnastica, la Sezione dell'A. P. I. effettuerà una gita, libera a tutti, all'Uja di Calcante (m. 2614). Presso la sede (via Magenta, 11) trovasi pubblicato l'itinerario-orario e si ricevono le iscrizioni, gratuite.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 5 luglio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 1-6 luglio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 5 luglio. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,94**.

Genova, 5 luglio. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 92 1/2; Londra 25 13 1/8; Germania 122 18 3/4; Svizzera 99 95 —; Belgio 99 58 3/4; Austria 104 25.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,8; ore 15: 740,7; ore 21: 740,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 24,3   Minima + 17,5

Piazza Castello — Nella ajuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 24,8

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 15,8

7 luglio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 51, tramonta alle ore 20, minuti 17.

Giorno della luna 26°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 25,5

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 16,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	22,8	17,9	coperto	Pietroburgo	15,8
Milano	22,5	16,6	1/2 cop.	Odessa	15,6
Brescia	24,5	16,0	sereno	Amburgo	16,4
Venezia	25,8	18,0	1/2 cop.	Vienna	16,8
Bologna	28,8	23,5	»	Trieste	19,0
Ancona	26,0	17,0	»	Madrid	18 0
Livorno	25,0	14 5	1/2 cop.	Alessandria	25,4
Firenze	27,8	16,6	sereno	Parigi	15,8
Roma	26,0	14,0	»	Nizza	18,0
Bari	25,0	16 2	»	Ginevra	16 8
Napoli	24,1	17,1	»	Costantin.li	21,0
Palermo	27,1	15,5	coperto	Malta	24,8
Messina	26,8	16,7	sereno	Tunisi	—
Cagliari	26 2	15,4	»		

TORINO, 1907 — Tip. A. Fransati e C.

"PICCOLI AVVISI
(aventi carattere commerciale)

Domande d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi centesimi 10. - Annunzi di carattere privato cent. 15. — Minimo dieci parole. — Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

AIUTO contabile, calligrafo cercasi per contabilità e lavori d'ufficio. — Offerte specificanti età, studi fatti, posti già occupati e referenze a X. Y. 577, posta, Torino. c 15840

APPRENDISTI stampatori litografi di buona famiglia, subito ricercati. — Litografia, 23, via Maria Vittoria. 15729

CERCASI direttrice laboratorio confezioni per signora. — Inviare prezzo e referenze VOIT et A., posta, Voltri. c 15693

COMPAGNIA d'assicurazione cerca signorina con bellissima calligrafia per ufficio. Proposte e referenze. — Scrivere cassetta 47 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c15915

CERCASI giovanotto per 3 ore al giorno, da ufficio; lavoro facile. — Scrivere casella postale 416. 15918

DISEGNATORE provetto costruzione apparecchi sollevamento, comando elettrico, cercasi. Richiedesi perfetta conoscenza calcolo costruzioni ferro. — Officina Elettro-Meccaniche, Genova. 15700 G

IMPORTANTE cotonificio provincia Milano filatura, tessitura, candeggio, cerca provetto direttore; preferenza ingegnere industriale con buona pratica andamento amministrativo. — Scrivere cassetta 110 T, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15871 M

IMPORTANTE stabilimento elettrotecnico in Liguria cerca provetti bobinatori. — Scrivere con referenze, casella 32, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 15864 G

PIAZZISTA articolo automobilistico, cercasi, distinto, pratico clientela, che abbia già lavorato stesso genere. Provvigione, stipendio. — Offerte ing. GADNER Manlio, posta Torino. c 15684

PORTIERIA vacante, per palazzina occorrono coniugi soli. — Studio BIOLIONE, via Po, 30, Torino. c 15859

SOCIETA' anonima, stabilimento fuori Barriera, cerca subito giovane, ma esperto contabile partita doppia. Inviare offerte scritte con fotografia, indicazione carriera trascorsa, referenze, pretese alla cassetta N. 8 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15615

URGE abile cuoca-cameriera, disposta, occorrendo, viaggiare. Ufficio Francese, via Mille, 35. c 15836

Domande d'impiego. 2

AIUTO contabile-magazziniere, con serie referenze, cerca occuparsi presso seria Casa. — Scrivere cassetta 40 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15848

ASSICURAZIONI. Praticissimo contabilità, amministrazione, produzione, liquidazioni, lavoratore, relazioni, cercasi offresi posto serio. — GIACOMI, posta. c 15806

CERCA impiego viaggiatore conoscenze cinque lingue. — Scrivere cassetta 7 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15602

CHIMICO tintore, tedesco, con studi completi e pratica lunga in Italia, Germania e nell'America del Nord, cerca posto come chimico od assistente del direttore d'uno stabilimento di candeggio tintoria ed apprettamento di cotone. Dirigere lettere sotto N. 4104, a *Haasenstein e Vogler*, Milano. 14812

CHAUFFEUR abilitato condotta vetture elettriche e benzina, cerca posto. — Scrivere cassetta 1 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15556

CONTABILE vantaggiosissimo, bella presenza, bella scrittura, serio, attivo, ottima pratica, conoscenza lavori bancari, scritturazioni contabili partita doppia, offresi quale impiegato Banca estera o azienda privata. — Offerte C 31384 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15542 M

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, conoscenza contabilità, disponibile subito. Miti pretese. — Offerte cassetta 41 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15872

DEMOISELLE de très bonne famille, parlant français et allemand, cherche place comme dame de compagnie ou gouvernante. S'adresser sous chiffre V. 3425, à *Haasenstein e Vogler*, Lugano (Suisse). 15870M

ELETTROTECNICO diplomato Regio Politecnico, lunga pratica costruzione ed esercizio impianti luce forza, cerca posto. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 279 A, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15465

EX sottufficiale di finanza, pensionato, in buone condizioni, cerca posto. — Scrivere cassetta 48 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15920

GUARDIA finanza pensionato, ammogliato senza prole, referenze, cerca portieria casa signorile. — Scrivere cassetta 37 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15877

INGEGNERE industriale elettrotecnico, disponendo capitale, cerca posto serio studio tecnico, azienda, corrispondendo pretesto periodo pratica. — Scrivere PERELLI, Torino, Gioberti, 73. c 14942

IMPIEGATO 27enne cerca posto importante azienda scopo miglioramento. — Scrivere cassetta 281 A, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15476

MAESTRA, patente superiore, diploma frobeliano, desidera occuparsi istitutrice famiglia o maestra istituto. Ottime referenze, miti pretese. — Scrivere fermo posta, ITALA, Pinerolo. c 15826

ORFANA distinta famiglia, cerca impiego ufficio, oppure damigella compagnia fuori Torino, disposta viaggiare. — Scrivere PAOLA 3, fermo posta. c 15919

PENSIONATO, impiegato, disponendo ore serali, cerca lavori ufficio od altra occupazione anche teatri o società. — N. L. 3, posta. c 15762

PERSONA seria, pratica in costruzioni, specialista in disegni ed istallazioni sanitarie sistema inglese, con diciotto anni esercizio nell'Argentina, ove disimpegnò pure posti tecnici pubblici, desidererebbe occuparsi presso qualche impresa edilizia o costruttore od altro. Conoscenza perfetta spagnuolo. Intende francese. Disposto viaggiare. — Scrivere cassetta 285 A, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15625

SIGNORINA giovane cerca posto come contabile in Torino. Buone referenze. Scrivere cassetta c 15741, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA bella presenza, abile sarta, cerca posto anche cameriera fuori Torino. — MARIA 24, fermo posta, Torino. c 15834

STUDENTE medicina, ultimi anni, cerca occupazione presso Istituti fisico-idroterapici, ospedali, case di salute, di cura, private, ecc., disposto a qualsiasi servizio. Mitissime pretese. Torino e dintorni. — Scrivere cassetta 6 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15609

TECNICO, diplomato perito industriale, pratico costruzioni meccaniche, attualmente capo disegnatore fabbrica automobili, cerca posto. — Scrivere cassetta 11 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15618

TRENTOTTENNE conoscendo l'inglese e francese, impiegherebbesi come cassiere. Buone referenze. — A. A., fermo in posta. c 15765

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AVVIATA azienda commerciale cerca socio con impiego o accomandante otto-diecimila. — Buonissimo utile garantito. Scrivere 587, posta, Torino. c 15887

CERCASI mutuo cinquanta sessantamila solidamente garantito. — Scrivere cassetta 30 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15766

FARMACIA capoluogo Consorzio abitanti 6000, ridente paese Lago Como, buon reddito, vendesi prezzo conveniente, causa partenza. — DELU', Torino. c 15763

RIMETTO, per seri motivi intimi di famiglia, avviatissimo negozio merceria, vicino Porta Nuova. Rilievo lire 10 mila circa. — Scrivere ALESSANDRO 13, fermo posta, Torino. c 15855

RIMETTO avviato negozio articoli casalinghi, buona posizione, scelta clientela. Rivolgersi NOVELLI, via Belfiore, 5, Torino. c 15857

STABILIMENTO industriale, causa ritiro socio, cerca persona disponga 50 mila in sostituzione, volonterosa coadiuvare personalmente. — Scrivere cassetta 38 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15808

VINICOLA cede subito grande ed elegante magazzino vini a Genova; lavoro assicurato. Lire 8000. — VINICOLA, posta, Genova. 15698 G

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

AFFITTANSI in Challant St. Anselme (Valle Aosta) 7 camere ammobigliate a nuovo e cucina a prezzo modicissimo per la stagione estiva. — Rivolgersi alla privativa di Challant St. Anselme. c 15840

ALLE porte di Torino da vendere o affittasi grande stabilimento, con fabbricati e case operaia, forza motrice idraulica di 45 cav. teorici e relativa turbina. — Rivolgersi geometra DOVO, via Santa Maria, 3, Torino. c 15783

Appartamento mobiliato, sei locali, affittasi villeggiatura, prezzo mite. — Grignasco. (Valsesia), casa Durio. 14372 V

BAGNI Alassio. Affittasi in palazzina sulla spiaggia grande appartamento signorilmente ammobigliato, comodità moderne. Prezzo convenientissimo. — Scrivere cassetta 282 A, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15636

CASA nuova, civile, ottimo avvenire, reddito netto 9000, vendo capitalizzando 5 0/0. — P. F. 713, posta, Torino. c 15150

ELEGANTE casa ammobiliata da affittarsi in Prè St.-Didier (Aosta, Courmayeur) a buone condizioni. Grandi camere signorili, vista splendida, comfort completo. — Rivolgersi alla signora Maria ved. PERROD (Prè-St.-Didier.) 15648

TERRENO fabbricabile 4000 metri, cintato, vendo anche lotti. Posizione vicino barriera Francia. — A. L. 97, posta, Torino. c 15121

150 MILA vendo elegante casa, nuova costruzione, giardino, centrale. — CERRUTI, via Palatina, 5, Torino. c 15830

220 MILA vendo casa d'angolo, moderna, centrale, reddito 5 0/0 netto. — CERRUTI, via Palatina, 5, Torino. c 15831

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

AFFITTASI fuori Barriera di Nizza, vasto locale uso magazzino con annessa scuderia, rimessa, fienile, cortile. Rivolgersi LEVI, via Saluzzo, 11. c 15750

AFFITTASI per gennaio prossimo laboratori palchettati mq. 350, anche divisibili. Via Artisti, 11. c 15845

D'AFFITTARE, via Luciano Manara, 5, presso monumento Crimea, palazzina di 10 camere con vasto giardino. Comodità moderne. c 15850

SUBAFFITTASI splendido alloggio d'angolo, esposizione mezzogiorno, levante, ponente, 14 locali, ascensore, luce elettrica, gas. Riscaldamento vapore. — Corso Siccardi, 16. c 15818

Camere mobiliate e Pensioni. 6

AL mare. Laigueglia. Signora distinta dà pensione signore, signorine, bimbi. — Via Lagrange, 21, Torino. c 15579

ALLOGGIO mobiliato, elegante, 4, 5 7 camere, cucina. NAVARETTI, via S. Massimo, 53. c 15890

APPARTAMENTINO elegantemente ammobigliato, affittasi persona seria, distinta, comodità moderne. — BELCHER, posta, Torino. c 15607

SIGNORA cerca camera-pensione presso famiglia distinta non affittacamere. Scrivere ALBINA, fermo posta. 15816

Annunzi varii. 7

BICICLETTA elegante, vendo occasione. — RAMA, via Sant'Anselmo, 3, piano primo. c 15889

COMPAGNIA anonima Incendio, cerca ovunque abilissimi agenti. — Casella 661, Genova. 15865 G

DA vendere bellissima cavalla docile, garantita da tiro e sella, con charrette, carrettone, relativi finimenti e sella. — Rivolgersi C. R., fermo posta, Aosta. c 15504

GRAZIOSA mancia a chi consegnerà o saprà dare informazioni al portinaio, via Alfieri, 24, un cane da caccia bianco melato. c15931

IMPRESA edilizia acquisterebbe due magli a castello per infissione palafitte, del peso approssimativo di 400 e 200 chilogr. — Scrivere cassetta N. 43 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15873

MOTOCICLETTA F. N., 4 cilindri, mod. 1907, quasi nuova, ottimo funzionamento, completa accessori, pezzi ricambio, fanale potente, vendo causa malattia. — Scrivere NOVARESI, posta, Torino. c 15364

PIANO a coda buonissimo, vendo lire 120. — Ristorante Trombetta, via Urbano Rattazzi. c 15910

SPEDIZIONIERE provetto, volendo migliorare sua attuale condizione, dedicherebbesi a rappresentare esclusivamente importante e seria Ditta dell'interno per l'inoltro merci dal porto di Genova. Ottime referenze morali, finanziarie. — Scrivere cassetta 20, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 15653 G

VENDESI d'occasione: cagna da fermo letter Gordon, pelo nero e fuoco, 4 anni; rama stessa razza 6 mesi. — Via Marocchetti, 34, Torino. c 15888

VENDESI o affittasi a prezzo modicissimo automobile 18 HP, capacità 8 persone, per escursioni alpine. — BLANCO, corso Vitt. Emanuele, 42. c 15811

HELENE. Mon cœur appartient toujour à toi! c 15853

PICCOLA amica. Commozione intensa, gioia infinita procurommi scritto. Grazie. c 5201

PLACE Genova. Grazie lettera, impaziente scriverti lungamente, vederti. Scrivimi, abbracciati. c 15891

24 Febbraio. Giovedì. Con indicibile gioia ricevetti tua prima. Non puoi immaginare quanto conforto mi hanno arrecato le tue dolci parole: te ne ringrazio di vivo cuore e centuplicate ti ricambio le espressioni di affetto chi mi hanno fatto fremere. Nell'attesa febbrile di rivederti, ti abbraccio stretta, stretta. Tuo sempre. c 15862

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1,00.

COMMERCIANTI, Professionisti, rivolgetevi per traduzioni *Berlitz School*, via Roma, 43. 5062

DATTILOGRAFIA Remington, metodo 10 dita, insegnamento completo 30 lezioni diurne, serali, mitissimi. — Madama Cristina, 62. c 15824